

5 OTTOBRE 1997

N. **31**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La comunione dono dello Spirito

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
rivolgo a voi il bellissimo saluto di Paolo, ripreso dalla Liturgia: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito santo sia con tutti voi» (2 Cor 13, 13). Si tratta di una sintesi stupenda del disegno di salvezza della Trinità: il Padre è la fonte dell'amore; il Figlio incarnato, morto e risorto, è la grazia, il dono gratuito attraverso cui il Padre ci partecipa la Sua vita; lo Spirito Santo è colui che ci stringe in comunione con il Padre attraverso il Figlio, e, in Lui, fra noi.

La comunione è dono dello Spirito. È lo Spirito che fa la Chiesa-Comunione. Perché — dice Paolo — avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi, nel quale gridate: «Abbà, Padre». La comunione è il segreto dell'essere Chiesa, la finalizzazione di tutti i carismi all'agape, alla comunione nell'unità, nello stesso disegno di salvezza, nello stesso progetto ecclesiale. Vale la pena spendere una parola su questo tema. Siamo nel secondo anno di preparazione al Grande Giubileo del duemila dedicato allo Spirito Santo.

Il Papa afferma: «La rifles-
(continua a pag. 2)



Alle pagine 2 e 3

**Tempo di Dio,
tempo per
l'uomo**

A pagina 5

**I massacri
in Algeria**

A pagina 8

**Nuove garanzie
nelle
comunicazioni**

(da pag. 1)

sione dei fedeli nel secondo anno di preparazione dovrà convergere con sollecitudine particolare sul valore dell'unità all'interno della Chiesa, a cui tendono i vari doni e carismi suscitati in essa dallo Spirito» (TMA).

Cosa ci chiede lo Spirito? Di essere Chiesa, di vivere la comunione e la corresponsabilità sia tra le persone, sia tra le varie comunità e realtà ecclesiali: Vescovo, presbiteri, diaconi, fedeli laici, religiosi e religiose, membri di istituti secolari, associazioni e movimenti ecclesiali, nella varia e ricca pentecoste del laicato. Senza dimenticare la famiglia, la piccola chiesa domestica, con la sua ricchezza e i suoi problemi: è una varietà che è ricchezza; è unità nella molteplicità e la molteplicità della Chiesa è sempre dalla e per l'unità. «E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (1 Cor 1-2, 7). Cirillo Alessandrino diceva che «l'unico e indivisibile Spirito che abita in tutti, conduce tutti all'unità».

Nello Spirito dobbiamo ritrovare la sorgente della coscienza di essere famiglia di Dio. Solo questa coscienza ecclesiale potrà scuotere le comunità parrocchiali; come pure i diversi gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali «perché apprezzino di più il valore della reciproca conoscenza e del dialogo e perché si mobilitino insieme con interventi comuni e condivisi».

Il convenire di questi giorni è un dono dello Spirito ed un segno del nostro impegno di costruire la Chiesa di Cristo, come Egli stesso la costruisce, senza particolarismi, ma amandoci scambievolmente.

Il mistero della liturgia è attualità continua del mistero pasquale e l'anno liturgico nel suo procedere e dispiegarsi ci offre tutto l'evento di Cristo nei suoi diversi aspetti. Ma è vero anche che la celebrazione dell'anno liturgico è una celebrazione ecclesiale e tale ricchezza rappresenta una costante

educazione al mistero della comunionalità.

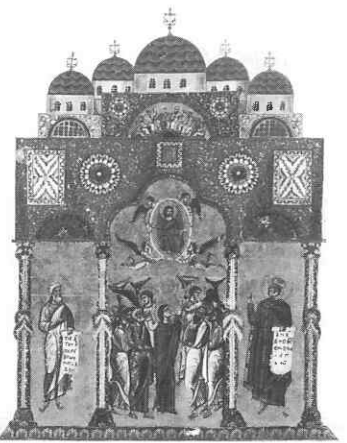
La personalizzazione nello Spirito Santo della redenzione non implica un ripiegamento su se stessi e la non-comunione, anzi il rifiuto di tali possibili difficoltà.

Attraverso il ritmo oggettivo del calendario e il segno dell'assemblea riunita per la celebrazione dell'unico mistero, i battezzati entrano in modo sempre più vivo nel cammino di educazione ad essere Chiesa, in attesa della pienezza comunionale nella Gerusalemme celeste.

E la Domenica, Pasqua settimanale, è certamente il giorno del Signore, ma è anche il giorno dell'assemblea, del convivere, del radunarsi insieme dei cristiani. Il giorno in cui il Signore vuole che avvenga l'epifania del suo incontro con il suo popolo. Ma anche il giorno della Chiesa, un giorno per la fraternità.

Nella comunione si sperimenta la gioia: «vederci gli uni gli altri è una gioia» esclama S. Girolamo. La domenica offre anche questa opportunità di una rinnovata esperienza di comunione che si fa tanto più sentire quanto più anonimi diventano i rapporti nella società e più superficiali sono le relazioni umane.

Siamo chiamati a riscoprire il giorno del Signore, qualificando l'incontro dell'assemblea domenicale, per poter cogliere il genuino spirito di essere cristiani e l'impegno nell'essere Chiesa che si diffonde come lievito e porta nella storia di oggi l'annuncio dei cieli nuovi e della nuova terra. □



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Tempo di Dio, tempo per l'uomo

di Chiara de Gennaro

Nei giorni 23, 24 e 25 settembre la nostra Chiesa diocesana ha vissuto, in occasione del Convegno Pastorale «Vivere da adulti l'anno liturgico e il giorno del Signore», uno straordinario ed efficace momento di confronto e di riflessione che ha favorito una profonda verifica sullo stile delle nostre comunità parrocchiali.

La centralità dei temi scelti, la preghiera condivisa, la perizia dei relatori, la vivacità degli interventi dell'uditore, tutto ha contribuito a rendere particolarmente significativa questa esperienza con la quale si è dato avvio ad un anno pastorale che ci vedrà impegnati nella valorizzazione di ciò che è fonte e culmine della vita della Chiesa, ovvero l'Eucarestia, e del suo stretto legame con la famiglia.

Per questo la prima riflessione, offertaci da Mons. Guido Genero, già Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale, è stata incentrata sul significato, sul valore e sulle potenzialità della domenica, giorno dell'incontro di Dio con la Chiesa sua sposa, festa di Cristo Risorto nella quale riviviamo tutti i segni fondamentali della nostra esperienza cristiana.

È il primo giorno dopo il sabato che ad un gruppo di donne recatesi al sepolcro di Gesù, viene fatta la prima rivelazione della domenica, il primo annuncio della resurrezione di Cristo; è in quel medesimo giorno, il primo dopo il sabato, che Gesù si presenta ai discepoli chiusi nel cenacolo per testimonia-



re ancora la sua fedeltà, ed è otto giorni dopo, sempre di domenica, che lì ritorna per incontrare Tommaso.

Proprio per questo la domenica ha valore di sacramento; è stata scelta e voluta da Gesù Cristo per incontrare il popolo che ha salvato, per approfondire ancora oggi la sua grazia, in uno spazio stabilito, il cenacolo, e in un tempo preciso, la domenica, perché lo spazio e il tempo sono coordinate essenziali dell'esperienza terrena dell'uomo. La domenica non è «il giorno della festa a Dio», ma «il giorno della festa per Dio», nel senso che non siamo noi i promotori di questo incontro, è Lui che ci convoca, è Lui che fa festa nell'incontrarci.

Alla luce di tutto questo, don Guido ci ha esortati a promuovere una pastorale per la domenica, per aiutare a riscoprire le sue radici storico-bibliche, per restituirla al suo significato originario, ma, soprattutto, per liberarla da quella rete di seriosità e di abitudine che le hanno conferito un aspetto giuridico, istituzionale, riducendola semplicemente a giorno di precetto.

L'invito, allora, che ci è stato rivolto è a fare della dome-

nica «un giorno più simpatico», a recuperare la dimensione della festa, a sperimentare l'ansia dell'attesa di questo «tempo speciale» che ci viene offerto, a riscoprirne l'inestimabile bellezza.

Per raggiungere questi obiettivi è necessaria un'opera forte di rievangelizzazione, di nuova iniziazione alla vita cristiana, un'opera che parta dagli adulti e dalle famiglie, così come stabilito nel progetto pastorale del nostro Vescovo «Servi... fino all'orlo».

E su questo medesimo presupposto si è basato don Silvano Sirboni che ci ha accompagnato negli ulteriori due giorni del Convegno.

La sua riflessione ha richiamato alla nostra attenzione il significato e l'importanza dell'anno liturgico come struttura sacramentale, attraverso la quale Cristo attua ancora nel tempo le gesta della salvezza, e come principale itinerario di fede per i cristiani. La Liturgia non è semplicemente un rito, un metodo pedagogico scelto dalla Chiesa per presentare la vita di Gesù, ma è il momento dell'incontro intimo tra lo Sposo e la Sposa, tra Gesù e la Chiesa, incontro che non esaurisce la relazione d'amore ma ne costituisce un'esperienza essenziale, rigenerante. È nella Liturgia che si ascolta e si accoglie la Parola di Dio, è in essa che si vivono i Sacramenti, pertanto da essa non si può prescindere. □

Don Silvano ci ricorda come già il Concilio Vaticano II ha sottolineato la necessità, nell'attuale contesto storico, di una spiritualità più biblica ed ecclesiale, caratteristiche queste, proprie della Liturgia. E mai come in questo tempo, le istanze della cultura dominante ci impongono il ritorno ad una spiritualità sobria, essenziale, comunitaria, ancorata alla Parola di Dio, che dissipi la tentazione di vivere l'esperienza cristiana come una mera filosofia di vita, come una pratica di meditazione e asceti individualistica che niente ha a che fare con il Vangelo.

Ancora una volta tocca a noi ridare dignità e verità alle celebrazioni, non farle scendere in rappresentazioni scenografiche atte a gratificare i sensi dell'uomo, ma valorizzarle come primo e privilegiato spazio di annuncio, come strumento per favorire l'adesione a Gesù Cristo e la comunione tra i fedeli.

A tutto questo ha fatto eco la presentazione, a cura di Mons. Felice di Molfetta, del programma pastorale per l'anno 1997/98, all'interno del quale le riflessioni fatte si trasformano in obiettivi e proposte concrete che l'intera comunità diocesana è chiamata ad attuare.

In conclusione l'augurio, rivoltoci dal Vescovo, «che le nostre celebrazioni liturgiche siano un canto alla vita, anzi trasformino la vita in un canto di lode e di adorazione». □

Spiritualità



LUCE E VITA

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI OTTOBRE

«Perché l'esperienza dello Spirito di Cristo spinga i cristiani a testimoniare con più convinzione e dedizione l'amore del Padre verso l'umanità» (*Papa*).

«Perché i giovani siano attenti a scoprire la loro vocazione nella vita e ad accoglierla con generosità» (*Cei*).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Testimoni dell'Invisibile sono definiti i grandi oranti di cui la Scrittura veterotestamentaria parla come di uomini di profonda esperienza del divino.

I cristiani coinvolti nel mistero di Cristo non possono avere una esperienza meno vibrante di quei santi uomini.

Lo Spirito di Cristo nutre e celebra l'esperienza più alta nella quale i cristiani sono chiamati ad essere testimoni di un mistero che non si muove al di sopra dell'esistenza dell'uomo ma che scandisce una ineffabile intimità con le Persone divine.

Gli esempi che ci vengono dai «testimoni» dell'Antica Alleanza ci hanno preparato ad entrare in quell'ambito divino che dilaga nella umanità del Verbo incarnato; è lì che l'esperienza con l'altro si fa più piena perché «rimanendo in Cristo» si rimane anche nel Padre e nello Spirito Santo: si rimane nell'amore.

La vita del cristiano deve muoversi in questa dimensione comunionale ed unitiva con Cristo e con Cristo in Dio.

La certezza che il Padre ha tanto amato gli uomini da dare per essi il Suo Figlio diletto intensifica la dedizione del discepolo del Signore per questa così alta testimonianza.

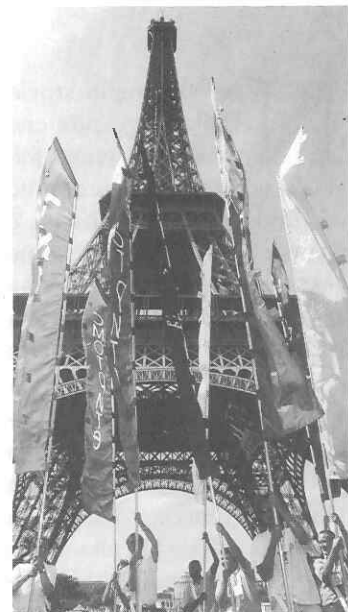
Il Padre vi ama, ha detto Gesù. Se vogliamo rimanere

nell'amore del Padre, dobbiamo rimanere nell'amore di Cristo il cui Spirito lo sospinge a gridare: «Padre».

La convinzione di essere chiamati a questa missione, abilita a glorificare l'amore del Padre in unione ai sentimenti di Cristo.

I giovani nelle trascorse giornate parigine nella grande *esplanade* di Champ de Mars, sono stati entusiasti dalle parole del Papa che li ha definiti speranza del futuro.

È questa la vocazione più alta che essi possono esprimere nella vita. Una vita che sia realmente uno spazio di gioia, di pace, di serenità, valori inalienabili ricchi di certezze che impreziosiscono ogni umana esistenza. □



Solidali con i terremotati

di Domenico Amato

La settimana scorsa la terra ha tremato ancora.

Ha tremato nell'Umbria e nelle Marche.

Vogliamo esprimere solidarietà con le famiglie e le popolazioni colpite da questo enorme tremendo terremoto.

Come al solito è ricominciato il balletto delle polemiche, della ricerca di responsabilità, delle risposte fataliste. E il rischio, il rischio concreto è che sotto le macerie delle parole si dimentichino le persone. Quelle persone che abbiamo visto dalle immagini televisive senza casa, senza lavoro, senza niente.

È urgente rispondere a queste esigenze, a queste necessità. Forse tra un mese la colluvie di nuove notizie farà dimenticare la dura realtà di

queste popolazioni, ma a noi come cristiani non è permesso rimanere spettatori un po' rattristati. Per questo le Caritas diocesane della nostra regione stanno approntando un piano di aiuti con un progetto finalizzato, di cui daremo conto nelle prossime settimane.

Intanto rimane il cordoglio per le vittime di questo terremoto. Una catastrofe che ha colpito ancor più il nostro cuore perché avvenuta in un territorio molto conosciuto come è quello dei luoghi francescani, tanto cari ai cristiani.

E la nostra preghiera si rivolge proprio al santo di Assisi affinché possa dare forza e consolazione e pazienza e speranza ai figli della sua terra così duramente colpiti. □

Mostra Mercato dell'Artigianato

Ritorna a Molfetta la Mostra Mercato dell'Artigianato. La manifestazione si svolgerà dal 5 al 15 ottobre nella sala dei Templari del Comune di Molfetta in piazza Municipio. Sarebbe stato vivo desiderio degli organizzatori allestire la Mostra in locali maggiormente capienti per soddisfare le richieste di partecipazione degli imprenditori artigiani; questo non è stato possibile considerato che gli istituti scolastici sono impegnati per l'inizio dell'anno scolastico.

La manifestazione, comunque, si presenta ai visitatori interessante e con un ampio ventaglio di manufatti accuratamente selezionati prodotti da aziende artigiane di molti centri del barese oltre che da Molfetta.

Questa edizione della Mostra ha il patrocinio della Civica Amministrazione Comunale di Molfetta, dell'Amministrazione Provinciale di Bari, ed il riconoscimento della Camera di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura di Bari ed è inserita nel calendario delle Mostre Fiere e Mercati. Ciò è motivo di soddisfazione, non solo per gli organizzatori, ma di tutte le forze imprenditoriali e produttive che vedono così riconosciuto il loro impegno per la crescita sociale, economica e culturale delle proprie Comunità.

La Mostra si è arricchita di due manifestazioni che si svolgeranno all'aperto in piazza Municipio, giovedì 9 ottobre con l'esibizione d'arte pasticceria a cura dell'associazione pasticceria di Molfetta e lunedì 13 ottobre con Art. Moda parata delle pettinature da sposa a cura dei parrucchieri.

Gli organizzatori sono certi che questo ennesimo impegno organizzativo assolverà appieno gli intendimenti istituzionali che la manifestazione si propone; e cioè quello di fare conoscere ai consumatori finali le infinite capacità produttive e un ampio ventaglio di prodotti che spaziano fino a quelli alimentari, spesso sconosciuti al grande pubblico.

Con questi intendimenti si ripresenta per questo 1997 la Mostra Mercato dell'Artigianato nella città di Molfetta.

La cerimonia inaugurale, si terrà domenica 5 ottobre alle ore 10 nella sala stampa di palazzo Giovene in piazza Municipio con l'intervento di numerosi rappresentanti istituzionali.

Quella «folle passione» per il Vangelo

Nostro fratello Francesco d'Assisi

di Giuseppe Grieco

Non vi è nella storia nulla di grande che abbia avuto grandi inizi. La vita di Francesco, mite ed umile poverello d'Assisi, è il modello esemplare di come l'esistenza di ognuno può essere stravolta dall'incontro con Dio e dall'adesione al progetto che ha in serbo per ciascuno.

Difficile, e riduttivo, tentare di trasmettere attraverso poche parole l'essenza della vita di S. Francesco d'Assisi. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante è stato vivere il Santo Vangelo, fare del-

la radicalità evangelica il ritmo vitale dell'esistenza in Cristo.

Ha compreso, sin dal principio, la vera essenza dell'uomo: immagine e riflesso di Gesù Cristo. E dal Vangelo ha mutuato la vocazione ad una vita povera, semplice ed umile: «l'umiltà, custode e ornamento di tutte le virtù» [Fonti Francescane 1103].

Attraverso la parola e le opere ha incarnato la concretezza di una vita «senza fronzoli», priva di retorica, provocazione e scandalo per chi, al contrario, vive in maniera

farisaica il proprio tempo.

Ha celebrato la bellezza del creato attraverso il *Cantico delle Creature* e il rispetto incondizionato per tutta la creazione, opera mirabile e perfetta: frate sole, sorella luna, frate fuoco, sorella acqua: creature, animate e inanimate, accomunate dall'unico grande Creatore, Dio Padre.

Fratelli e sorelle fino all'ultimo anelito di vita, quando sorella morte lo ha chiamato a sé con l'abbraccio fatale.

Ha compreso che la strada del cielo attraversa i poveri in-

croci della terra: si è fatto servo e fratello del prossimo, prediligendo le persone più povere e bistrattate perché esse, più che le altre, sono tabernacolo vivente del Figlio di Dio.

A fondamento del suo tempio spirituale ha posto la pace, la perfetta letizia, l'amore per il creato: valori ecumenici che a distanza di secoli appaiono i veri grandi obiettivi delle Chiese che si sforzano di costruire un percorso comune alla luce di obiettivi universali.

Quello *spirito ecumenico* mirabilmente rappresentato dalla *Giornata di Preghiera per la Pace* tenutasi ad Assisi il 27 ottobre 1986: la Chiesa Cattolica, le altre Chiese e Comunità ecclesiali e le religioni

(continua a pag. 8)



Agenda del Vescovo

- ott 3** Ore 21: Veglia di preghiera dei giovani Chiesa Crocifisso - Molfetta.
- 5** Ore 9,30: S. Messa in onore della B. V. del Rosario Concattedrale - Terlizzi.
Ore 18: S. Messa in onore della Regina del Paradiso Parrocchia S. Achille - Molfetta.
- 6** Ore 17: Ritiro Spirituale Comunità Suore Figlie di Maria Ausiliatrice - Ruvo.
- 7** Ore 11: S. Messa Parrocchia S. Lucia - Ruvo.
- 8** Consiglio Episcopale.
- 10** Comitato pro Congresso Eucaristico Diocesano.
- 11** Ore 17: Ritiro Spirituale Ordine Equestre S. Sepolcro.
- 12** Ritiro Spirituale delle Religiose.
Ore 18: S. Messa e benedizione della statua di S. Francesco presso la Casa di riposo per anziani.
- 13** Ore 19,30: Incontro dei parroci e vicari parrocchiali di Molfetta - sede dell'A.C. Diocesana.
- 14** Ore 19,30: Incontro dei parroci e vicari parrocchiali di Giovinazzo - Parrocchia Immacolata.
- 15** Ore 19,30: Consiglio Pastorale Parrocchiale S. Famiglia - Molfetta.
- 16** ore 19,30: Consiglio Amministrativo C.A.S.A. - Ruvo.
- 17** Ritiro Clero.
- 19** Ore 19: S. Messa presso la Basilica Madonna dei Martiri in occasione dell'ingresso del nuovo parroco P. Modesto Guastadisegni.
- 20** Ore 19,30: Incontro dei parroci e vicari parrocchiali di Terlizzi - Casa di preghiera.
- 21** Ore 19,30: Incontro dei parroci e vicari parrocchiali di Ruvo - Curia.
- 22** ore 19,30: Consiglio Pastorale parrocchiale S. Teresa - Molfetta.
- 24** Incontro di formazione permanente del clero.
- 25** S. Messa con tutti i vecchi aderenti all'A.C. - Seminario Regionale.
Ore 18: S. Messa per la chiusura dell'Anno Giubilare - Rettoria Spirito Santo - Giovinazzo.
Veglia di Preghiera Missionaria - Cattedrale di Molfetta.
- 26** Ore 17: Cresime S. Achille - Molfetta.
- 29** Ore 19,30: Consiglio Pastorale Parrocchiale S. Domenico - Giovinazzo.
- 30** Consiglio Presbiterale.

Azione Cattolica Diocesana

- 1-2-3 ottobre •
Scuola Associativa Diocesana Unitaria
-
- Mercoledì 8 ottobre •
Consiglio Diocesano
(Centro diocesano - ore 18,30)
-
- Sabato 11 ottobre •
incontro Segretari e Amministratori
per consegna plichi delle adesioni
(Centro diocesano - ore 19)
-
- Sabato 25 ottobre •
Convegno diocesano su
"L'impegno dei cattolici in politica"
(Auditorium del Seminario Vescovile - ore 18,30)
-
- Domenica 26 ottobre •
Giornata dell'Impegno
-
- NEL MESE:
- Feste dell'Accoglienza
interparrocchiali giovanissimi
- Feste del Ciao parrocchiali

• DOMENICA 12 OTTOBRE •

GIORNATA NAZIONALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

• DOMENICA 19 OTTOBRE •

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Domenica 12 ottobre

GIORNATA PRO SETTIMANALE DIOCESANO



UFFICI DI CURIA E PASTORALI

Cancelleria

Don N. Palmiotti - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
martedì - giovedì - sabato - ore 9,30 - 12

Don V. Pellicani - Arco Miavo, 7 - Tel. 814652-811728 - RUVO
martedì - giovedì - ore 10,30 - 12

Don N. Melone - Via M. Polo, 4 - Tel. 3942884 - GIOVINAZZO
dal lunedì al sabato - ore 16,45 - 18

Don M. Rubini - Lago Pappagallo, 9 - Tel. 8819513 - TERLIZZI
martedì - giovedì - sabato - ore 10,30 - 12,30

Ufficio Liturgico

Don F. di Molfetta - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
mercoledì - ore 9 - 12

Ufficio Caritas

Don F. Vitagliano - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
martedì - giovedì - ore 9,30 - 11

Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

Don N. Prisciandaro - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424-811728 - MOLFETTA
lunedì ore 18 - 20 • martedì ore 10 - 12

Ufficio Economato

Don S. Vitulano - Piazza Giovene, 4 - Fax 3349075 - Tel. 3971424-3943616 - MOLFETTA
martedì - giovedì - sabato - ore 9 - 13,30

Ufficio Catechistico

Don B. Fiorentino - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
martedì - ore 18 - 20

Ufficio Confraternite

Don G. Milillo - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
martedì - ore 9 - 12

Ufficio Comunicazioni Sociali

Don M. Amato - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3355088 - MOLFETTA
mercoledì - ore 9 - 12

Archivio Diocesano

Don L. de Palma - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
giorni feriali previo accordo

Ufficio Missionario

Don V. Marino - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971559 - MOLFETTA
martedì - giovedì - ore 19,30 - 20,30

Ufficio Tecnico Giuridico

Don P. Germinario - Piazza Garibaldi, 79 - Fax 3976139 - Tel. 3974137 - MOLFETTA
giorni feriali ore 9 - 13 • 17,30 - 21

Ufficio Pastorale Giovanile

Don G. Fiorino - c/o Seminario Vescovile - Tel. 3971559 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale per la Famiglia

Don L. Murolo - Piazza Giovene, 4 - Tel. 3971424 - MOLFETTA
giovedì - ore 10 - 12

Iniziativa

Domenica 5 ottobre
Apertura Anno Catechistico.

Ufficio Catechistico

6-13-20-27 ottobre • Seminario Regionale
ore 17.30-20: Scuola di Formazione Teologica di Base.

8-22 ottobre • Seminario Regionale - Molfetta
ore 20-21: Incontro Biblico per Catechisti.

10-30 ottobre • Auditorium Garzia - Terlizzi
ore 20-21: Incontro Biblico per Catechisti.

9-23 ottobre • Istituto Suore Salesiane - Ruvo
ore 20-21: Incontro Biblico per Catechisti.

9-23 ottobre • Ist. S. Giuseppe - Giovinazzo
ore 20-21: Incontro Biblico per Catechisti.

Ufficio Pastorale Familiare

6-7 ottobre • Madonna della Pace - Molfetta
ore 18: Incontro Animatori dei percorsi pre-matrimoniali e operatori di P.F.

11 ottobre • Madonna della Pace - Molfetta
ore 16,30: Scuola per Operatori di Pastorale Familiare.

Ufficio Pastorale Missionaria

2 ottobre • Ruvo
Veglia di Preghiera Missionaria.

25 ottobre • Molfetta - Cattedrale
Veglia di Preghiera Missionaria.

Ufficio Pastorale Giovanile

19 ottobre • Molfetta - Semin. Vescovile per Molfetta e Giovinazzo
ore 9: Scuola per Animatori.

19 ottobre • Ruvo - Suore Salesiane per Ruvo e Terlizzi
ore 9: Scuola per Animatori.

Centro Diocesano Vocazionale

16 ottobre • Molfetta - Seminario Vescovile
Lectio Divina Vocazionale.

Ritiro Spirituale

Clero: 17 ottobre - ore 9,30 Casa di Preghiera - Terlizzi.

Ministri Straordinari Eucarestia Diaconi Permanenti

26 ottobre - ore 9,30 presso Parrocchia Immacolata - Terlizzi.



I cattolici in Algeria

«**L**a soluzione della crisi dell'Algeria sta nella responsabilizzazione degli algerini stessi».

È quanto afferma, in un'intervista sulla rivista «Il Regno», mons. Henri Teissier, arcivescovo di Algeri.

«Tutta la popolazione — osserva mons. Teissier — aspetta con ansia la liberazione da questa violenza. Tutte le famiglie sono state colpite in una maniera o in un'altra: perché hanno perso un parente o un figlio, perché hanno perso il posto di lavoro, perché non hanno mezzi di sussistenza».

È qui, secondo l'arcivescovo, che si trova una ragione di speranza: nella «forza del popolo che lotta per la vita quotidiana».

«Spetta alle forze politiche — osserva mons. Teissier — trovare delle soluzioni. Ai nostri amici domandiamo di non guardare soltanto alle stragi, ad una popolazione che vive, che guarda al futuro, che spera di superare la crisi».

Nell'intervista, l'arcivescovo fa inoltre il punto sulla presenza della Chiesa cattolica nel Paese, a circa un anno dall'uccisione di sette monaci nel monastero di Tibhirine e dalla morte di mons. Claverie, vescovo di Orano.

«Non abbiamo difficoltà con le autorità sia civili che religiose — afferma mons. Teissier —, la libertà di culto e di riunione in Algeria è reale. Da molto tempo abbiamo interpretato la nostra vocazione come quella di essere la Chiesa del popolo algerino, che è musulmano; vogliamo essere una Chiesa solidale.



Per questo motivo diventava difficile lasciare il Paese nel momento del pericolo. La crisi, infatti, non è tra cristiani e musulmani, ma è di tipo sociale».

Di conseguenza, «molti algerini che precedentemente non prestavano attenzione alla nostra esistenza, sono oggi consapevoli che anche il nostro gruppo ha il suo significato nella vita del Paese. In questo modo, una Chiesa che potrebbe rischiare di essere solo un servizio culturale per una minoranza diviene sempre più un elemento prezioso nella resistenza comune, nell'affermazione del diritto al rispetto delle differenze e, di più, un segno di un Dio altro e di un'altra comprensione della religione».

«Meglio di chiunque — sottolinea mons. Teissier — conosciamo la nostra debolezza, il nostro essere pochi. Ma proprio di questa debolezza, Dio e le circostanze hanno voluto fare un segno che dona fierezza cristiana e speranza evangelica, sostenendo molti algerini nella loro lotta per la speranza».

Le radici dell'eccidio algerino

La crisi algerina è scoppiata nel 1992, quando il governo, con l'appoggio delle forze armate, ha annullato le elezioni vinte dal Fronte islamico di salvezza (Fis). Da allora sono cominciati gli scontri e le azioni terroristiche che hanno già provocato più di 60 mila morti.

Nel novembre del 1994, la Comunità di S. Egidio ha riunito a Roma i diversi partiti e movimenti in lotta.

Al termine dei colloqui, il 13 gennaio 1995, le parti hanno sottoscritto un accordo per la soluzione della crisi, la cosiddetta «Piattaforma di Roma».

Ma pochi giorni dopo il regime algerino ha rifiutato tale piattaforma e ha deciso di armare la popolazione: sono nate le «milizie di villaggio». Ed è soprattutto contro i «miliziani» e i loro familiari che sono dirette le azioni terroristiche dei fondamentalisti.

Il 16 novembre 1995 si sono svolte le elezioni presidenziali, che hanno sancito la vittoria di Liamine Zeroual, candidato del regime. Il presidente eletto ha deciso di modificare la costituzione e di sottoporre il nuovo testo a referendum popolare.

La riforma è stata formalmente approvata dagli elettori nel novembre 1996, ma gli osservatori internazionali hanno contestato i risultati di questa consultazione.

Il rapporto di Amnesty International sull'Algeria (novembre 1996) ha denunciato violenze e soprusi sia da parte del governo che da parte del Gia (Gruppo islamico armato), il braccio armato del Fis.

Della violenza del Gia sono caduti vittime anche numerosi religiosi e missionari. Tra questi, sette monaci trappisti, sequestrati dal Gia il 27 marzo 1996. Due mesi dopo sono stati trovati decapitati.

Nel novembre scorso, la Commissione delle Nazioni Unite contro la tortura ha esaminato il primo rapporto periodico dell'Algeria ed ha espresso preoccupazione per le denunce che registrano un aumento della tortura, delle esecuzioni extragiudiziali e delle «sparizioni» ad opera del regime di Zeroual.

Secondo quanto riportato dal Rapporto 1997 di Amnesty International, l'Italia ha venduto all'Algeria 6.050 pistole per un valore di 2,6 miliardi di lire (dati Istat sul commercio con l'estero).

a cura di Ignazio Ingrao



Dei Diritti... e delle Tasse

Quando un diritto sancito dalla Costituzione comincia ad essere un privilegio...

di Giuseppe Grieco

Come ad ogni inizio anno scolastico, si devono fare i conti con il rincaro libri, l'aumento delle tasse, l'introduzione di balzelli fiscali che riducono a privilegio un sacrosanto diritto sancito, tra l'altro, dall'articolo 34 della Costituzione: «La scuola è aperta a tutti [...]. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

Tra le numerose «novità fiscali» per gli studenti universitari vi è, dallo scorso anno accademico, la tanto famigerata «Tassa Regionale per il Diritto allo Studio» il cui ricavato finisce in parte nelle casse della Regione Puglia e sostanziosamente in quelle del Governo Centrale.

Dobbiamo ammetterlo, tale tassa e quelle universitarie per l'anno accademico 1997/98, sono rimaste invariate rispetto all'anno scorso — del resto erano cresciute smisuratamente negli ultimi quattro anni — e sono tra le più basse d'Italia.

D'altronde però, si deve pagare una tassa per la quale è stato riconosciuto, lo scorso anno, il diritto al rimborso.

Tra l'altro alla sede dell'E.Di.S.U. (Ente per il Diritto allo Studio Universitario) giacciono circa settantamila richieste di rimborso ed è prevedibile immaginare i tempi necessari all'Ente per la restituzione delle somme.

Forse fa comodo incassare decine di miliardi per poi nel tempo, si tratta di anni, averne la restituzione.

Ci chiediamo allora se è lecito gravare sull'economia di famiglie che forse non possono permettersi il «lusso» di sostenere un'ulteriore ingiusta tassa.

Già la Legge 537/93 ha abrogato tasse, sovrattasse e contribuzioni studentesche vigenti alla data 1° gennaio 1994.

L'Erario, attraverso il «tristemente famoso» bollettino 1016, dava agli studenti il colpo di grazia, con la *Tassa di Laurea* di L. 150.000, obbligatoria per sostenere l'esame relativo.

Ora invece è un'altra tassa di L. 150.000 a turbare il sonno degli studenti e a fare la felicità dell'Ente Regione che, con la somma rastrellata, riesce a coprire le spese degli studenti fuori sede e di coloro che hanno diritto alla borsa di studio.

Unica nota positiva in questo «oceano fiscale» nel quale gli studenti universitari rischiano di annegare è la Legge 390/91 che dà agli studenti meritevoli la possibilità di lavorare per 150 ore al servizio dell'Università degli Studi di Bari con un compenso netto di un milione e ottocentomila lire.

A questa possibilità va aggiunta quella delle Borse di Studio bandite dall'E.Di.S.U. e dall'Università che però, rispetto al numero di iscritti, danno la possibilità a una sparuta parte di studenti di accedervi.

□



Contro lo sfruttamento del lavoro minorile

Capellini colorati e magliette con il volto di Anna Frank, il simbolo più esplicito della sofferenza giovanile. Sono i ragazzi e le ragazze della scuola media di Manduria, in provincia di Taranto, che porta il nome della giovane ebrea. Si sono incontrati a Roma insieme ai compagni di Cotignola (Ravenna) per denunciare la piaga del lavoro minorile, una moderna forma di schiavitù diffusa soprattutto in Asia e in Africa. I giovani pugliesi e romagnoli sono fra i tanti che hanno aderito al progetto «Colora il mondo, porgi la tua mano», promosso dalla Poim, la Pontificia opera infanzia missionaria. Sotto i riflettori delle tv e ai microfoni dei cronisti, in una conferenza stampa fuori dai canoni, presso l'Università Urbaniana, i ragazzi hanno snocciolato cifre e descritto la «geografia» dei Paesi più accaniti nello sfruttamento dei loro coetanei.

Nel mondo ci sono più di duecento milioni di bambini lavoratori: a casa e nei campi, in piccole industrie e officine, nelle miniere, nelle concerie e nelle fabbriche di tappeti, per le strade, di giorno e di notte. Lavorano 16 ore al giorno per una media di 100 lire al giorno. Sono trat-

tati in modo disumano: costretti a vivere in ambienti malsani, sovraffollati, con poca aria e scarsa luce, spesso a contatto con sostanze nocive.

È da cinque anni, da quando fu lanciata una campagna di boicottaggio dei giocattoli fabbricati in Thailandia, che la Poim conduce questa battaglia contro lo sfruttamento minorile. Un proverbio cinese dice che «la vita del bambino è come un pezzo di carta: chi passa vi lascia un segno». E molti bambini, denuncia la Poim, sono «costretti fin da piccoli a separarsi dalla famiglia, ad abbandonare la scuola, a subire maltrattamenti e abusi da parte di padroni spregiudicati e violenti».

«Quella dei ragazzi italiani — ci dice suor Maria Teresa Crescini, segretaria nazionale Poim — non è comunque una crociata per togliere i bambini dal lavoro: in Asia, ad esempio, in molti casi è il bambino a sostenere la famiglia. La linea degli studenti che aderiscono all'iniziativa «Colora il mondo, porgi la tua mano» è la stessa delle Poim: lasciamo che i ragazzi lavorino e di notte. Lavorano 16 ore al giorno per una media di 100 lire al giorno. Sono trat-

svago, di recupero scolastico e soprattutto un salario giusto».

Mons. Enzo Serenelli, direttore nazionale delle Pontificie opere missionarie, ha precisato che l'impegno contro lo sfruttamento del lavoro minorile è in linea con il principio che «l'evangelizzazione non può essere divisa dalla promozione umana».

Alla conferenza stampa, coordinata da mons. Claudio Sorgi, sono intervenuti anche i direttori delle Pontificie opere missionarie di India, Pakistan, Bolivia, Perù e Bangladesh, che insieme a circa 120 colleghi erano riuniti a Roma, come ogni anno, «per condividere la carità dei cristiani di tutto il mondo». A maggio, infatti, vengono distribuiti i sussidi raccolti durante tutto l'anno in tutte le Chiese del mondo. E proprio dai bambini è arrivato nel fondo di solidarietà un contributo di 3 milioni di dollari, «poco per le quattromila domande di aiuto giunte da tutto il mondo, ma molto — sostengono i responsabili della Poim — se pensiamo che provengono da bambini che si impegnano soprattutto nella vendita di stelle autoadesive, le "Comete di simpatia", e si industriano come possono per riempire il salvadanaio». E come dice Alessandro, anche a nome dei suoi compagni di scuola: «Lavoriamo perché i bambini riposino».

Testimoni



Toniolo: fede e scienza, due lampade per illuminare l'umana ricerca

di Agostino Picicco

Il nuovo lavoro di Ernesto Preziosi sulla figura di Giuseppe Toniolo si colloca nel contesto dell'attuale sentire ecclesiale, caratterizzato dai fermenti emersi nel Convegno di Palermo del novembre 1995 su «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia», nel quale si è messo in evidenza l'importanza dell'incontro in ogni epoca tra Vangelo e cultura, individuando la prospettiva culturale quale imprescindibile strumento per realizzare la carità.

È percorrendo la strada del dialogo culturale che il laicato cattolico potrà capire la società e guadagnare il mondo moderno alla nuova evangelizzazione.

Proponendo Toniolo come testimone di tale dialogo, Preziosi intende spiegare che la sua attualità dipende essenzialmente dal fatto che il suo esempio di cristianesimo radicale e la sua impegnativa vocazione culturale spingono ancora oggi i laici cristiani ad un impegno sempre nuovo.

In questa prospettiva l'agile biografia di Toniolo illustra le tappe della sua vita alla luce degli ambiti in cui lo stesso ha esercitato il suo influsso e in cui ha sviluppato la propria personalità: in dettaglio il saggio fa riferimento alla sua vocazione di sposo e padre nell'ambito della famiglia, all'attività di docente universitario in tempi molto difficili e sospetti per un docente esplicitamente cattolico, al suo impegno sociale per gli umili e al suo impegno culturale circa la presenza nell'ambito del Movimento Cattolico in particolare nell'Azione

Cattolica, in cui, superando il devozionismo individuale tipico della spiritualità del tempo, apre nuove strade allo spirito comunitario che l'associazionismo laicale inaugura, ricercando — in dialogo con il mondo della cultura — il bene sociale.

La spiritualità sociale vissuta da Toniolo diviene il giusto complemento richiesto ad una spiritualità autenticamente laicale.

Sul piano più contenutistico è efficacemente illustrato il pensiero di Toniolo in merito al concetto di democrazia. Viene inoltre esaminato e riassunto il suo contributo dottrinario alle scienze sociali ed economiche, con particolare riferimento alla novità delle sue intuizioni circa l'idea, prima, e la praticabilità, dopo, di un progetto di Università Cattolica, e la sua collaborazione alla elaborazione della dottrina sociale della Chiesa. A dimostrazione di ciò citiamo il titolo della sua tesi *L'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia* che ben dimostra la novità per quei tempi di collegare il dato etico ad un fattore materiale come l'economia.

Si riscontra inoltre negli atteggiamenti e negli studi di Toniolo una operosa attenzione ai problemi del suo tempo nelle circostanze concrete in cui vive, unita ad una prospettiva teorica di ampio respiro. Sintetizzando con uno dei nostri moderni slogan, potremmo dire che egli si distingueva per *pensare globalmente e agire localmente*.

Lo studio del Preziosi, comunque, non si limita solo a

fare conoscere la figura e il contributo notevole di Toniolo al Movimento Cattolico italiano intersecando, mentre si racconta la vita di Toniolo, anche la storia a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Sicuramente questo aspetto più propriamente storico c'è, ma viene arricchito dall'attualizzazione dell'autore che dimostra la vitalità del suo pensiero, la modernità della sua esperienza laicale, la validità dei valori che ha vissuto, anche con riferimento allo scenario politico ed ecclesiale odierno.

Tale dimostrazione viene effettuata richiamando spesso documenti conciliari o del magistero ultimo (soprattutto l'esortazione *Christifideles laici*), che vengono confrontati con i testi di Toniolo e con le sue riflessioni, originali e innovative per l'epoca.

Con l'esempio della sua vita esemplare nell'ambito del matrimonio, dello studio, dell'insegnamento universitario Toniolo ha dimostrato la sua tensione alla santità, quale continua ricerca della volontà di Dio, indicando nella valorizzazione dello studio e della ricerca scientifica un mezzo per la santificazione del cristiano.

Anche oggi tale appello alla santità viene riproposto dal Concilio a tutti i laici affinché rispondano con animo generoso alla chiamata di Cristo. E in tal senso Giuseppe Toniolo pure uomo del suo tempo, può destare ancora vivo interesse e desiderio di emulazione. E così anche noi, spronati dal libro di Preziosi, possiamo ripetere con Toniolo e rivolgere a noi stessi questo augurio incarnandolo nella nostra vita: «Noi credenti sentiamo, nel fondo dell'anima, che chi definitivamente recherà a salvamento la società presente, non sarà un diplomatico, un dotto, un eroe, bensì un santo, anzi una società di santi».

ERNESTO PREZIOSI, *Giuseppe Toniolo. Attualità di un laico cristiano*, In dialogo, Milano, 1997.





Per una sana utenza dei mezzi di comunicazione sociale

di Vincenzo Zanzarella

Con una legge emanata a fine luglio (n. 249 del giorno 31), il Parlamento ha istituito l'*Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*, organismo di direzione e di controllo delle comunicazioni di massa in Italia, nei settori radiotelevisivo e della telecomunicazione satellitare. L'ispirazione di fondo è di matrice politica, legata cioè all'esigenza di arginare l'influenza dei grossi poli televisivi sulla politica istituzionale, laddove il potere d'informazione può di fatto esercitare una posizione dominante e, di conseguenza, orientare il consenso elettorale.

Partendo da quella ispirazione iniziale, il legislatore ha poi conferito all'*Autorità* poteri e competenze tali da consentire agli ascoltatori una fruizione garantita dei messaggi e delle idee che, attraverso i vari programmi, entrano nelle famiglie raggiungendo bambini, giovani e adulti. Quindi, al di là della configurazione formale di strumento di controllo, l'*Autorità* si presenta quale difensore civico, immediatamente azionabile da qualsiasi cittadino,

associazione o comitato che registri violazioni del diritto dei «consumatori» (secondo la dizione della legge) ad una sana utenza dei mezzi di comunicazione sociale.

Tra le altre competenze dell'*Autorità*, cui fanno capo anche le emittenti cattoliche, si rilevano:

— l'elaborazione dei piani di riparto delle frequenze;

— la tenuta dell'elenco degli operatori della comunicazione;

— il controllo sulle interruzioni dannose del servizio di comunicazione;

— la tutela della salute umana attraverso l'eliminazione delle interferenze elettromagnetiche e la creazione di tetti di radiofrequenze;

— la verifica della qualità dei prodotti televisivi o radiofonici e della loro distribuzione, invitando le emittenti a dotarsi di una carta del servizio recante l'indicazione delle garanzie che vengono offerte agli ascoltatori;

— la verifica circa la qualità della pubblicità;

— la vigilanza sul rispetto dei diritti dei minori e delle minoranze linguistiche;

— la verifica della puntuale applicazione delle norme in materia di diritto di rettifica;

— l'applicazione delle norme in materia di equità di trattamento e di parità di accesso nelle trasmissioni di informazione e propaganda politico/elettorale;

— la verifica della congruità dei metodi di raccolta dati e diffusione dei sondaggi di massa;

— la fissazione di tetti massimi di raccolta dei finanziamenti per l'esercizio dell'emittenza, sia per quanto riguarda i proventi pubblici che quelli derivanti dalla pubblicità nazionale e locale, da spettanze per televendite e sponsorizzazioni, dai ricavi da offerta televisiva a pagamento.

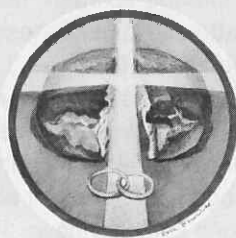
La creazione dell'*Autorità* non risponde ad una semplice dichiarazione di intenti, giacché con la legge sono stati istituiti i *Comitati regionali per le comunicazioni* finalizzati alla sorveglianza ravvicinata e metodica delle nume-

rose emittenti locali. Inoltre, al personale del Ministero dell'interno ed alla Guardia di Finanza sono demandati compiti di polizia delle telecomunicazioni e di applicazione delle sanzioni (pecuniarie ed amministrative) irrogate dall'*Autorità*.

Si attendeva da tempo una disciplina legale dell'emittenza radiotelevisiva; oggi, con il controllo esercitato dallo Stato e con le possibilità di difesa e di reclamo accordate ai «consumatori», non è più concepibile un sistema di comunicazioni sociali aggogato agli speculatori della pubblica credulità. Il diritto di tutti a creare prodotti radiotelevisivi risulta così sottoposto alle regole della qualità e della deontologia professionale, per cui solo chi produce un servizio culturale/informativo e di intrattenimento serio e degno di rispetto, può ottenere seguito dagli ascoltatori e garanzie dalla legge. □

Donato Negro

EUCARISTIA, SPIRITO E MATRIMONIO



LUCE & VITA

È disponibile presso le parrocchie la riflessione teologico-spirituale per l'anno Eucaristico «Eucaristia, Spirito e Matrimonio» del nostro Vescovo a L. 2.000.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



(da pag. 4)

non cristiane si sono ritrovate, proprio ad Assisi, per consacrare il loro rinnovato impegno verso un amore fraterno che superi i confini religiosi, per un'adesione senza misura a valori che non hanno tempo né vincoli religiosi: pace, amore, fraternità, rispetto del creato...

Lo spirito di Francesco vive ogni giorno attraverso i suoi

figli spirituali e mediante chi, in silenziosa umiltà, uniforma la propria vita a imitazione di Cristo.

Francesco, una matita con la quale Dio ha disegnato il mondo, parla ancora oggi con rinnovato fervore. Davvero è possibile vivere il Cristo nel quotidiano, sforzandosi di passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. □

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

I cittadini cristiani e le elezioni

di Mons. Donato Negro

Il prossimo anno si svolgeranno nella nostra città di Molfetta le elezioni amministrative. Prima che la campagna elettorale si animi e le passioni politiche si accendano, vogliamo esprimere — con serenità — gli indirizzi generali che guideranno scelte e comportamenti della comunità ecclesiale.

Le gioie, le speranze e le sofferenze di tutti gli uomini e, in particolare, dei poveri trovano eco tra i discepoli di Cristo che non sono estranei a nulla di ciò che è genuinamente umano. La Chiesa tuttavia è distinta, autonoma e indipendente rispetto alla comunità politica e rispetto alla pur necessaria dialettica democratica tra i vari partiti.

I battezzati che, in vista della promozione del bene comune o per la difesa di diritti e di interessi legittimi, vorranno impegnarsi direttamente in politica hanno la piena libertà di farlo nello schieramento che riterranno opportuno. La Chiesa stima e benedice il loro impegno, lo sostiene con la preghiera, lo apprezza nella misura in cui esso si manifesta onesto, leale, disinteressato; ispirato alla dottrina sociale della Chiesa e perciò concretamente teso a sostenere i più deboli,

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Don Lello
Cagnetta
missionario
in Argentina**

Alle pagine 4-5

La 31^a
Giornata delle
Comunicazioni
Sociali

A pagina 8

**Ruvo:
Intervista a
Pino
Minafra**

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Con disponibilità a servizio della Chiesa

Lunedì scorso don Lello Cagnetta è partito missionario in Argentina. Non è solo la scelta personale di un sacerdote; è la profezia di una Chiesa tutta missionaria. Di don Lello, che accompagniamo con la preghiera e l'augurio nella sua missione, riportiamo questa significativa intervista che ha rilasciato al nostro giornale.

a cura di Mario Diniddio

Partire in terra di missione: certamente non è una decisione che spunta così all'improvviso. Quanto e come ha influito in questa decisione la tua esperienza di parroco?

A dire il vero c'è un retroscena che precede ed è un po' la mia formazione sacerdotale. Forse nessuno lo sa, ma i miei primi tre anni di seminario li ho vissuti a Trani presso i Rogazionisti e quell'isti-

tuto aveva come scopo quello di pregare per le vocazioni ed anche per le missioni. Poi ho cambiato, dopo la 3^a media sono entrato nel seminario diocesano. Però quel pensiero delle missioni già stava nascendo in germe, solo che poi è stato un po' accantonato. Però io dico che quegli anni mi hanno dato una impronta missionaria che onestamente è stata vissuta con una disponibilità al servizio

nella Chiesa senza distinzioni di paesi. Con don Michele Fiore siamo stati i primi a rompere questa catena di comodità, cioè ogni sacerdote a casa sua, con i suoi familiari nel proprio paese. Quando siamo venuti a Giovinazzo 19 anni fa è stato un po' andare in missione. I primi anni li abbiamo sofferti in tutti i sensi: prima perché non eravamo preparati all'ambiente, immagina che alla fine del primo anno di permanenza troviamo le giacche piene di muffa nei nostri armadi. Questo ti dice le condizioni di vita. Io vedo la Chiesa e il sacerdote in questa dimensione: legato alla diocesi ad un Vescovo ma con un respiro di Chiesa. Questo è il retroterra.

Onestamente la scelta maturata o il primo campanello è stato quando don Tonino Bello all'ultimo o penultimo incontro che ha fatto con noi sacerdoti, mi pare il mese di febbraio a Terlizzi, disse: dovette prepararvi perché tra qualche anno bisogna trovare qualcuno che vada a sostituire don Ignazio. Tutti restammo lì in atteggiamento di riflessione, però fu la prima cosa che mi colpì e mi fece pensare e riflettere.

Poi alla venuta di don Donato Negro questa scelta di sostituire don Ignazio si era quasi maturata. Siccome era finito il mio mandato di parroco, mi sono presentato da don Donato e ho dato la mia disponibilità al servizio nella Chiesa. Poi ho buttato giù anche una frase: «Se hai bisogno, io sono disponibile anche ad andare in Argentina perché so che sta venendo fuori il problema della sostituzione di don Ignazio».

Quale esperienza pastorale ti attende in Argentina, nella diocesi di Viedma?

L'esperienza pastorale ha una dimensione diversa dalla nostra, comunque dipende da dove mi manderà il Vescovo anche se ci siamo già intesi. Io vivrò due esperienze pastorali in due trienni diversi. Alla chiusura del primo triennio io

concluderò una esperienza e poi verrò in vacanza, al rientro non tornerò alla stessa esperienza. La prima esperienza sarà di tipo missionario; il Vescovo forse mi darà, immagino, un territorio e io dovrò andare a trovare i fedeli sparsi nell'entroterra. La seconda esperienza, il secondo triennio, mi accennò il Vescovo, sarà una esperienza di parrocchia in città con tutta l'organizzazione suppergiù come la nostra. Certo l'impostazione è un po' diversa; per esempio la figura del catechista è molto importante. In questa terra di missione è lui il garante della fede, l'animatore della fede. Il sacerdote amministra i sacramenti, celebra l'Eucarestia. Il catechista quindi è una figura molto importante perché le distanze sono grandi.

Prima di salutarti e augurarti un proficuo lavoro tra il popolo argentino, vuoi inviare un messaggio alla tua comunità.

L'ho accennato l'altro giorno, veramente il mio desiderio è che ci fosse un maggior spirito missionario nella gente. Noi a volte siamo chiesa nel nostro mondo, anche nelle nostre organizzazioni, ma abbiamo poco respiro missionario proprio come dimensione di Chiesa. Ci sono piccoli tentativi ma circoscritti. Cioè una comunità vera e autentica è quando ha questo respiro, quando sente la Chiesa come tutto il mondo. La dimensione missionaria non ti estranea dalle tue responsabilità, ma ti apre non soltanto al terzo mondo, all'America Latina, ti apre anche alla parrocchia vicina; è una dimensione che fa di tutti una Chiesa.

Ogni tanto butto giù delle battute a qualcuno dicendo: «perché non vieni; perché non vai in terra di missione». Forse siamo ancora legati a un tipo di missionarietà ristretta alla figura del sacerdote o del religioso o della religiosa. Facciamo fatica invece a vedere anche il laico missionario.

Non è con le parole di pochi giorni che si conquista la fiducia, ma con comportamenti quotidiani, con coerenti e trasparenti stili di vita, con atti e scelte concrete che tutti possono valutare nella loro realtà operativa.

La Chiesa locale assicura, oggi come in passato, la massima apertura a tutti gli uomini di buona volontà, di qualsiasi colore politico, e la piena disponibilità a collaborare alla luce del sole e nella reciproca chiarezza, con l'amministrazione scelta dai cittadini molfettesi e, in generale, con le pubbliche istituzioni. La Chiesa vuole però essere sempre la madre di tutti: come la fontana del villaggio dalla quale tutti attingono l'acqua per vivere, secondo l'immagine proposta da Giovanni XXIII, di santa memoria, e nello spirito del defunto Vescovo Tonino Bello. □

(da pag. 1)

i più bisognosi, i disoccupati, i poveri, gli emarginati.

Sappiano però tutti coloro che si presenteranno alle elezioni che nessuno potrà legittimamente rivendicare un sostegno né aperto né dissimulato della Chiesa a vantaggio esclusivo della propria parte, così pure nessuno potrà presentarsi come l'unico e autentico rappresentante dei cattolici.

Sapremo inoltre apprezzare coloro che, pur provenendo da una sincera ed impegnata esperienza di fede nella comunità ecclesiale, non ne faranno argomento di pubblicità personale. Viceversa sarà per noi motivo di dolore e ci indurrà a valutazioni negative ogni strumentalizzazione elettorale dei valori cristiani e ogni ostentazione ai puri fini propagandistici di amicizie con membri noti e stimati della comunità ecclesiale.



rio. Per me è una dimensione bella da coltivare come singoli ma anche come famiglie perché come ho visto nell'ultimo convegno missionario qui a Giovinazzo tantissime famiglie vivono questa esperienza di volontariato all'estero. Ricordo una famiglia che aveva 3 figli. Il figlio grande aveva 19 anni e il padre lo aveva portato in Italia per completare gli studi. Il figlio ha detto al padre «mi laureerò in Italia ma il mio cuore e la mia terra è l'Africa». Il padre aveva detto di non voler far pesare sui figli la scelta fatta con sua moglie. I ragazzi hanno coltivato anche loro senza volerlo questo spirito missionario. Bisogna creare adesso a livello di catechesi, attraverso la mediazione della catechesi, a livello di pastorale, di liturgia questo ampio respiro. Secondo me verranno fuori delle figure nuove all'interno della comunità, ma soprattutto anche al di fuori.

Domenica c'è stata la liturgia della consegna del crocifisso e ti abbiamo notato fermo, deciso a differenza di tanti di noi che avevamo gli occhi lucidi. Ci hai dato tanta forza, da dove scaturisce?

Ero più freddo non perché non sentissi queste cose, ma perché le avevo già provate una prima volta quando ho

lasciato la comunità della Cattedrale a Terlizzi dopo 5 anni. Lì l'ho avvertito di più perché ero più giovane, però ho sentito il distacco e l'ho sentito anche sulla mia pelle. I primi mesi tendevo sempre a ritornare a Terlizzi. Poi ho capito che dovevo tagliare i ponti, lasciare tutto e così ti può succedere anche un senso di smarrimento. Il pianto può essere qualcosa che ti rivela anche un po' di sgomento, di paura ed è anche umano. Tante amicizie, tanti affetti, tanti ricordi che poi si lasciano e verranno coltivati in maniera diversa vuoi o non vuoi. Ecco, l'unica sicurezza, l'unica serenità è che il Signore ti sta vicino dovunque vai.

Io sono convinto che proverò a volte anche la solitudine, perché stare da soli come sacerdoti ed avere il sacerdote più vicino a 150 km non è facile, non è bello. Ho consigliato al Vescovo, ma è una proposta, forse maturerà negli anni prossimi, di mandare 2 sacerdoti alla volta come gli apostoli. Il Signore li mandò a due a due. Io adesso vado da solo, ma se sarà possibile negli anni futuri per chi mi succederà l'esperienza a due sarà più bella.

Adesso c'è il Signore che mi accompagna, ed anche il calore dell'Azione Cattolica e della comunità che mi dà tanto coraggio. □

Un amico da ricordare

Domenica 28 settembre la comunità di San Giuseppe in Giovinazzo, prima della partenza di don Lello Cagnetta per la terra di Missione, ha vissuto tre momenti importanti e molto significativi.

Durante la liturgia Eucaristica è stata inaugurata e benedetta dal vescovo la nuova vetrata centrale in «dailes» raffigurante la storia della salvezza: lo Spirito Santo, raffigurato da una colomba, irradia il suo splendore e la sua potenza su tutto il popolo di Dio senza distinzione di razze, nazioni e tempo. Successivamente è stato consegnato il crocifisso a don Lello ed è stato il momento più ricco di emozioni e di significato. Tutti abbiamo capito che era il compimento di un cammino maturato con la coscienza di non essere solo cristiani nel proprio fazzoletto di terra o accanto alle proprie comodità quotidiane ma di lavorare là, dove vi è bisogno, nella vigna del Signore che è grande e vasta. Infine è stato presentato un recital.

Don Lello o affettuosamente «zio Lello», per quanti lo hanno conosciuto e lo conoscono, oltre ad essere un sacerdote, è un amico e ciò che ha reso possibile la messa in scena del recital dal titolo «Primavera d'ottobre. Grazie don Lello»; infatti, non è stato altro che la gratitudine e la riconoscenza di tutti i ragazzi, giovani e adulti verso un amico che per 19 anni, dal 15-9-1978, ha vissuto intensamente ed in punta di piedi una vita pastorale dedicata al servizio della comunità e soprattutto dei giovani.

Lo ha ribadito anche don Michele Fiore all'inizio del recital: sin dal primo momento si è occupato in parrocchia della pastorale giovanile e quegli acierri o giovanissimi di allora ora sono adulti/giovani, coppie con figli che a loro volta sono acierri, che, nonostante i problemi di lavoro, di lon-

tananza (infatti ci hanno raggiunto dal nord, centro e sud Italia) e con qualche chilo in più, hanno ripreso il loro posto nei copioni e spartiti impolverati. Proprio per raccontare una storia ai loro figli i quali, curiosando nello studio di don Lello, sempre in perfetto disordine, hanno trovato un album di fotografie in cui hanno rivisto i propri genitori e i giovani che ora li circondano.

È stato un ripercorrere il passato cullato dalle canzoni più significative dei vari recital presentati in questi anni come: In principio l'uomo, Forza Venite Gente, Gesù un Amico, Solidarietà è una Parola... e raccontato da vari episodi collegati alla vita della comunità, di associazione; durante i campi scuola il contatto con la natura e le difficili escursioni a chilometraggio «dopo la curva siamo arrivati», ci hanno avvicinato al Signore a all'amore verso il prossimo.

Il tutto preparato con la minuziosità e la certezza che zio Lello non sapesse nulla, ma che come il buon padre di famiglia, ha saputo e sapeva dato che nelle settimane precedenti al 28 ognuno di noi dopo le otto di sera, ora di ritrovo in parrocchia, aveva sempre qualcosa di molto importante da fare.

Don Lello al termine del recital ha esordito: Non so se è stato rivivere il passato o vedere il futuro. Il recital, infatti, ha lasciato e lanciato un messaggio: quello di essere laici adulti e maturi nella fede grazie ad un parroco, cioè un amico, minuto nella statura ma grande nei contenuti a cui tutti senza distinzione di età riconoscono un grande dono: l'Amore gratuito.

Sicuramente sentiremo la tua lontananza ma siamo felici e contenti perché la tua voglia di fare, di vivere, di speranza sarà la stessa in Argentina ed anche perché siamo Figli dello stesso Padre.

M.D.

**Cresima Generale in
Cattedrale - Molfetta
Sabato 18 ottobre ore 19**

Spiritualità



LUCE E VITA

La Parola di Dio per essere nel cuore di Dio

Nel mese di ottobre si terranno nelle quattro città della Diocesi una serie di Incontri Biblici per catechisti. Al responsabile diocesano abbiamo chiesto le motivazioni e le prospettive di questi incontri.

di Nino Prisciandaro

L'anno pastorale che si è appena aperto, vedrà impegnati tutti i catechisti e gli operatori pastorali della Diocesi in un itinerario di formazione biblica.

Perché un cammino biblico. Per ricondurre tutti i catechisti ad una familiarità sempre maggiore con questo testo: a diffonderlo, conoscerlo, leggerlo, studiarlo, pregarlo, farlo diventare il libro della catechesi, l'anima dell'esperienza liturgica, la sorgente per ogni autentico progetto di carità, il riferimento obbligato di ogni discernimento personale e comunitario (cf DV 22 e 25).

La familiarità con la Parola di Dio poi introduce nel mistero di Dio, nel cuore di Dio. S. Gregorio Magno, dopo una diuturna e appassionata consuetudine con la Bibbia in tempi difficili poteva scrivere: «Impara a conoscere il cuore di Dio nella Parola di Dio» (Lettere V, 46). È un'immagine suggestiva: nella Sacra Scrittura palpita il cuore di Dio; c'è il racconto del suo instancabile amore; la comunicazione e l'esperienza della sua tenerezza e della sua bontà.

Si tratta, dunque, di mettere al centro, di far parlare e di accogliere la Bibbia in tutta l'azione pastorale, ricordando che la «Sacra Scrittura è il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo» (RdC, 107).

È necessario, allora, coglie-

re la forza viva della Parola. «È importante avvertire la dinamica instancabile che la Scrittura introduce nella vita dei fedeli. Viene per primo l'annuncio e l'ascolto della Parola, cui è indissolubilmente legata la celebrazione della Parola nel sacramento: unica è infatti la "mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo"; l'ascolto e la celebrazione si traducono poi necessariamente in esperienza di vita secondo la Parola, con la testimonianza, il servizio e la carità.

Infine, la Parola termina il suo corso quando si fa missionaria, secondo la testimonianza viva dell'apostolo Paolo, il quale, imbattendosi con uomini, religioni e culture che ricercano Dio "come a tentoni" (At 17, 27) diceva con franchezza: "Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annuncio" (At 17, 23)» (CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 19).

Qui trovano la loro ragione le iniziative dell'*Apostolato Biblico Diocesano*: gruppi biblici, giornata della Bibbia, settimane bibliche e l'itinerario biblico per catechisti ed operatori pastorali.

Siamo tutti in cammino, in stato di esodo, in situazione di ricerca. Dio stesso ci insegna a camminare (cf Os 11, 3). Lampada per i nostri passi è la sua Parola (cf Sal 118, 105). Il Verbo di Dio, fatto uomo, diventa compagno, maestro, guida del nostro

viaggio (cf Lc 24, 13-35). Il «pellegrino russo» nella sua bisaccia non ha che «un po' di pan secco», ma nella tasca interna del camiciotto ha «la Sacra Bibbia».

Per questo ha forza e coraggio nel cammino. Ai due discepoli di Emmaus la «spiegazione» delle Scritture fa scoprire la presenza di Cristo, il senso della vicenda, le ra-

gioni e la gioia del cammino: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24, 32).

C'è proprio bisogno che il cuore arda nel petto di ciascuno per essere ed agire con il dono della carità dentro la storia!

□



Il segreto delle giornate bolognesi

di Vito Bufi

Ho avuto la gioia di partecipare insieme a un piccolo gruppo di laici e a don Michele del Vecchio, in rappresentanza della Diocesi, alle giornate conclusive del 23° Congresso Eucaristico Nazionale di Bologna.

Dal 25 al 28 settembre abbiamo raggiunto i vari luoghi delle celebrazioni, correndo di qua e di là e percorrendo i lunghi portici bolognesi per vivere insieme a tantissime altre persone momenti intensi di preghiera, di festa, di riflessione: allo stadio per partecipare alla Via Crucis presieduta dal Cardinale Camillo Ruini e animata dal teologo don Bruno Forte; a Piazza Maggiore per ascoltare la riflessione biblica sulla famiglia del Cardinale Carlo Maria Martini

e salutare l'arrivo del Papa; al Centro Agro-Alimentare per vivere l'originale e coinvolgente incontro di Giovanni Paolo II con i 300.000 giovani attraverso l'ascolto di alcune canzoni proposte da famosi cantanti italiani e stranieri; e infine la solenne celebrazione presieduta dal Papa davanti a circa 200.000 persone.

Al di là della fatica fisica che ha contrassegnato il lungo camminare dei pellegrini, il segreto delle giornate bolognesi è racchiuso in un piccolo ostensorio che ha custodito Gesù Eucaristia nella bellissima cattedrale di S. Pietro per la solenne adorazione eucaristica perpetua durante l'intera settimana congressuale.

È stato bellissimo vedere

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO - MOLFETTA

Dal 3 al 17 novembre 1997 si svolgerà il

Corso per genitori in attesa

Le conversazioni si terranno presso la sede in Piazza Garibaldi 80/A a Molfetta con inizio alle ore 19.30. Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 3975372.

che, mentre si realizzava il programma di incontri previsto dal Congresso, la cattedrale era sempre gremita di gente fino all'inverosimile, in silenzio adorante davanti al Sacramento che dona salvezza.

Di questo segreto ha anche parlato il Papa alla folla di giovani accorsi per ascoltarlo: «Vorrei ora farvi una confidenza. Con il passar del tempo, la cosa più importante e bella per me rimane il fatto di essere da oltre cinquant'anni sacerdote, perché ogni giorno mi è possibile celebrare la Santa Messa! L'Eucaristia è il segreto della mia giornata. Essa dà forza e senso ad ogni mia attività al

servizio della Chiesa e del mondo intero».

E sempre ai giovani Giovanni Paolo II ha svelato il segreto della felicità: «Mi avete chiesto: quante strade deve percorrere un uomo per potersi riconoscere uomo?

Vi rispondo: una! Una sola è la strada dell'uomo, e questa è Cristo, che ha detto "Io sono la via". Egli è la strada della verità, la via della vita».

Un Congresso, allora, per riscoprire, quando ormai il 2000 è alle porte, l'autentico protagonista della vita di ogni uomo: Gesù Eucaristia, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre!

**Avvenire, un mensile per genitori e figli**

«Noi genitori e figli» è il titolo della pubblicazione che è stata distribuita, a partire dall'ultima domenica di settembre, come supplemento del quotidiano Avvenire.

Si tratta di un mensile di vita familiare che tratta temi diversi quali la vita di coppia, la spiritualità all'interno della famiglia, la quotidianità del matrimonio, le problematiche legate all'educazione dei figli, la terza età, la scuola, il lavoro, il volontariato, il tempo libero, e tutti gli aspetti pratici che possono essere utili nell'ambito di una vita matrimoniale.

La prima uscita è stata prevista in concomitanza con il Congresso eucaristico di Bologna, poi verrà distribuito ogni ultima domenica del mese.

«Queste pagine vogliono essere la voce di una famiglia che non s'arrende — si legge nell'editoriale del numero zero —, che continua a credere nei valori della vita coniugale e dell'educazione dei figli. Che, nonostante tutte le sollecitazioni negative, ripone fiducia nella centralità della vita familiare intesa come risorsa personale, sociale e culturale».

Strutturato in 32 pagine a colori, si articola in interviste, reportages, storie di vita, con una serie di rubriche fisse tra cui «famiglia e preghiera», «famiglia e Vangelo», «una famiglia proprio così».

«Siamo convinti che esista un desiderio diffuso e crescente di rilanciare un profilo familiare forte, di recuperare nel marasma incombente nuovi equilibri e più salde ragioni di speranza per sé, per il proprio coniuge, per i propri figli» si legge ancora.

Una convinzione che nasce dall'esperienza vissuta, «dal contatto con le realtà di base, con singole coppie e con le numerose associazioni sorte in questi anni per promuovere e tutelare la famiglia». E proprio partendo dal quotidiano, «Noi genitori e figli» intende dimostrare «come sia ancora utile e bello orientare cristianamente la propria esistenza familiare in una società che sembra aver smarrito o quasi ogni riferimento valoriale. E si tratta di un'esigenza sempre più avvertita da tante coppie specialmente giovani, convinte che nei compiti della paternità e maternità occorre investire con impeto e altrettanto discernimento».

**Preghiera pronunciata dal Papa Giovanni Paolo II a conclusione del Congresso**

Signore Gesù, Verbo di Dio incarnato nel seno della Vergine Maria, accompagna i passi del popolo italiano sulle strade della giustizia e della solidarietà, della riconciliazione e della pace!

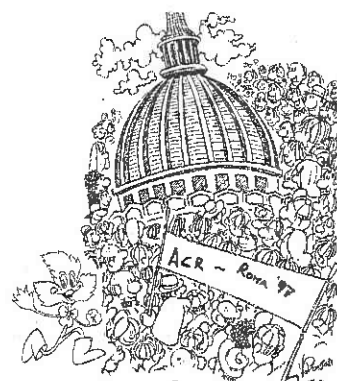
Fa' che l'Italia conservi intatto quel patrimonio di valori umani e cristiani che l'ha resa grande nei secoli.

Dagli innumerevoli tabernacoli che costellano il Paese si sprigiona la luce di quella verità e il calore di quell'amore in cui sta la speranza del futuro per questo, come per ogni altro popolo della terra. Amen.

**Incontro Nazionale ACR**

«Insieme c'è più festa» sarà lo slogan che caratterizzerà la giornata del **18 ottobre 1997** durante la quale giungeranno a Roma nella magnifica Villa Pamphili tutti gli **acierrini** d'Italia per stringer-

si in un abbraccio fraterno intorno al Papa nella suggestiva Piazza S. Pietro. Anche l'Azione Cattolica diocesana sarà presente al grande incontro con oltre mille persone tra ragazzi, educatori, sacerdoti e genitori: a loro l'augurio di tutta la comunità per una magnifica giornata!





Musica e spiritualità

a cura di Salvatore Bernocco

Alle sei di un bel pomeriggio assoluto incontro Pino Minafra, jazzista ruvese di fama internazionale. Mi riceve a casa sua, accogliendomi amabilmente. Conversiamo per più di due ore. Riaffiorano i ricordi, ci si addentra con pudore nel sacro delle esperienze dolorose, ci si interroga, si abbozzano risposte, si sorride. Intanto Margherita, sua moglie ed altrettanto valente musicista, continua ad occuparsi delle faccende domestiche che ha trascurato per gettarsi a capofitto nell'organizzazione del Talos Festival, mentre Livio, suo figlio, si ferma con noi ed ascolta con attenzione, quasi voglia appropriarsi delle nostre parole per custodirle dentro di sé come riserva di senso e di significati. Non tanto delle mie, quanto di quelle sincere, umanissime e sofferte di suo padre, un uomo che nel suo futuro vede ancora l'amore e la ricerca, non soltanto musicale, ma anche di un Dio del quale smarri le tracce nell'adolescenza.

Pino, chi è per te Gesù Cristo?

È uno dei pochi modelli che mi aiutano nella vita, una delle figure più importanti...

Musica e spiritualità. Ci vedi un rapporto?

Non solo un rapporto. La musica nasce dallo spirito. I musicisti sono essenzialmente dei comunicatori. Per comunicare devi avere qualcosa dentro, qualcosa che senti di non dover tenere solo per te. Tutti i musicisti sono persone straordinariamente spirituali, ognuno alla propria

maniera. Sono uomini che attingono dal profondo dell'anima una melodia, un'emozione, un sentimento... Non esiste musica fuori da una dimensione spirituale. Sto cercando di trasmettere a don Salvatore Summo, col quale stiamo crescendo in una amicizia sempre più profonda, che nel modo di essere dissonante e stravagante dei musicisti c'è una spiritualità, una umanità che raramente capita d'incontrare. Chi suona a questi livelli con paghe modestissime è motivato dal desiderio di porgere, da una ricerca che è un esame terribile condotto su se stessi, in cui c'entra il nesso tra arte e fede.

Il Talos Festival, di cui sei direttore artistico, si tiene sul sagrato della Cattedrale di Ruvo. Si tratta solo di valorizzare un'opera d'arte o c'è qualcosa d'altro?

La bellezza del luogo è fuori discussione. La qualità dell'acustica è straordinaria e l'abbraccio col pubblico che consente è qualcosa di unico. Si hanno percezioni veramente uniche, un feeling che grandi teatri non suscitano nei musicisti, i quali suonano al massimo delle proprie risorse.

Non è che si voglia far conoscere la Cattedrale, è questo abbraccio che si crea fra il pubblico, la musica, la chiesa... È un tentare di stare insieme per sollevarci dalle brutalità della quotidianità, dalle sofferenze in cui ognuno di noi vive. Se c'è un messaggio che voglio lanciare è proprio questo: stiamo insieme per lenire tutte le nostre pene.

Che cosa è importante nella tua vita?

È trovare tutti i giorni la forza di costruire nei piccoli e nei grandi rapporti, quindi con te stesso, con la famiglia, con gli altri. È cercare di essere quanto più positivo e propositivo. Sono convinto che la vera messa inizia appena sei uscito dalla chiesa. Da quel momento cominciano i guai con te stesso, col prossimo; comincia la lotta contro le negatività. Questa è la vera scommessa. E se poi a questa voglia di positivo si riesce a dare una cornice artistica, creativa, beh, siamo al massimo.

Cosa c'è nel tuo futuro?

Sul piano artistico penso di aver raggiunto tutto quello che volevo. Non avrei mai pensato di raggiungere certi obiettivi, perché mi ritengo una persona con grossi limiti. Ho letto attentamente le vite di grandi uomini e di santi. Nessuno di questi era profondamente colto nel senso che intendiamo noi. Pure S. Francesco era una persona tutto sommato con una cultura modesta, come anche Padre Pio. Cristo stesso non credo fosse un iperletterato. E allora qual è la forza di queste grandi figure? È l'amore, questa grande capacità umana che tutti possediamo, in cui dobbiamo sforzarci di crescere. Fino a 14 anni ero profondamente calato nella dimensione cattolica, cristiana; poi ho scoperto brutalmente l'altra faccia della vita, che non è fatta di natali e gnomi, ma di violenza. È stato un



trauma. Dagli angeli e dalle preghiere sono passato al dubbio, alla paura, all'inquietudine esistenziale che mi sono portato dietro tutta una vita. Ho avuto la forza di resistere e, non trovando Dio a sostenermi, ho lavorato per l'uomo.

Poi, però, mi sono accorto che non c'è stato un solo giorno della mia vita in cui non abbia cercato contatti con lo spirito. Per molti anni sono stato affascinato dalla grande spiritualità orientale, dal buddhismo, dalla filosofia zen. Figure come Buddha, Gandhi, Socrate, S. Francesco sono stati i miei modelli. Secondo me, sono andato a messa ogni giorno...

Adesso, lentamente, sono tornato ad essere quello che ero nell'adolescenza. Ciò che ho cercato altrove e disperatamente ce l'avevo sotto il naso, non volevo vederlo. Ti dirò che è stato un bene vivere questo cammino in modo spontaneo, quasi inconsciamente, quindi in modo più autentico e vero...

Posso sintetizzare affermando che nel tuo futuro ci sono l'amore e la ricerca?

Sì, possiamo dire così... □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Per dare speranza al mondo

Lo slogan scelto per la celebrazione della giornata Missionaria Mondiale ci invita ad avere e dare speranza a un mondo che sembra in preda alla disperazione, ed è nello stesso tempo significativo perché coglie nel profondo le ragioni della crisi della nostra epoca: lo smarrimento, l'incertezza, la mancanza di riferimenti sicuri e «affidabili», il vuoto dei valori, l'angoscia del futuro.

Ecco quindi che il tema della speranza, il richiamo all'impegno di testimonianza, la certezza che possiamo guardare con fiducia al futuro, grazie alla «forza» dello Spirito Santo che è in noi, sono veramente indicazioni e messaggi che ci aiutano a camminare senza paura per le strade del mondo.

Un mondo che oggi conta milioni di poveri. Intere popolazioni e aree geografiche e paesi vivono ancora nella miseria materiale e spirituale.

Evangelizzare i poveri allora. Questa fu la missione che Gesù riconobbe come la sua per eccellenza e che affidò alla Chiesa. Non dobbiamo permettere che la nostra cattiva coscienza ci spinga a commettere l'enorme ingiustizia di privare della buona notizia coloro che ne sono i primi e più naturali destinatari. Magari

(continua a pag. 8)



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

A pagina 2

**Il messaggio
per la
Giornata
Missionaria**

A pagina 5

**L'esperienza
dei Gruppi
famiglia
a Giovinazzo**

A pagina 7

**L'impegno
dei cattolici
in politica**

Chiamati a portare il «lieto annunzio di Cristo» ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo

Messaggio del Papa Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale

«**L**o Spirito del signore è sopra di me...; e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (Lc 4, 18); «Bisogna che io annunzi il Regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato» (Lc 4, 43).

1. Carissimi Fratelli e Sorelle! La Giornata Missionaria Mondiale costituisce una celebrazione importante nella vita della Chiesa. Si può dire che il suo rilievo aumenti man mano che ci si avvicina alla soglia dell'anno Duemila. La Chiesa, consapevole com'è che, all'infuori di Cristo, «non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (At 4, 12), fa proprie, oggi più che mai, le parole dell'Apostolo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16).

Credo pertanto opportuno, in questa prospettiva, richiamare l'attenzione su alcuni punti fondamentali della Buona Novella, che la Chiesa è chiamata a proclamare e a portare alle genti nel nuovo Millennio.

2. Gesù Cristo, l'inviato del Padre, il primo Missionario, è l'unico salvatore del mondo. Egli è la Via, la Verità, la Vita: come lo era ieri, così lo è oggi e lo sarà domani, sino alla fine dei tempi, quando tutte le cose saranno per sempre in Lui ricapitolate. La salvezza che Gesù ha portato penetra nelle profondità più intime della persona, liberandola dal dominio del Maligno, dal peccato e dalla morte eterna. In positivo, la salvezza è avvento della «vita nuova» in Cristo. Essa è dono gratuito di Dio che sollecita la libera adesione dell'uomo: va, infatti, conquistata giorno per giorno «a prezzo di uno sforzo crocifiggente». È necessaria, pertanto, la nostra personale, instancabile collaborazione mediante l'assenso docile della volontà al progetto di Dio. È così che si arriva al sicuro e definitivo approdo che Cristo ci ha ottenuto con la Croce. Non c'è liberazione alternativa, grazie alla quale giungere al possesso della vera pace e della gioia, che, sola, può scaturire dall'incontro col Dio-Verità: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 32).

Ecco, in breve, il «lieto annunzio» che Cristo è stato inviato a portare ai «poveri», ai prigionieri delle tante schiavitù di questo mondo, agli «afflitti» di ogni tempo e latitudine, a tutti gli uomini, poiché ad ogni uomo la salvezza è diretta ed ogni uomo sulla faccia della terra ha il diritto di venirne a conoscenza: ne va del suo destino eterno. «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato» (Rm 10, 13), ricorda san Paolo.

3. Nessun uomo, però, potrà mai invocare Gesù, credere in Lui, se non ne avrà prima sentito parlare, se cioè quel nome non gli sarà stato prima fatto conoscere (cf Rm 10, 14-15). Di qui il mandato supremo del Maestro ai suoi prima del ritorno al Padre: «Andate..., ammaestrate» (Mt 28, 19); «Predicate..., chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16, 16). Di qui la consegna da Lui affidata alla Chiesa, inviata a prolungare nel tempo la sua opera, come «sacramento universale» della salvezza e «canale del dono della grazia» per tutta l'umanità.

Ne deriva «il privilegio» ed insieme «il gravissimo obbligo» che, proprio in virtù della fede ricevuta, spetta a tutti coloro che nella Chiesa sono incorporati: «privilegio», «grazia» e «obbligo» di prender parte allo sforzo globale della evangelizzazione.

Dinanzi ai molti che, pur amati dal Padre, non sono stati ancora raggiunti dalla Buona Novella della salvezza, il cristiano non può non avvertire nella propria coscienza il brivido che scosse l'apostolo Paolo, facendolo prorompere nel «guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). In qualche misura, infatti, ciascuno è responsabile in prima persona, davanti a Dio, della «fede mancata» di milioni di uomini.

4. La vastità dell'impresa e la constatazione della inadeguatezza

delle proprie forze può talora indurre allo scoraggiamento, ma non bisogna lasciarsi intimorire: non siamo soli. Il Signore stesso ci ha rassicurato: «Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20); «Non vi lascerò orfani» (Gv 14, 18); «Vi manderò il Consolatore» (Gv 16, 7).

Ci sia di conforto, specie nei momenti di buio e di prova, tener presente che, per quanto lodevoli e indispensabili siano gli sforzi dell'uomo, la missione rimane pur sempre, primariamente, opera di Dio, opera dello Spirito Santo, il Consolatore, che ne è l'indiscusso «protagonista». Essa avviene nello Spirito, è «invio nello Spirito». È, infatti, grazie all'azione dello Spirito che il Vangelo «prende corpo nelle coscienze e nei cuori umani e si espande nella storia».

Ogni cristiano, proprio per l'«unzione» ricevuta nel Battesimo e nella Cresima, può, anzi, deve applicare a se stesso le parole del Signore, credendo fermamente che anche su di lui «è» lo Spirito Santo, il quale lo invia a proclamare la Buona Novella e coopera col suo sostegno ad ogni iniziativa di apostolato.

5. Esempio risposta alla universale chiamata alla responsabilità nell'opera missionaria è quella data a suo tempo da Santa Teresa del Bambino Gesù, di cui quest'anno commemoriamo il centenario della morte. La vicenda e l'insegnamento di Teresa sottolineano il legame strettissimo che esiste tra missione e contemplazione. Non può infatti esservi missione senza una intensa vita di preghiera e di profonda comunione col Signore e col suo sacrificio sulla Croce.

Star seduti ai piedi del Maestro (cf Lc 10, 39) costituisce senza dubbio l'inizio di ogni attività autenticamente apostolica. Ma se questo è il punto di partenza, c'è poi tutto un cammino da percorrere, che ha le sue tappe obbligate nel sacrificio e nella croce. L'incontro col Cristo «vivo» è anche incontro col Cristo «assetato», con quel Cristo che, inchiodato alla Croce, grida attraverso i secoli la sua «sete» ardente di anime da salvare (cf Gv 19, 28).

E per saziare la sete di Dio-Amore, e insieme la nostra sete, altro mezzo non vi è che amare e lasciarsi amare. Amare, assimilando profondamente l'ardente desiderio di Cristo «che tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2, 4); lasciarsi amare, permettendoGli di servirsi di noi secondo «le sue vie che non sono le nostre vie» (cf Is 55, 8), per far sì che tutti gli uomini, sotto ogni cielo, possano a loro volta conoscerLo e raggiungere la salvezza.

6. Certo, non tutti sono chiamati a partire per le missioni: «Si è, infatti, missionari prima di tutto per ciò che si è, prima di esserlo per ciò che si dice o si fa». Non è determinante il «dove», ma il «come». Si può essere autentici apostoli, e nel modo più fecondo, anche tra le pareti domestiche, nel posto di lavoro, in un letto di ospedale, nella clausura di un convento...: quel che conta è che il cuore bruci di quella divina carità che — sola — può trasformare in luce, fuoco e nuova vita per tutto il Corpo Mistico, fino ai confini della terra, non soltanto le sofferenze fisiche e morali, ma anche la fatica stessa della quotidianità.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle, auspicio di cuore che, alle soglie del nuovo Millennio, la Chiesa intera sperimenti un nuovo slancio di impegno missionario. Ciascun battezzato faccia suo e cerchi di vivere al meglio, secondo la sua personale situazione, il programma della santa Patrona delle missioni: «Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore... così sarò tutto!».

Maria, Madre e Regina degli Apostoli che, presente nel Cenacolo con i discepoli, attese in preghiera l'effusione dello Spirito ed accompagnò sin dall'inizio il cammino eroico dei missionari, ispiri oggi i credenti ad imitarla nella sollecitudine premurosa e solidale per il vasto campo dell'azione missionaria. □

Religiosi



Suore Missionarie dell'Oratorio

Nata dalla fervida e operosa esperienza dell'ACI parrocchiale, le suore Missionarie dell'Oratorio, dal 19 ottobre 1936, sono a servizio della parrocchia, catechesi, assistenza ai malati, accoglienza dell'infanzia abbandonata in uno spirito di generosa dedizione a Cristo e di fedeltà senza riserva alla Chiesa.

A dare vita alla nostra comunità fu Gabriella Illuzzi (1902-1986), familiarmente chiamata Suor Lina, donna «combattiva» nelle file dell'Azione Cattolica e animata da un forte spirito profetico e da ardente zelo apostolico. In questa «nuova» avventura dello spirito, il Signore suscitò Mons. Gaetano Piscitelli, arcidiacono del capitolo giovinazzese, che della nascente famiglia religiosa fu animatore, sostenitore, guida saggia e illuminata.

Nel panorama delle comunità religiose femminili, queste Suore Missionarie dell'Oratorio furono veramente «Nuove» nell'esercizio del carisma, svolto all'interno e soprattutto all'esterno dell'Istituto.

Si pensi all'assistenza domiciliare degli ammalati, la cura della gioventù femminile di AC — «la Gieffe» di una volta — alla quale fu aperto l'Istituto per la catechesi, la preghiera, la scuola di ricamo, e finalmente l'amore premuroso e materno verso l'infanzia abbandonata, frutto iniquo della seconda guerra mondiale.

«Nuove» perfino nell'abito che appariva all'opera, come segno di rottura con un pas-

sato e premonitore dei nuovi tempi. Ciò, in vista di un servizio da rendere alla gente, e vera espressione di sensibilità e di presenza esemplare in un mondo che andava cambiando.

In questo spirito di novità, e di fedeltà alla tradizione, S.E. Mons. Achille Salvucci, non solo incoraggiò ma approvò, il 1° Gennaio 1955, la Costituzione della nuova famiglia religiosa avendo riscontrato in essa l'impegno, lo zelo, l'attitudine al sacrificio e l'amore per Gesù Eucaristico e per la Chiesa.

Fedeli al carisma originario, le Suore Missionarie dell'oratorio sono oggi impegnate nell'azione educativa verso l'infanzia e soprattutto quella provata dal disfacimento della famiglia, nel servizio catechistico alle parrocchie, nella collaborazione al Seminario diocesano, nella disponibilità e apertura dell'Istituto ai vari bisogni parrocchiali e diocesani; nell'aiuto fervido e generoso verso i poveri; in una spiritualità ardente verso l'Eucaristia e la B.V. Maria.

La nostra umile «minorità» all'interno delle famiglie religiose presenti in diocesi, attiri la benedizione del Signore per una più abbondante messe vocazionale. □

Eucarestia: amore che si dona

di don Carlo de Gioia

C'è un punto che chiamerei «nevralgico» nella esperienza interiore di Teresa di Calcutta.

È quello di saper tradurre l'amore verso Dio e verso i fratelli emarginati nella sua preghiera di adorazione.

Potrebbe sembrare un fatto scontato o normale nella vita di una religiosa giacché suor Elisabetta della trinità afferma che «c'è una sola occupazione per una religiosa: amare e pregare» e aggiunge che «l'assenza di preghiera nella nostra vita è la conseguenza di una mancanza di amore».

Per Colei che è stata definita la missionaria della carità, sostare in adorazione accanto ad un moribondo abbandonato tra la polvere della strada era come sostare dinanzi al Tabernacolo.

Adorava Dio sotto le «specie» di un sofferente terminale come sotto le «specie» eucaristiche.

Il suo segreto? Legare il suo «ministero» tra gli emarginati della società alla celebrazione eucaristica.

È qui che l'elevante servizio pastorale animava di carità ogni gesto ed ogni testimonianza che toccava i vertici dell'eroismo.

In Teresa di Calcutta vedo realizzato ciò che il nostro vescovo presenta nella programmazione delle attività pastorali per questo anno che egli chiama «anno eucaristico»: «Stringendosi allo Spirito, la Chiesa proclama la Parola che illumina il presente e dischiude anticipatamente il futuro di Dio e degli uo-



mini; celebra l'Eucarestia e i sacramenti, quali doni e pegni della salvezza definitiva; scopra di essere ricolma di quella multiforme polifonia di carismi e di ministeri».

Bisogna «dare alla celebrazione eucaristica una continuità nelle opere di carità, per andare incontro a Cristo nei suoi dolori morali e spirituali».

Così Teresa di Calcutta «viveva l'Eucarestia».

Senza la forza trasformante della «reale presenza» del Signore essa non avrebbe trasfigurato in amore la sua vita, perché dal tabernacolo Gesù ci ripete che l'Eucarestia è amore che si dona.

Anno eucaristico diocesano!

Quale torrente di grazia lo Spirito che anima l'esperienza cristiana è pronto a diffondere nella nostra comunità.

Nella docilità allo Spirito ogni sacerdote ed ogni religioso come ogni discepolo di Gesù diventerà amore.

Imitiamo Teresa di Calcutta in questa esaltante esperienza, adorando Cristo nel suo sacramento di amore o nella persona del fratello invasato dalla sofferenza più cruda: di quella sofferenza più immolante, più simile a quella di Gesù crocifisso per amore. □

In Cattedrale sabato 25 ottobre, alle ore 20

S.E. Mons. Vescovo

presiederà la

Veglia di Preghiera Missionaria

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Per un autentico approccio biblico

Come mettere la Bibbia al centro della vita di fede e dell'esperienza cristiana? A questa domanda risponde **Enzo Bianchi** priore della comunità monastica di Bose, biblista e autore di numerosi libri sullo studio della Parola e sulla lectio divina. La Comunità di Bose è composta da oltre cinquanta fra monaci e monache, con la presenza di cattolici e protestanti, ed è sorta quasi trent'anni fa sulle colline di Magnano, vicino a Ivrea.

a cura di Enrico Giardini e Verona Fedele

I vescovi italiani hanno promosso il 1997 come Anno della Bibbia. Eppure la Bibbia è ancora poco conosciuta dai cattolici italiani. Quali sono le conseguenze?

L'esilio della Bibbia dalla vita cristiana, quel contatto diretto, assiduo tra cristiano e parola di Dio attraverso la lettura della Bibbia, fa sì che una maggioranza di cristiani sia legata soprattutto a forme di devozione, senza un autentico approccio biblico. Questo è grave soprattutto oggi, perché in parte c'è una crisi di autorità nella Chiesa, molte voci autorevoli sono messe in discussione, lo stesso Magistero fatica a essere recepito: se si aggiunge che manca anche un'istanza biblica di parola di Dio, tutto questo toglie forza a ciò che voleva il Concilio. Che il cristiano, cioè, attraverso la lettura della Bibbia, conoscesse di più la volontà di Dio e con l'aiuto di Dio potesse realizzare una presenza di amore nella società, nella Chiesa e nel mondo.

Che cosa possono fare le parrocchie per colmare questa carenza?

Sono convinto che ben presto registreremo un ritorno della parrocchia. La parrocchia, infatti, è data semplicemente da un territorio, su cui vivono i cristiani, e dalla domenica, che è il tempo per radunarsi. I Movimenti, fra l'altro, sono in fase decrescente, e quindi la parrocchia tornerà ad essere la cellu-

la viva della Chiesa. Ma a un patto: dovrà avere il coraggio di mettere al centro la parola di Dio.

Questo che cosa significa?

Non ha senso che i cristiani per conoscere la Bibbia debbano andare nei monasteri, nei centri di spiritualità, ai corsi biblici e non possano trovare l'insegnamento della parola di Dio proprio là dove, con altre persone, vivono insieme la liturgia. Questo crea una schizofrenia. Da qui, forse, si capisce perché stanno dilagando le sette di ogni tipo che mettono al centro la meditazione e la contemplazione. Probabilmente occupano uno spazio che noi non riusciamo più ad occupare.

In più di un'occasione lei ha fatto notare che le comunità cristiane sono sbilanciate verso il fare, verso un solidarismo generico, verso una socializzazione fine a sé stessa...

Io sono convinto che la pastorale dominante e comunque l'esposizione che la Chiesa fa di sé stessa al mondo sia troppo sociologica. La Chiesa, invece, dovrebbe dare la speranza, cioè un senso per vivere e una ragione per morire, e far sapere che queste cose stanno nella logica della resurrezione. Se la Chiesa non sa più dare questa speranza della resurrezione e della vita terrena, non come mito, ma come grande possibilità della vittoria sul-

la morte, queste cose gli uomini le trovano presso altre istituzioni.

Qual è il patrimonio più autentico della Bibbia?

Innanzitutto bisognerebbe smettere di dire che la Bibbia «è» letteralmente parola di Dio. La Bibbia «contiene» la parola di Dio e il nostro sforzo dovrebbe essere quello di trovare la parola di Dio al di là del tempo, della lingua e delle categorie culturali. La parola che c'è nella Bibbia esprime la volontà di Dio e ci aiuta nella conoscenza di che cosa vuol dire essere cristiani. Diversamente siamo in preda a nostre proiezioni, o ecclesiastiche o laiche o legate ai ministeri, ma non ubbidienti alla tradizione che è la parola di Dio.

Quali consigli suggerisce a chi desidera accostarsi per la prima volta alla Bibbia?

Di non commettere l'errore di leggerla dall'inizio alla fine, perché si scontrerebbe con l'incomprensibilità di alcuni testi che non rispettano un cammino d'iniziazione. Un cristiano è bene che parta da un vangelo semplice, come quello di Marco, per arrivare agli Atti degli Apostoli, perché lì può capire cos'è la vita del vangelo nella storia, e quindi alla prima lettera di San Paolo ai Corinzi, in cui vede una comunità cristiana frutto di quella evangelizzazione, nel bene e nel male. Poi passare all'Antico Testamento. Tenga per ultimi il Levitico, il libro di Ezechiele, l'Apocalisse, scritti comprensibili solo a chi è iniziato a un cammino di conoscenza della Bibbia. □

I Vangeli e la Sindone

Un discorso sulla Sindone ha origine da una realtà: esiste un manufatto, una specie di lenzuolo un po' singolare, di origine incerta, riportante un'immagine, di natura ancora più incerta. Questa presenza stimola alla ricerca di una spiegazione.

L'immagine è un po' tenue, ma, quando vi si abitui lo sguardo soprattutto con l'aiuto dell'evidenziazione fotografica, mostra chiaramente la figura di un uomo che è stato sottoposto al supplizio della crocifissione, per questo è morto e porta i segni di alcune particolari torture. Il quadro globale di queste torture rimanda a un racconto proveniente dall'antichità, l'unico a noi noto in cui questi particolari sono tutti contemporaneamente presenti. Si tratta del racconto che i quattro Vangeli «canonici» fanno della passione di Gesù di Nazaret.

La presente collana è pubblicata a cura della Commissione Diocesana per l'Ostensione della Sindone, in collaborazione con il Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

I diversi volumetti vogliono offrire una lettura multidisciplinare su questo misterioso e affascinante documento che non cessa di stupire chi lo esamina.

Gli Autori sono tutti studiosi esperti e riconosciuti.

Una collana che «vuol fare il punto» sulla attuale situazione degli studi sindonologici.

G. Ghiberti, Sindone, Vangeli e vita cristiana, LDC, Torino, 1997, p. 32, L. 4.000.





L'impegno dei cattolici in politica

di Vincenzo Zanzarella

La «questione» dell'impegno dei cattolici in politica è un tema oggi molto dibattuto, specie se si considera che il tradizionale — ma obsoleto — principio dell'unità partitica ha lasciato il posto ad un più sentito pluralismo delle scelte, evenienza a torto definita «diaspora».

Sollecitato dalle impellenti elettorali degli anni novanta e strettamente legato alla storia del rinnovamento politico italiano, la recente esperienza del pluralismo ha dato ai cittadini cristiani la possibilità di trasferire nella vita pubblica, con le sue articolazioni ideologiche, il loro vissuto religioso, costituito da principi etici invariabili, da un forte spirito missionario e dalla considerazione che da un'unica fede possono derivare differenti scelte concrete. Constatato, però, che non tutte le azioni politiche sono compatibili con il Vangelo, per i cattolici si è posto il problema di un pluralismo razionale e maggiormente ispirato, per cui la Chiesa ha invitato a tralasciare quelle scelte politiche che perseguono finalità ed attuano metodi non conformi al Vangelo ed al patrimonio etico che Esso sostiene.

Oggi, il pluralismo è considerato una risorsa per l'impegno politico dei cattolici, perché genera ricchezza di espressioni, presuppone chiarezza di scopi e consente al laicato di penetrare effettivamente le realtà umane per portarvi il Vangelo. Accettate queste caratteristiche, il dibattito si è attualmente incentrato sulla necessità di un metodo per l'impegno politi-

co, cioè di alcuni criteri in base ai quali testimoniare il Vangelo nella pluralità delle scelte possibili.

Criterio principale di azione politica diviene il dialogo, attraverso il quale trovare la ragione di ogni proposta politica; quindi il discernimento, con il quale ricercare la migliore soluzione per la gestione del bene comune. E, ancora, il criterio del bilanciamento tra valori evangelici e valori laici, quelli provenienti da una cultura laica che pur presentano una validità interiore se indirizzati alla promozione dell'uomo. Infine, la convinzione che la proposta cristiana, proprio perché fondata sulla eternità del Vangelo, mantiene una valenza distinta e fruttuosa nell'impatto con la frammentazione tipica della postmodernità che viviamo nei tempi odierni. Una proposta che, attraverso la condivisione delle idee e l'accoglienza della diversità, si traduce in strumenti pratici di governo, senza perdere la durezza della propria configurazione originaria.

Se l'individuazione di alcuni criteri basilari immette i cattolici nella possibilità di agire nel politico con coscienza del metodo, questo traguardo comincia a non essere più sufficiente, perché il contenitore dato dall'impegno ha bisogno di essere riempito di contenuti, nella prospettiva di trasformare l'impegno da presenza a dinamismo.

Il contenuto dell'impegno politico non può che essere costituito dalla progettualità, cioè dall'agire politico fatto di impulso, orientamento, corresponsabilità per le sorti di un popolo, testimonianza di coerenza, riscoperta delle fonti, attribuzione di significato, linguaggio adeguato, strategie di azione, dialogo. Nella molteplicità delle scelte possibili, il messaggio cristiano, deve poter acquisire una propria rilevanza non cattedraticamente per il suo autore, bensì per il suo contenuto innovativo ed originale.

Quindi, una progettualità che abbia come base una cultura, quella tipica del cattolicesimo democratico, fatta di grandi valori e grandi progetti, attenta ad interpretare le vere aspirazioni dei cittadini, protesa a servire gli interessi generali, vigile nell'evitare che le ragioni economiche diventino predominanti su quelle umane, dotata di forza morale, convinta di dare un contributo decisivo ed efficace per la vita delle istituzioni. Una progettualità che non



faccia ripiegare l'impegno politico in un volontariato fine a sè stesso, ma sappia oltrepassarlo nella ricerca di orizzonti sempre più ampi.

Una progettualità che crei un doppio rapporto tra cattolici e politica. I primi, devono spendersi a titolo personale per la testimonianza culturale in ambito politico, ma non possono dimenticare le fonti stesse dell'impegno, cioè la dottrina sociale della Chiesa e la comunità ecclesiale la quale, pur rimanendo distinta rispetto alla comunità politica, è comunque composta da cittadini cristiani che vivono questa esperienza terrena. La Chiesa dal proprio canto, deve spendersi per creare laboratori permanenti di progettazione culturale e momenti di confronto, sostenendo con la formazione e la preghiera chi, per vocazione propria ma in nome del Vangelo e per conto della Chiesa che lo vivifica, si introduce nelle realtà della politica.

Infine, una progettualità politico-culturale dei cattolici che arrivi a far leggere, nei programmi elettorali e nelle contingenze di governo di forze politiche di altra estrazione culturale, una versione invertita ed aggiornata del documento conciliare *Gaudium et spes*: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce della Chiesa sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce della comunità politica. E, questo, solo se il messaggio cristiano riuscirà a presentarsi sapientemente coniugato con le esigenze dell'uomo d'oggi, e se la preoccupazione per i valori non rimanga allo stadio di un generico anelito ad un mondo più giusto. □

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

L'AC diocesana organizza un convegno sul tema

Una rinnovata progettualità per l'impegno dei cattolici in politica

Interverrà

PROF. GIUSEPPE DALLA TORRE

Rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta - Roma

Sabato, 25 ottobre 1997, ore 18.30
Auditorium del Seminario Vescovile
Via Entica della Chiesa, Molfetta

Suggerimenti per guardare consapevolmente la televisione con i bambini

Continua dal numero precedente

6) Evitare che i bambini guardino la Tv prima di andare a scuola.

Alcune emittenti trasmettono cartoni animati tra le sei e le nove del mattino per catturare l'ascolto dei bambini prima che vadano a scuola. Ebbene, si consiglia vivamente di evitare questa trappola. Infatti il bambino che guarda la Tv a quest'ora arriva a scuola in condizioni mentali che non favoriscono la concentra-

zione, con l'attenzione ancora rivolta altrove e quindi fatica ad apprendere. Questo viene segnalato con preoccupazione da molte maestre.

7) Evitare che i bambini facciano i compiti con la Tv accesa.

Anche se usata come semplice sottofondo la Tv non è un semplice elettrodomestico e il suo potenziale di distrazione dell'attività intellettuale è inevitabile. Poiché il mez-

zo televisivo è intessuto di suggestioni sonore e visive, che producono uno sforzo aggiuntivo della mente, la quale invece dovrebbe concentrarsi nello studio. È quindi necessario che i bambini facciano i loro compiti con la Tv spenta. Un caso ben diverso è tenere accesa la Tv quando si fa un'attività puramente esecutiva, come può fare la mamma che prepara la cena. Ma il bambino è bene che distingua il tempo per lo studio e quello per la Tv.

8) Non fornire di televisore la camera da letto dei bambini.

Prima di tutto perché è bene che i bambini non guardino la Tv da soli, ma assieme ai genitori o ad altri familiari, come già detto. La Tv, inoltre, sia un'occasione di condivisione e di partecipazione, una specie di piccolo cinema in famiglia, in uno spazio comune apposito. Spesso viene messo un televisore nella camera dei bambini proprio perché guardino quello che vogliono, senza disturbare i «grandi», che vogliono vedere altre cose; ma è proprio questo che non è educativo. La camera da letto serve per dormire, per studiare, per giocare, tutte attività alternative alla Tv. Senza contare il concreto pericolo che di notte possano vedere programmi inadatti e perciò pericolosi.

9) Togliere dall'apparecchio Tv le emittenti pericolose.

Vi sono alcune televisioni, perlopiù locali, che, ad onta

di denunce ed eventuali multe, continuano a trasmettere programmi dannosi per i bambini. E ciò non soltanto nelle ore notturne, ma anche in quelle serali dopo le 22.30. E poiché gli altri loro programmi non sono di alcun interesse, trattandosi più che altro di televendite, la cosa più semplice da fare per difendersi consiste nell'eliminare dalla memoria del televisore domestico le frequenze su cui trasmettono le emittenti in questione. Come è noto le frequenze di ogni emittente vengono fissate con la installazione del televisore; basta quindi fare l'operazione inversa, azionando gli appositi pulsanti.

10) Regalare un libro ai propri figli.

Questa può sembrare una provocazione finale, ma vuole soltanto indicare una attività alternativa alla Tv. Il libro fa lavorare il cervello e, se è scritto bene, lascia qualche traccia positiva nel piccolo lettore. Inoltre la lettura esercita la fantasia e quindi sviluppa la facoltà creativa dei bambini, abituandoli a non subire supinamente quanto viene loro proposto dai mass media più potentemente persuasivi come quelli audiovisivi. L'opera formativa va fatta fin dall'infanzia e quindi abituare il bambino alla lettura è utile anche per educarlo a scegliere poi, da adulto, le fonti della propria informazione, anziché lasciarne la scelta a chi ha in mano i mezzi di comunicazione sociale. □

(da pag. 4)

adducendo, a nostra scusa, il proverbio che «ventre affamato non ha orecchi».

Gesù moltiplicava i pani e insieme anche la Parola. Anzi prima amministrava la Parola, poi si preoccupava anche dei pani. Non di solo pane vive il povero, ma anche di speranza e di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. I poveri hanno il sacrosanto diritto di udire il Vangelo integrale, non in edizione ridotta, adattata e di comodo, politicizzata.

Evangelizzare i poveri significa anche e prima di tutto amare i poveri. L'amore di Cristo e quello dei poveri si richiamano a vicenda. alcuni partendo dall'amore per Cristo, sono giunti all'amore per i poveri; altri sono partiti dall'amore per i poveri e da questo sono stati condotti all'amore per Cristo.

Amare i poveri significa anzitutto rispettarli e riconoscerne la loro dignità. In essi, proprio per la mancanza di altri titoli e distinzioni accessorie, brilla di luce più viva la radicale dignità dell'essere umano.

Amare i poveri significa anche chiedere loro perdono. Perdono per non riuscire ad andare loro incontro veramente e con gioia. Per le distanze che, nonostante tutto, manteniamo

tra noi e loro. Per le continue umiliazioni di cui devono saziarsi. Perdono di vivere di indignazione riflessa e passiva di fronte all'ingiustizia. Della demagogia a loro riguardo; di dire ognuno la sua, cercando di legittimare così il nostro quieto vivere. Di pretendere sempre la certezza matematica di non essere imbrogliati, prima di fare un qualsiasi gesto nei loro confronti.

Si tenga conto inoltre che ogni nostro atteggiamento influisce sempre sulla situazione di persone che possono essere a migliaia di chilometri di distanza. Se penso per esempio di arredare la casa con un tappeto, o se compro delle scarpe di calcio devo tener conto che forse chi ha fabbricato quei prodotti, in Thailandia o in Perù, può essere un bambino sfruttato e schiavizzato.

Portare l'annuncio di Cristo in tutte le contrade del mondo oggi significa assumere comportamenti responsabili, impegnarsi a dare speranza ai poveri e testimoniare Cristo fino al martirio, giacché rimane confermato che ogni annuncio di salvezza svela le strutture di peccato di cui il mondo è ancora fortemente impregnato.

DA

Diocesi di Molletta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molletta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La sublime semplicità di Santa Teresa

di Rodolfo Girardello

Teresa di Lisieux (1873-1897) si è imposta al mondo intero — cristiano e non cristiano — per una semplicità sublime che la Chiesa le ha riconosciuto con un tempismo insolito. Era beata già nel 1923; santa due anni dopo, nel 1925; e poi patrona universale delle missioni nel 1927. Quei «titoli», che hanno fatto dire a Pio XI che attorno a lei s'era scatenato un «uragano di gloria», non hanno diminuito affatto la sua semplicità, ma anzi l'hanno confermata.

Teresa ha fatto breccia nella Chiesa e nel mondo d'oggi soprattutto con i suoi scritti, tanto dimessi quanto stupendi, fra cui è arcinota la Storia di un'anima. Con essi si è imposta non solo come una santa pregata, «santa delle rose», ma anche come una Maestra studiata. Leggendo Teresa, semplici e dotti hanno ritrovato il gusto di Dio, la gioia di appartenere a una «storia di salvezza», il desiderio di lasciarsi amare da Cristo e di lavorare seriamente per amarlo, non tanto facendo cose straordinarie, quanto compiendo con spirito nuovo cose vecchie, ordinarie, perfino «inezie».

In un mondo aggredito dall'ateismo, gli scritti di Teresa

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Il Comitato
del Congresso
Eucaristico
diocesano**

A pagina 3

**Giornata
dell'Impegno
dell'Azione
Cattolica**

Alle pagine 7 e 8

**Chiese
campestri
in rovina**

Testimoni



LUCE E VITA

Don Luigi Giussani

di Vincenzo Zanzarella

Don Luigi Giussani è un testimone del nostro tempo nella misura in cui si è dimostrato capace di scelte radicali per la costruzione del Regno.

Docente di Teologia dogmatica e di Teologia orientale al Seminario maggiore ambrosiano, nel 1954 lascia l'insegnamento universitario per stare accanto ai giovani del Liceo Classico «Berchet» di Milano, diventandone professore di religione. Motivo di questa scelta era il desiderio di combattere l'ignoranza religiosa tra gli studenti (a quel tempo più attratti dalla ideologia comunista) e la volontà di far crescere uno spirito comunitario di appartenenza alla Chiesa, in nome della quale don Giussani invitava ad intervenire nelle assemblee studentesche e negli organi di decisione delle sorti della scuola.

Fortemente spinto da un afflato movimentista, don Giussani fonda «Gioventù Studentesca», attenzione giovanile per la scuola dapprima tutta interna all'Azione Cattolica, poi dissoltasi con la crisi

e le lotte della contestazione sessantottina.

Convinto dell'urgenza di una presenza attiva dei cattolici nella società, fonda nel 1969 «Comunione e Liberazione», movimento basato — secondo le sue parole — sul «processo di liberazione del mondo, vedendo in ciò lo scopo della vita vissuta e di tutta la nostra attività. Affermiamo però, che tale liberazione non può essere autentica e irreversibile se non attraverso l'avvenimento di quella vita nuova che si chiama comunione cristiana».

Oggi Comunione e Liberazione chiede che la scuola sia gestita attraverso metodi di dialogo, di confronto e di democrazia tra gli studenti e gli organi collegiali di governo, non trascurando la possibilità della libera aggregazione tra studenti e docenti che accettano una medesima visione del mondo.

Accanto all'impegno studentesco, CL crede nel servizio alla Carità che si coniuga con unità, perché la donazione di sé si sostanzia nella valorizzazione dell'intima

unione esistente tra la propria persona ed il prossimo sempre presente lungo il cammino della vita.

Ma la convinzione profonda di don Giussani è la necessità di una vasta testimonianza nel mondo sociale e politico, convinzione che CL ha espresso attraverso la creazione di strutture di servizio so-

ciale, e (non senza critiche di integrità) attraverso l'impegno diretto nella politica istituzionale, quest'ultimo fatto allo scopo di affermare una precisa visione cristiana (comunitaria e liberante) nei luoghi, nelle strutture e nei processi di decisione delle sorti dei comuni cittadini. □

Segni di Vita



LUCE E VITA

Semi di speranza

di Nicola Muggeo

...Voi avete l'obbligo di annunciare Gesù agli altri.

Guai se il Signore ve lo tratteneste per voi!

Date al mondo un fiotto di speranza,

perché ho l'impressione che ci sia tanta disperazione nel mondo...

(Don Tonino)

Da questa semplice frase, scaturita dal cuore del nostro compianto Vescovo don Tonino, abbiamo voluto dare vita nella comunità della parrocchia S. Teresa di Molfetta, ad un nuovo gruppo solidale il cui nome è «SEMI DI SPERANZA».

Il gruppo ispirato alla carismatica figura di don Tonino è formato da giovani adolescenti che vogliono dare una parte di loro stessi agli altri.

Lo scopo del nostro gruppo è quello di aggregare il maggior numero di giovani possibile approfondendo con essi quei valori che oggi più che mai vanno scomparendo come quello della «Condivisione e della Solidarietà», valori che molti predicano e pochi praticano.

Ci impegneremo, a far sì, che questo neo gruppo possa diventare «L'ala di riserva» di quanti oggi alle soglie del Terzo Millennio non trovano più il sorriso, non hanno nessuno che si preoccupa per loro, e chi condivide con loro il proprio tempo.

Il nostro intento è quello di offrire il nostro servizio ad anziani, disabili e a tutti coloro che hanno bisogno del nostro contributo, impegnandoci a trasmettere loro la nostra gioia, il nostro essere, la nostra voglia di vivere, il nostro affetto e il nostro amore per Gesù Cristo.

Vorremmo essere quel «fiotto di speranza» che manca al mondo, che oggi più che mai i giovani sono chiamati ad essere.

Non sarà facile, e per questo vale la pena impegnarsi. □

La CEI, nell'ambito dell'Ufficio Catechistico Nazionale - Settore Apostolato Biblico, ha conferito a **don Nino Prisciandaro**, Vicario della Parrocchia Santa Lucia in Ruvo di Puglia, la nomina a **membro del Gruppo Nazionale di Esperti e Coordinatori dell'Apostolato Biblico**.

A don Nino formuliamo gli auguri per il nuovo impegno.



Religiosi



Ancelle del Santuario

Noi, Ancelle del Santuario, siamo state fondate, come Congregazione religiosa, nel 1882, da Mons. G. Masnini, uomo e sacerdote dalla personalità vivace, con una robusta forza spirituale, illuminata per promuovere e favorire l'istruzione e l'educazione dei poveri e per assicurare l'assistenza ai carcerati.

In particolare egli si distinse come animatore per la formazione dei seminaristi.

In questa sua ansia apostolica, ispirato dallo Spirito, fondò a Piacenza la nostra Congregazione, af-

frontando ostacoli e dolore.

Pertanto, secondo il pensiero del Fondatore, il nostro carisma è quello di «Vivere l'amore di Dio ad imitazione di Maria SS.ma, prima ancella e Madre della Chiesa, con la preghiera e il lavoro, in umile servizio verso i fratelli, attraverso l'educazione della gioventù, l'assistenza agli ammalati e agli anziani».

Nel giugno 1895 arrivammo a Terlizzi e vivemmo la nostra consacrazione presso il vecchio Convento dei Cappuccini assistendo i vecchi e gli invalidi.

Terlizzi per anni è stata la

nostra Casa Madre, per cui rappresenta per noi la culla della nostra Congregazione dove è maturato il fervore della carità più generosa.

Nel 1906, invece, fummo chiamate ad assumere la direzione del Conservatorio Vescovile di S. Pietro a Molfetta, a cui col tempo si sono aggiunte le altre opere come l'asilo, l'orfanotrofio, le scuole elementari e il convitto.

La nostra presenza, nella Diocesi, fino a qualche anno fa, c'è stata anche a Giovinazzo.

Attualmente la Casa di Terlizzi ha cambiato volto essendo stata ristrutturata in Casa di Riposo per le nostre Sorelle più anziane.

Il Signore ci ha dato di condividere con i fratelli, specialmente i più piccoli, le speranze, le difficoltà e le sofferenze. Li teniamo tutti nel cuore e continuiamo a pregare per loro.



Grazie anche a loro la nostra vita ha potuto assumere il volto dell'oblatività gradita a Dio.

La nostra storia religiosa è legata molto alla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e ci auguriamo che il legame cresca ancora come segno di amore e di gratitudine a Dio e tra noi. □

Vita delle Città



Chiese campestri in rovina

di Domenico Amato

Il territorio rurale della nostra diocesi, come del resto tutto il meridione, è costellato di chiese e piccole

cappelle che l'urbanizzazione intervenuta negli ultimi cinquant'anni ha visto sempre più inutilizzate.

Molte di queste sono dei veri e propri gioielli. Altre, sia pur nella loro sobrietà, restano segno di una fede che il nostro popolo ha espresso nei secoli. Fanno comunque parte integrante di quella cultura di popolo cui tanto oggi si fa riferimento.

In questa sede vogliamo riferirci, mostrandone il disfacimento cui vanno incontro, a due di queste chiese: La Cappella di S. Maria dei Martiri, S. Irene e S. Corrado; e la cap-



pella di S. Croce. Tutte e due queste chiese sono situate in contrada Torre di Pettine.

Al danno e alla brutalità gratuita è da aggiungere l'incuria sistematica e il disinteresse ai tanti appelli che di tanto in tanto vengono rivolti alle autorità locali. Purtroppo sembra quasi una legge ineluttabile: prima si assiste allo sfarinamento e all'abbandono di questo patrimonio sotto gli occhi noncuranti di tutti. Poi si riconosce queste

opere, divenute intanto ruderi, «monumento nazionale» e «patrimonio architettonico» della comunità.

Sotto l'incuria di qualsivoglia autorità abbiamo assistito in questi anni alla spoliazione di queste chiese di capitelli, altari, mensole, divenute di volta in volta nelle case dei notabili, panche, tavole, caminetti...

Del resto di questo stesso scempio è oggetto la città vec-

(continua a pag. 8)



(da pag. 7)

chia di Molfetta, dove ogni tanto, scompare un fregio, uno stemma, un capitello, un archivolto, una balaustra di balcone.

È mai possibile che sul recupero del centro storico si debba solo discettare senza alcuna possibilità di prevenzione e di intervento?

Ritornando alle nostre due chiesette rurali. La zona è fatta meta da diversi anni ormai di gite ecologiche in biciclette da parte dei giovani. Perché non utilizzare

queste occasioni per far conoscere ai nostri giovani anche la storia del nostro territorio sul posto prima ancora che sui libri. Potrebbe essere un buon metodo per sensibilizzarli e renderli consapevoli del patrimonio storico, artistico e religioso della nostra comunità.

Forse questo potrebbe essere l'inizio di una inversione di tendenza. Per arrivare magari a organizzare dei campi estivi se non proprio di restauro almeno di conservazione di quello che di questa memoria rimane. □

Recensioni



LUCE E VITA

In via Crocifisso al n. 104 si trova un'edicola votiva dedicata all'Annunziata.

Così ce la descrive CORRADO PAPPAGALLO nella sua ultima fatica, *Edicole votive a Molfetta* edito dai tipi di Angelo Alfonso Mezzina, e pubblicato nella collana dei «Quaderni della Biblioteca del Centro culturale "Auditorium"»: «Il vano dell'edicola è abbellito esternamente da una cornice modanata e da una portella di legno con vetro che protegge una statua raffigurante l'Annunciazione. Una lampada elettrica è perennemente accesa».

Ora non più. Da una quindicina di giorni dobbiamo accontentarci della sola descrizione del Pappagallo e della fotografia riportata nel suo libro, giacché mani ignote, nottetempo, hanno trafugato statua e lampada.

Prima di addentrarci nella preziosa opera di censimento operata in questo libro ci sia permesso qualche riflessione sul furto testé descritto.

È triste dover constatare come l'ingordigia umana sia irrefrenabile, tanto da non fermarsi neppure davanti a un segno della fede degli uomini. Il valore venale di quella statua, che non è certamente un'opera d'arte, è riferibile a quelle poche decine di migliaia di lire che si potranno ricavare in qualche mercatino dell'antiquariato. Ciò che rimane, però, è ancora una ferita piccola e purulenta di questa nostra società anticristiana.

A fronte di questa vicenda appare ancor più importante e benemerita l'opera svolta da Corrado Pappagallo.

Nel libro, infatti, egli recensisce 84 edicole urbane e 62 edicole rurali dedicate alla

Madonna sotto vari titoli, e a vari santi. Da sottolineare il fatto che se alcune di queste edicole versano in stato di abbandono, questa tradizione non è relegata nel tempo, ma trova ancora in tempi recenti la dedicazione di nuove edicole.

«A questi piccoli tempietti, la cultura popolare ha attribuito, nel tempo, una funzione protettiva nei riguardi della casa, della famiglia, della proprietà; ciò sta a giustificare la loro diffusione capillare sia in città che in campagna».

Tali edicole che si presentano eseguite in vari modi costituiscono certamente un aspetto della religiosità popolare.

Purtroppo, come ci ricorda l'autore questo «è un patrimonio che rischia di scomparire, invece va salvaguardato per la sua valenza storica».

Rispettare, restaurare e recuperare queste edicole è un dover di tutti i cittadini». E noi aggiungiamo, anche della civica amministrazione che di questo patrimonio deve essere geloso custode.

DA



CORRADO PAPPAGALLO, *Edicole votive a Molfetta*, Mezzina, Molfetta, 1997, p. 186.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quota di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La speranza di una vita vera

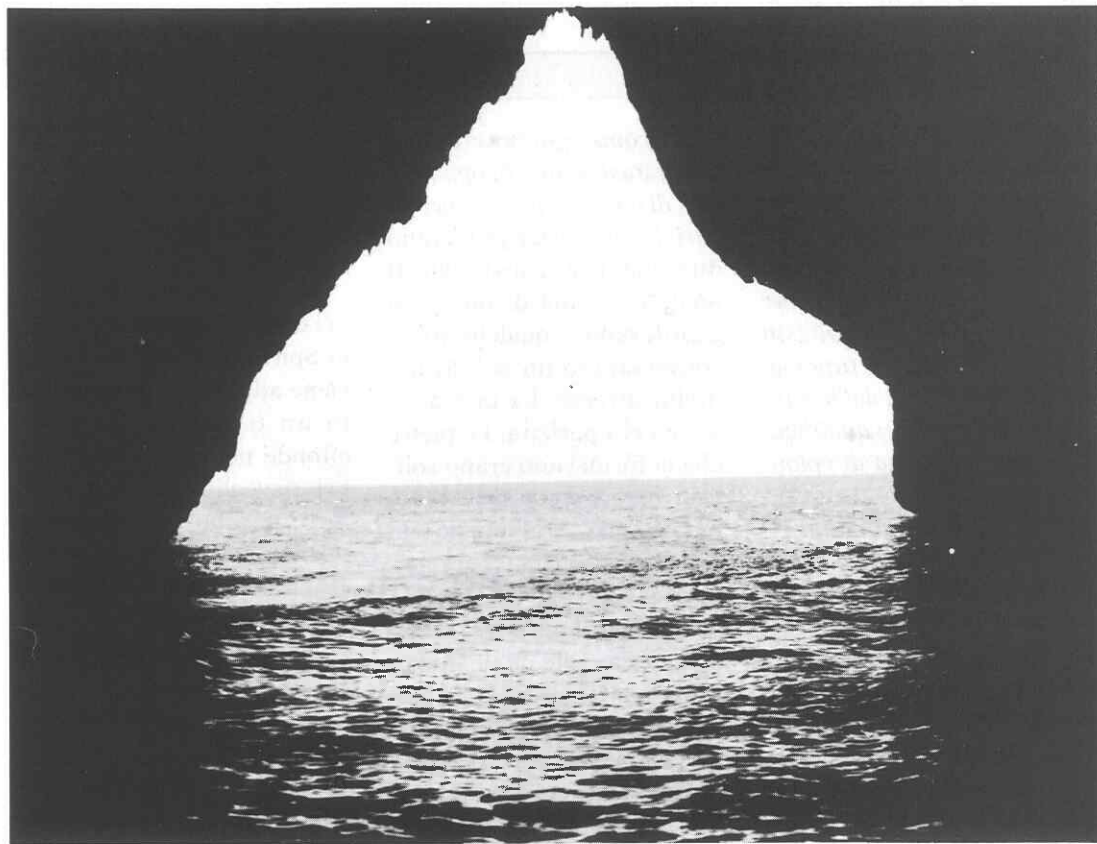
di Lazzaro Gigante

Un anno e mezzo fa su questo giornale è stato scritto che nel nostro territorio la sofferenza legata all'AIDS sta esplodendo e che le istituzioni faticano ad organizzare le risposte.

Da allora il tempo non è trascorso invano. **A Molfetta il 7 novembre alle ore 18.30**, infatti, il Vescovo inaugurerà il centro d'ascolto nel settore HIV-AIDS, gestito dalla Caritas nei locali di via San Benedetto n. 26, messi a disposizione della Diocesi dall'Amministrazione comunale di Molfetta con un comodato gratuito. Si ricava da questa intesa costruttiva tra comunità ecclesiale ed ente locale un motivo di speranza. Vale la pena, allora, ringraziare il sindaco di Molfetta di questo suo personale impegno, che ha superato le lentezze di parte della burocrazia municipale. Quaranta volontari già formati potranno così operare meglio, anche grazie agli ulteriori programmi di formazione.

E vale la pena, però, ricordare quanto don Donato disse aprendo il primo corso di formazione sulle problematiche legate alla HIV, esattamente un anno fa. Sintetizzo quasi letteralmente, ma per schema, il suo intervento, che resta a tutt'oggi

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**L'omelia del
Vescovo per
la Veglia
Missionaria**

A pagina 4

**Il Direttorio
diocesano
per i Diaconi
permanenti**

A pagina 5

**La festa
dei ragazzi
dell'ACR
col Papa**

La parola del **V**escovo



LUCE E VITA

Per dare speranza al mondo

Sabato 25 ottobre la comunità diocesana si è riunita in Cattedrale per una Veglia di preghiera missionaria. In tale circostanza il Vescovo ha pronunciato la seguente riflessione.

di Mons. Donato Negro

La tendenza a inaridire la nostra speranza è profonda in ognuno dei nostri cuori, siamo noi giovani o anziani, sposati o consacrati a Dio. Diventiamo duri, pronti a giudicare e condannare. Perdiamo il senso

dell'apertura, della disponibilità, rifiutiamo le nuove idee e diventiamo indifferenti. E dentro di noi compaiono le nubi della tristezza e della disperazione. Ma Gesù ci dona lo Spirito. E se ci apriremo al vento dello Spirito, le nubi

scompariranno. Nella soffocante calura del deserto, una brezza leggera ha effetti tonificanti e, quando spinge le nubi e porta la pioggia, il vento è foriero di fecondità.

Gesù è venuto a trasformarci, a donarci questo Spirito nuovo. È quello che aveva annunciato: «Riceverete dall'alto la forza dello Spirito Santo e poi andrete a testimoniarmi in tutto il mondo». Lo Spirito guarisce i nostri cuori dissipando l'amarezza, le paure, l'egoismo e ci insegna ad amare quelli che hanno un'altra cultura, quelli che sono lontano, quelli che sono nella sofferenza e nella povertà.

Siamo tutti chiamati, con questo piccolissimo seme dello Spirito, a far crescere, nutrire e guarire l'umanità. È la nostra responsabilità: andare incontro a tutti gli uomini per annunciare il Vangelo della speranza. Il frutto non è per noi, per la nostra gioia o il nostro rigoglio, ma per l'umanità, per il popolo di Dio.

Ma, in realtà, non siamo noi chiamati a fare il bene, ma lo Spirito di Dio in noi. Egli viene ad abitare in noi come in un tempio e da qui si effonde nel cuore degli altri per risvegliare lo Spirito in loro, perché prendano coscienza della loro bellezza e scoprano, al di là della tristezza e disperazione, la presenza dell'amore tenero di Dio che vive in loro.

Il Papa ci ricorda che per quanto notevoli siano gli sforzi degli uomini, la missione è opera dello Spirito. Tutti, allora, possiamo cooperare alla grandiosa opera missionaria nel mondo. Ne è un tipico esempio Santa Teresa di Gesù Bambino che, pur essendo giovane, malata, chiusa in convento, è diventata la patrona delle missioni.

Teresa di Lisieux scriveva: «Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore... Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno...»

Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò amore».

Da questo cuore sgorgava il desiderio, impedito solo dalla salute, di andare come missionaria: «Mi sento la vocazione di apostolo... Vorrei percorrere la terra, predicando il vostro Nome... ma una sola missione non mi basterebbe vorrei ad un tempo annunziare il Vangelo in tutte le parti del mondo, e fino alle isole più remote. Vorrei essere missionaria...».

Il nostro universo è ferito, diviso, sofferente. È un universo di profonda disperazione, pieno di segni di divisione. È un mondo che ha bisogno di amore, di tanto amore.

La nostra speranza è che l'inverno dell'umanità si trasformi in una fioritura d'amore. Già si scorgono i segni di una nuova nascita. Già la brezza carezzevole e leggera dello Spirito penetra in molti cuori, placa l'amarezza e ridona speranza.

Al vento dello Spirito apriamoci come una vela e viviamo d'amore, senza sconti e senza calcoli. E nella speranza e nella fiducia gridiamo: «Vieni, vieni, Signore Gesù». Ed egli risponderà: «Sì, io vengo. Vengo per te che sei assetato d'amore. Non temere di amare!». Perché solo l'amore salverà il mondo!

Siamo venuti a questa Veglia un po' sfiduciati, forse, come i due discepoli che tornavano ad Emmaus senza speranza. Il loro era un «cammino dimissionario». Ma, dopo aver ascoltato il Signore e dopo averlo riconosciuto nello «spezzare il pane», riprendono il cammino, questa volta all'inverso, non più verso Emmaus ma verso Gerusalemme. La «dimissione» si è trasformata in «missione». Giunti nella Città Santa annunciano che Gesù è Risorto.

Questa sera, il Signore si è reso presente in mezzo a noi, ci ha donato il Suo Spirito. Torniamo, allora, nelle nostre città per annunciare la speranza.

(da pag. 1)

per la comunità un piano di lavoro per occupare con intelligenza i molti territori del disagio, senza deleghe e latitanze:

— L'AIDS è una nuova povertà che fa paura, ma non per questo va rimossa. Questa malattia lascia soli e, tuttavia, può essere alleviata dalla competenza di operatori qualificati e dalla solidarietà di volontari che si lasciano interpellare dalla sofferenza umana.

— L'obiettivo a lungo termine di tale impegno è la realizzazione di un altro segno, vale a dire di una casa famiglia per offrire a questi ammalati non solo dei servizi, ma la speranza e la gioia di una vita vera.

— Lo stile è quello dell'accoglienza. Accogliere è sempre rischiare, disturba. È portare l'altro all'interno di sé, anche se ciò toglie sicurezza; è preoccupazione di lui per aiutarlo a trovare il suo posto.

— Occorre muoversi su due fronti: il primo è quello di una nuova cultura dell'accoglienza che predisponga una soluzione alla radice dei problemi, mutando mentalità. Poi si possono operare cambiamenti nei rapporti umani per aiutare a risolvere le difficoltà specifiche della vita quotidiana.

Don Donato chiuse l'incontro con un apologo, per dimo-

strare come ogni povertà può essere trasformata in opportunità di crescita, per sé e per gli altri. Le due cisterne. C'erano due cisterne a distanza di qualche decina di metri. Si guardavano e, qualche volta, conversavano un po'. Erano molto diverse. La prima cisterna era perfetta. Le pietre che la formavano erano solide e ben compaginate. A tenuta stagna. Non una goccia della preziosa acqua era persa a causa sua. La seconda presentava fenditure, come delle ferite, alle quali sfuggivano rivoletti d'acqua. La prima, fiera e superba della sua perfezione, si stagliava nettamente. Solo qualche insetto osava avvicinarsi. L'altra era coperta di arbusti fioriti, che si dissetavano all'acqua che usciva dalle sue screpolature. Non era perfetta, ma felice per gli uccelli che facevano il nido sui bordi. «Chi vive a braccia aperte, di solito, non fa carriera, ma trova tante gente da abbracciare».

A questo schema ognuno di noi deve aggiungerci qualcosa. Altrimenti i segni perdono significato, come quando finisce l'acqua della cisterna, perché è arido il terreno che la circonda.





Credo la resurrezione dei morti

di Domenico Amato

La nostra vita di fedeli cristiani scorre più o meno bene, inserita nelle vicende della propria esistenza. Qualche volta però ci sfiora il dilemma: «che ne sarà di noi?». A qualcuno può sembrare una domanda da non porre giacché chiama in causa inevitabilmente il tema della morte. Tema che il senso comune ha ridotto a livello di scongiuri. Ed è proprio questo silenzio comunitario che fa regredire sempre di più la nostra fede come qualcosa da consumare su questa terra, con una speranza sempre più fioca.

Proviamo allora a riflettere su quel versetto finale del Credo che recitiamo ogni Domenica durante la Messa: «Credo la risurrezione dei morti», e chiediamoci che cosa significa.

Forse troveremmo qualche difficoltà a trovare risposte vere, nostre che non siano preconfezionate, ricavate da qualche rimasuglio di catechesi ascoltata durante l'adolescenza.

Eppure questa verità fa da discriminare nel nostro essere cristiani.

S. Paolo ci ricorda come l'uomo terreno non può che essere come il suo antenato, Adamo: l'uomo fatto di terra e di peccato; capace di risolvere la sua esistenza solo nell'arco della sua vita terrena. Ma poi è venuto Cristo, il Celeste, e ha dato inizio a una nuova genealogia, che da lui riceve la sua immagine sostanziale e la sua vitalità.

La barriera della morte trova allora la sua risoluzione in Gesù Cristo: il Risorto.

La testimonianza che ci viene dalla Scrittura circa il corpo del Risorto ci dice che non è un fantasma, che mantiene una continuità con la vita pre-

cedente, infatti mostra le ferite dei chiodi e il costato aperto, e che è segnato dalla dimensione gloriosa.

Questo ci fa capire come la nostra risurrezione non è solo una questione biologica, ridotta alla curiosità circa la forma del nostro corpo. La risurrezione di Gesù ci dice, invece, la continuità tra la nostra vita terrena e quella ultraterrena, dove sarà coinvolto tutto il nostro essere e la nostra storia, ricompresa in unità. Ciò significa che la nostra infanzia, le nostre amicizie, l'amore per le persone, il bene compiuto, tutto quello che di buono avremo fatto riusciremo a comprenderlo non più come ricordo e memoria, ma come presenza che si specchia nel volto stesso di Cristo.

Il cristianesimo pertanto afferma l'identità e la irripetibilità della persona. «Io sono io e non un altro». Questo significa che la propria esistenza deve essere vissuta in conformità a questa meta che è il Paradiso dove non saremo annullati nell'energia cosmica, come sostengono le nuove correnti del new age, ma vedremo Dio faccia a faccia.

A questo punto, però, è necessario fare la «prova del nove». È necessario porsi una domanda fondamentale: che senso ha per la giornata che viviamo il fatto che Gesù Cristo è risorto? O se volete, si può fare un altro esperimento. Facciamo conto che Gesù Cristo sia morto ma non risorto, che cosa cambia nella nostra esistenza di cristiani? Se la risposta è che comunque concretamente non cambia nulla, allora sarà bene riflettere sulle parole di Paolo: «Se Cristo non è risorto vana è la vostra fede». □

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI NOVEMBRE

«Per le famiglie disunite e per gli sposi che hanno perduto la fiducia reciproca, affinché possano ritrovare il retto cammino alla luce della fede e della carità cristiana» (Papa).

«Perché la consolante verità della comunione dei santi ci faccia sentire uniti con i nostri cari defunti» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

L'intenzione del Pontefice affidata all'A.d.P. per il mese di novembre ben si armonizza con il programma pastorale tracciato dal vescovo.

La famiglia cristiana si corrobora e realizza la sua importante missione solo se non perde di vista il fatto basilare di essere «nata dall'Ostia».

Quando questa realtà non è persa di vista dai coniugi e diviene idea dominante nella storia della «piccola chiesa» è difficile arrivare a rotture irreversibili e perdere la reciproca fiducia.

Urge che questa affermazione rimanga intatta nel dinamismo della vita familiare per il superamento dei momenti difficili o di crisi che possono turbare la vita di una famiglia.

La fede e la carità cristiana sono a servizio, di questi recuperi di armonia.

È però indispensabile convincersi, come si nota all'inizio del nostro discorso, che la fonte delle due realtà ricostruenti la pace familiare resa un po' fragile da eventi che l'hanno intaccata, ha la sua sorgente tonificante nella forza unificante della eucarestia.

L'uomo e la donna che si sono scelti come compagni di vita promettendosi amore indissolubile, guardino a quell'Ostia, bianca e santa che ogni giorno si innalza sulle mense eucaristiche come a segno efficace di unità e di amore.

La grazia sacramentale del matrimonio illuminerà le volontà turbate da situazioni disgreganti e dalla grazia

dell'Eucarestia, fonte e sorgente non solo della chiesa nata dal cuore ferito del crocifisso, ma anche della chiesa domestica, i coniugi attingeranno le energie per riprendere insieme il retto cammino.

L'intenzione proposta dalla Cei ci aiuta a vivere il clima del mese di novembre dedicato alla commemorazione dei fedeli defunti.

Viene posto il fondamento spirituale che ci lega alla chiesa spiante.

Il tesoro della comunione dei santi ricco dei meriti di Cristo Salvatore e Redentore, della Vergine Madre di Dio e della umanità intera, dei santi e delle anime buone è la fonte a cui si attinge largamente per l'opera del suffragio per i defunti ancora in bisogno di purificazione per essere degni di salire al cielo.

Possiamo sentire venire dal purgatorio l'eco del cantico di Teresa Martin: «Presto volerò per cantare le tue lodi, quando il giorno senza tramonto si sarà steso sulla mia anima. Allora canterò sulla lira degli angeli l'eterno Oggi». □



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Per una coscienza diaconale in una Chiesa tutta ministeriale

Un Direttorio sul ruolo dei Diaconi Permanenti

di don Michele Rubini

Il nostro Vescovo Donato, al quale sta a cuore la ministerialità di tutta la nostra Chiesa locale, nella festa di San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, che fu Diacono e servì con amore e umiltà, per tutta la vita, Dio e gli uomini, ci ha offerto il Direttorio, specifico ed importante, sul discernimento, la preparazione e il ruolo del Diaconato Permanente nella nostra diocesi. Esso ha per titolo quello riportato in testa a quest'articolo.

È un documento che va letto, meditato e messo in pratica, non per il desiderio di un facile proselitismo, ma per il gusto spirituale *d'essere Chiesa e di fare Chiesa*. Infatti, lo stesso nostro vescovo ha richiamato e ribadito (cfr. 3b), quanto affermato nel documento della CEI: «*I diaconi permanenti, nella chiesa in Italia*» del 1993, dove al n. 13 si legge che gli aspiranti al Diaconato Permanente «in particolare devono dimostrare di desiderare il diaconato non per interessi puramente personali o per progetti di singoli gruppi e neppure primariamente per la propria realizzazione, ma per il servizio della Chiesa, secondo il piano pastorale della diocesi».

Mons. Vescovo, nella pro-

gettualità pastorale, che va designando nei suoi scritti e mettendo in pratica con spinte ed interventi di rilievo per mezzo dell'operosità delle comunità parrocchiali e degli organismi diocesani, ha inserito, in modo consapevole e con amore, pure il Diaconato Permanente con questa forte e significativa espressione: «*La benefica e provvidenziale restaurazione del diaconato, quale grado proprio e permanente della gerarchia* (cfr. LG, 29), rappresenta per la Chiesa tutta e la nostra Chiesa locale un evento di grazia e l'espressione della multiforme ricchezza dello spirito operante in essa» (n. 1).

Pertanto «con ammirazione e animo lieto» mons. Vescovo guarda a questa germinazione, già in atto da più di dieci anni nella nostra diocesi, per l'apertura di mons. Antonio Bello e la fattiva collaborazione dei chiamati a questo servizio, ed egli stesso afferma che intende «*proseguire l'opera intrapresa, favorendo l'itinerario vocazionale e formativo dei candidati al diaconato permanente*» (cfr. il Decreto ed il Direttorio al n. 2).

Al centro del discernimento e dell'iter formativo la presenza del Vescovo è insostituibile.

E poiché «la vocazione al

diaconato permanente trova nella *parrocchia* il suo ambiente vitale, il luogo naturale ed esaustivo di ogni esperienza vocazionale, e nella sua dilatazione, anche nelle *altre espressioni ecclesiali*», sarà compito della comunità parrocchiale di farsi garante presso il vescovo dell'idoneità e della maturità umana e cristiana del candidato e, tramite il suo parroco, chiederà al vescovo

che sia ammesso tra coloro ai quali saranno imposte le mani «non per il sacerdozio, ma per il servizio» (LG. 29) (n. 3 a b).

Il Vescovo agisce in prima persona, ma anche e soprattutto tramite un suo delegato, che fornito di vivo senso ecclesiale, provata esperienza pastorale e competenza pedagogica, segua i candidati e i diaconi nel loro iter formativo e nella formazione permanente, per i loro rapporti familiari ed ecclesiali, e nell'impegno di servizio (cfr. 3g).

L'itinerario formativo dei candidati è davvero importante perché investe la triplice dimensione spirituale, teologica e pastorale (cfr. 3f), che deve sempre essere permeata di vivo e saldo senso ecclesiale.

Il Vescovo dà anche le norme, vevoli per la nostra diocesi, in merito all'età per l'inizio del cammino formativo e per il luogo di formazione. Con forte vicinanza obbedienziale al vescovo e al suo delegato, per la formazione, i candidati, per quattro anni devono frequentare la scuola, che è operante nella Metropolia di Bari.

L'età minima di ammissione per il cammino diaconale è fissata in anni 30 per i celibi e in anni 35 per i coniugati, con almeno cinque anni di vita coniugale (cfr. 3c).

Le consorti, aiutate dalla grazia del Signore, a loro volta siano di sostegno ai mariti nella formazione e nel servizio diaconale.

Ma, quale servizio diaconale?



Mons. Vescovo, per la nostra Chiesa locale, si aspetta dai diaconi:

1. un'attenzione preferenziale al Vangelo della carità, per i bisogni e le nuove povertà;

2. la formazione di gruppi giovanili ecclesiali, aperti alla cultura della solidarietà evangelica;

3. una presenza solidale dove più è viva la sofferenza, anche accompagnata dalla solitudine;

4. altri compiti pastorali emergenti.

Il servizio da svolgere sarà sempre accompagnato da un preciso mandato del vescovo (cfr. 3h, i, l).

Nella nostra Chiesa locale sono già presenti sei diaconi: due a Ruvo e due a Giovinazzo; uno a Molfetta ed uno a Terlizzi. Due candidati frequentano la scuola a Bari: uno è sposato, l'altro è celibe. Un altro ha cominciato il suo cammino in diocesi. Un altro ancora, istituito Accolito, ha compiuto l'iter formativo a scuola.

Mons. Vescovo chiude il suo Direttorio con un'invocazione a Maria serva e ai tanti santi diaconi, perché «ornino della veste della letizia, i figli di questa santa chiesa locale che è in Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi e suscitino tra loro vocazioni al servizio premuroso per l'edificazione del Regno» (cfr. 5).

Al nostro Vescovo Donato, Padre, Pastore e Servo: grazie.

Sussidio ricchissimo per l'annuncio liturgico della Parola di Dio

**Temî di predicazione
OMELIE**

QUOTE ABBONAMENTO 1997/98

ITALIA: Ordinario L. 60.000 - Sostenitore L. 80.000

Effettuare i versamenti sul CCP 24794802 - Editrice Domenicana Italiana - 80133 Napoli - Via L. Palmieri, 19 - Tel./Fax (081) 5526670.



Agenda del Vescovo

- nov 1** Ore 17: Cresime S. Achille - Molfetta. - Ore 19: Incontro con i giovani - Ruvo. Ore 22: Adorazione eucaristica notturna con il gruppo delle coppie "Istituto Santa Famiglia".
- 2** Ore 9,30: S. Messa al Cimitero di Molfetta. Ore 18: S. Messa Parrocchia S. Domenico - Ruvo.
- 3** Ore 19: Commissione di Pastorale Giovanile.
- 4** Presso il Seminario Regionale partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
- 5** Ore 10: Presiede il Consiglio Episcopale. Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale nella Parrocchia Concattedrale - Ruvo.
- 6** Ore 19: Consiglio amministrazione C.A.S.A. - Ruvo.
- 7** Ore 18: Inaugurazione Centro di ascolto Caritas "Alice". Ore 19: Incontra il Comitato per il Congresso Eucaristico Diocesano.
- 8** Ore 16,30: Presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
- 9** Ore 10,30: S. Messa presso il Cimitero di Terlizzi. Ore 18: Presiede la S. Messa e inaugura il nuovo Centro Caritas presso la Parrocchia Immacolata - Molfetta.
- 11** Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale nella Parrocchia Concattedrale - Terlizzi.
- 12** Ore 18: Presso la Parrocchia S. Francesco da Paola a Bari tiene una relazione sulla vita consacrata.
- 13** Ore 18: Incontra il Consiglio Pastorale nella Parrocchia di S. Lucia - Ruvo.
- 14** Ore 9,30: Incontro di Formazione per il Clero.
- 15** Ore 17,30: S. Messa per l'Ordine del Santo Sepolcro. Ore 19: Celebra in Cattedrale la S. Messa con l'ammissione dei nuovi zelatori e soci dell'Apostolato della Preghiera.
- 16** Nella mattinata: Ritiro spirituale per le amministrazioni delle Confraternite della Diocesi. Ore 19: Presiede alla presentazione della lettera pastorale "Beati i futuri di cuore" presso l'Auditorium di S. Domenico - Molfetta.
- 18** Ore 19: Incontro con i volontari del Centro di solidarietà a Molfetta.
- 20** Ore 19: S. Messa presso il Duomo di Molfetta. Ore 20: Lectio Divina per i giovani.
- 21** Ore 9,30: Ritiro spirituale per il Clero. Ore 18,30: Consiglio Pastorale Diocesano.
- 23** Ore 10: Cresime presso la Parrocchia di S. Giacomo - Ruvo. Ore 11,30: S. Messa presso la Parrocchia del SS. Redentore - Ruvo. Ore 16-19: Incontro di spiritualità per i Gruppi Famiglia di Terlizzi.
- 24** Ore 18,30: Incontro con le redazioni dei giornali parrocchiali.
- 25** Ore 19: Introduzione agli Esercizi spirituali parrocchiali a S. Domenico - Ruvo. Ore 19,30: Incontro con i cresimandi della Parrocchia di S. Lucia - Ruvo.
- 26** Ore 19: Incontra il Consiglio Pastorale nella Parrocchia SS. Redentore - Ruvo.
- 27** Ore 18,30: Partecipa al Seminario di Studi sulla Spiritualità coniugale e familiare.
- 28** Ore 9,30: Incontro di aggiornamento per il Clero. Ore 18,30: Seminario di Studi sulla Spiritualità coniugale e familiare.
- 29** Ore 18: Cresime presso la Parrocchia di S. Lucia - Ruvo. Ore 19: Convegno sulla Storia Diocesana dell'Azione Cattolica.
- 30** Ore 11: Cresime presso la Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta. Ore 16-19: Incontro di Spiritualità per i Gruppi Famiglia di Giovinazzo.

Azione Cattolica Diocesana

- **Sabato 1 ottobre** •
Pellegrinaggio dell'A.C. diocesana ad Alassano
-
- **Sabato 15 novembre** •
Assemblea diocesana Settore Adulti
(Auditorium del Seminario Vescovile - ore 17,30)
-
- **Sabato 22 novembre** •
Consiglio diocesano
allargato ai Presidenti parrocchiali
(Centro diocesano - ore 18)
-
- **Sabato 29 novembre** •
Convegno storico
per il centenario dell'A.C. diocesana
(Auditorium del Seminario Vescovile - ore 18)
-
- **Domenica 30 novembre** •
2° Incontro formativo per nuovi Animatori
Settore Giovani

• DOMENICA 23 NOVEMBRE •

GIORNATA PRO-SEMINARIO

Domenica 9 novembre

GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE PER IL SOSTEGNO ECONOMICO DELLA CHIESA

GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO

• DOMENICA 16 NOVEMBRE •

GIORNATA NAZIONALE PER LE MIGRAZIONI

UFFICI DI CURIA E PASTORALI

Ufficio Economato

Don S. Vitulano - Piazza Giovane, 4 - Fax 3349075 - Tel. 3971424-3943616 - MOLFETTA
martedì - giovedì - sabato - ore 10 - 12,30

Ufficio Pastorale Giovanile

Don G. Fiorentino - c/o Seminario Vescovile - Tel. 3971559 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale Sociale-Lavoro

Prof. M. D'Ercole - Piazza Giovane, 4 - Tel. 3971424-8816547 - MOLFETTA
giovedì - ore 19 - 20

Ufficio Migranti

Don G. De Candia - c/o Parrocchia S. Gennaro - Via S. Pansini
Tel. 3971771 - MOLFETTA

Segretariato per l'Ecumenismo

Don G. Samarelli - c/o Parrocchia Madonna della Rosa - Via G. Dalla Chiesa
Tel. 3340195 - MOLFETTA

Ufficio Pastorale del Tempo Libero

Don F. Sancilio - c/o Parrocchia S. Domenico - Tel. 3355000 - MOLFETTA

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO - MOLFETTA

"Dott.ssa Angela Mancini"

CORSO PER GENITORI IN ATTESA

3 novembre	<i>Nove mesi di domande</i>
5 novembre	<i>Dalla pancia... alle braccia</i>
7 novembre	<i>Arriva il momento magico</i>
10 novembre	<i>L'ostetricia ti aiuta</i>
12 novembre	<i>Togliamo il dolore al parto</i>
14 novembre	<i>È nato!!! Ed ora?</i>
17 novembre	<i>Accogliere la vita che nasce</i>

Le conversazioni si terranno presso la sede sociale in Piazza Garibaldi, 80/A - MOLFETTA
con inizio alle ore 19,30. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 3975372

Ritiro Spirituale

Clero: 21 novembre - ore 9,30 Casa
di Preghiera - Terlizzi.

Ministri Straordinari Eucarestia
Diaconi Permanenti

30 novembre - ore 9,30 presso Par-
rocchia Immacolata - Terlizzi.

CENTRO DI ASCOLTO "ALICE"

MOLFETTA - Via S. Benedetto, 26

CORSO DI FORMAZIONE
PER OPERATORI VOLONTARI
Il livello

La relazione di aiuto
per la prevenzione dell'infezione HIV

Iniziative

Ufficio Pastorale Familiare

Seminario di Studi:
La Spiritualità Coniugale e Familiare
26-27 novembre - ore 18,30
Seminario Regionale - Molfetta

Scuola per Operatori di Pastorale Familiare

8 novembre - ore 16,30
Madonna della Pace - Molfetta

Ufficio Catechistico Diocesano

Corso di Formazione per Animatori
parrocchiali della Catechesi

Tema: *Comunicare Narrando:*
La Narrazione nella Bibbia e nella Catechesi
Rel.: Prof. Vito Sabato

19 novembre - ore 18,30
Piazza Giovane, 4 - Molfetta

Incontro Biblico per Catechisti (ore 20-21)

12-20 nov. - Seminario Regionale - Molfetta
6-26 nov. - Auditorium Garzia - Terlizzi
13-27 nov. - Ist. Suore Salesiane - Ruvo
13-27 nov. - Ist. S. Giuseppe - Giovinazzo

Ufficio Pastorale Giovanile

Scuola per Animatori
16 novembre - ore 9

per Molfetta e Giovinazzo:
Seminario Vescovile - Molfetta

per Ruvo e Terlizzi:
Istituto Suore Salesiane - Ruvo

Centro Diocesano Vocazionale

Lectio Divina Vocazionale
20 novembre - ore 20
Seminario Vescovile - Molfetta

Ufficio Comunicazioni Sociali

Incontro con le redazioni dei giornali
parrocchiali
24 novembre - ore 18
Sede "Luce e Vita" - Molfetta

Sabato 15 novembre - ore 19 • Venerdì 26 dicembre - ore 10

CRESIMA GENERALE IN CATTEDRALE

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

«Insieme c'è più festa»

di Mariella Zaccagnino

Nel lontano ottobre '83 Roma era stata inondata da un fiume in piena di ragazzi dell'Azione Cattolica, nel maggio '88 ci ha pensato la pioggia a bagnare Roma e ragazzi e nel settembre '91 i ragazzi, con giovani e adulti, hanno testimoniato e reso visibile la loro appartenenza alla grande famiglia dell'Azione Cattolica.

Ed eccoci giungere al tanto atteso 18 ottobre '97 che ha visto i gruppi ACR della nostra diocesi unirsi all'allegro coro di gioia e al coloratissimo tappeto umano dei ben 50 mila partecipanti all'Incontro Nazionale dell'ACR.

I 1.010 partecipanti, provenienti da 20 parrocchie della nostra diocesi, hanno condiviso il primato di «diocesi più numerose» solo con altre 3 (Bari, Brescia e Roma).

Sin dal viaggio i ragazzi hanno percepito la straordinarietà e l'unicità dell'appuntamento che si accingevano a vivere perché tutto parlava dell'incontro nazionale: i numerosissimi pullman incontrati in autostrada erano targati ACR con manifesti e striscioni (persino gli autisti esultavano nell'incontrare dei loro amici di viaggio), le stazioni di servizio straripanti di ragazzi assonnati dai cappelli e foulard colorati.

Gli occhi di tutti si sono spalancati di meraviglia quando alle prime luci dell'alba giunti a villa Pamphili, polmone verde di Roma, era già invasa dai gruppi ACR provenienti da tutta Italia.

Senza perdere tempo, educatori e ragazzi, sono andati alla ricerca di un gruppo con cui gemellarsi per poter cercare e comporre insieme il mosaico che avrebbe dato a tutti l'opportunità di indovinare le parole chiavi per scoprire il segreto dell'Incontro.

Grazie alle attività propo-

ste durante i gemellaggi: bans, giochi, scambi di indirizzi e di prodotti tipici, i ragazzi hanno vissuto e sperimentato che vi è vera festa, non quando vi è chiasso, sbalzo o stordimento, ma quando vi è l'incontro con l'altro. E le parole chiavi: incontrarsi, mettersi in gioco e condivisione, che i ragazzi hanno individuato durante i gemellaggi e lo spettacolo, hanno sottolineato l'importanza di mettersi insieme per vivere in modo autentico la felicità, la festa e per poter superare ogni tipo di barriera. Il vero segreto della festa scaturisce, però, da un incontro veramente speciale: l'incontro con Gesù, che rende autentico e unico l'incontro con l'altro.

Scoperto il segreto della festa, dopo un breve momento dedicato al pranzo, in 50 mila ci siamo messi in marcia per le strade di Roma, con fischietti, tamburelli, slogan urlati e cantati, per far sentire la nostra vivace e bella presenza, per dimostrare che «passo dopo passo festa si farà», cioè che non bisogna restare ancorati alle proprie certezze conquistate, ma bisogna mettersi in cammino e andare verso una meta ben definita. E la nostra meta, ci portava a vivere un incontro veramente speciale e straordinario: stringerci intorno a Giovanni Paolo II per poter far festa e pregare con lui.

Nonostante il caldo, la fatica, il dormire dei più picco-



li la piazza ha atteso con ansia l'incontro col Papa, ed ha ascoltato con vivo interesse le testimonianze dei ragazzi di Sarajevo, che hanno reso visibile il ponte di amicizia e di aiuto che vi è fra i gruppi dell'ACR e i popoli della Bosnia-Erzegovina.

Ed ecco, quasi per incanto, svanire la stanchezza e con un balzo tutti in piedi, impugnare foulard e cappellini e fra uno scroscio di applausi, accogliere Giovanni Paolo II.

La gioia, la meraviglia, lo stupore, lo si leggeva chiaramente negli occhi di tutti, qualcuno ha persino detto: «È proprio lui?! È diverso da come lo vedo in televisione!», e le lacrime, hanno solcato i visi dei più grandi.

La commozione di tutti è stata espressa, dalla voce tremolante, interrotta per trattenere le lacrime, del ragazzo dell'ACR che a nome di tutti ha salutato il Papa.

Giovanni Paolo II felicissimo ha detto che piazza S. Pietro quel pomeriggio era colorata da tantissimi e coloratissimi fiorellini.

Il Papa ha detto chiaramente, sottolineando, ciò che in mattinata i ragazzi aveva-

no scoperto che «la festa è quella che nasce sempre dall'incontro personale con Cristo Gesù accolto come amico e Signore».

Ha anche esortato i bambini e ragazzi a sviluppare la propria personalità «divenendo forti e maturi», ma facendo in modo che il cuore resti umile, puro, piccolo di fronte a Dio e sempre pronto ad amare i fratelli! Il Papa poi, ha invitato i ragazzi a «crescere nella conoscenza e nell'amore del Padre Celeste e a porre gesti concreti di amore e di speranza nei solchi della vita di ogni giorno. Così potrà continuare il vostro impegno per rendere possibile la pace».

Infine il Santo Padre ha concluso il suo intervento, chiedendo l'impegno dei ragazzi a «coltivare l'amicizia con Gesù, a portare il proprio contributo nella Chiesa e nelle comunità di appartenenza, e contagiare con la gioia del Vangelo i coetanei, gli amici, le famiglie e le città».

Forte è stato il sì della piazza, che senza esitazioni ha voluto ribadire la propria appartenenza alla Chiesa e alla Associazione e il Papa con immensa gioia ha salutato tutti dicendo: «Avete riempito la piazza e avete riempito Roma».

Mentre il sole tramontava dietro il cupolone, i colori e i «fiori» svanivano lasciando nell'aria la loro freschezza e fra l'allegria e le loro voci si sono dati l'arrivederci al prossimo incontro.



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Per una svolta evangelica

di Domenico Amato

Il 24 e 25 ottobre si è tenuta a Roma la prima riunione del Forum del progetto culturale. Più di cento intellettuali rappresentanti delle diverse sensibilità culturali dell'area cattolica si sono dati convegno per aprire prospettive di lavoro. È l'inizio di un metodo per interrogarsi in concreto sulle questioni che attraversano i saperi, per arrivare a mettere in atto iniziative di ricerca e di comunicazione. Sicché nel corso del prossimo anno si inizierà un lavoro comune con l'obiettivo di dare il via ad un processo di confronto e di investimento culturale.

Nello stesso tempo si dovrà lavorare per sviluppare e met-

tere in rete le strutture di animazione operanti a livello locale, diocesano e regionale, fino all'incontro dei referenti diocesani, che si terrà nel prossimo mese di maggio.

Ci piace qui riportare un passaggio significativo del discorso di apertura del Forum, discorso tenuto dal Card. Camillo Ruini.

«Il nostro Paese conosce certamente tutte le problematiche, le difficoltà e le insidie con cui deve fare i conti la grande area socio-culturale dell'Occidente, riguardo ai temi fondanti della verità e dell'eticità e ai processi di scristianizzazione tuttora largamente in atto. Anzi, da noi alcuni proble-

mi, come ad esempio quello della cosiddetta "etica pubblica" e quello della crisi demografica, possono presentarsi particolarmente acuti e minacciosi. E però in Italia esiste ancora, in buona misura, un cristianesimo di popolo, la Chiesa è vitale e vicina alla gente e nel complesso è stata ed è assai meno travagliata che in altri paesi da crisi interne. Ed ora non sono pochi i segnali di un suo nuovo dinamismo missionario, rivolto anzitutto all'Italia stessa. Da noi dunque si possono mettere alla prova le opportunità di una rinnovata e non rinunciataria inculturazione del cristianesimo».

In queste parole si ravvisa la consapevolezza di una grande opportunità per la Chiesa italiana di essere non solo significativa per l'Italia, ma ancor di più di avere la capacità di operare una svolta evangelica di questa nostra società.

È chiaro che, come già altre volte abbiamo detto dalle pagine di questo giornale, si tratta di operare una svolta nella pa-

storale delle nostre comunità locali, parrocchiali, associative, di gruppo. Si tratta cioè di pensare tutto quello che si fa come inserito in un grande progetto e chiedersi, facendo quel discernimento comunitario tanto richiesto dal Convegno ecclesiale di Palermo, se queste iniziative e attività pastorali sono utili ai fini dell'evangelizzazione e se cambiano veramente il modo di pensare e di agire delle persone incontrate.

Infatti non serve più pensare che basta «fare qualcosa» perché questo risulti significativo per la gente. È necessaria, invece una concertazione pastorale, un progetto cioè, che operi una vera conversione. Le premesse ci sono tutte, si tratta di crederci.

Si potrebbe cominciare con guardare con più favore, facendo lo sforzo di capirne di più, questo progetto culturale della Chiesa italiana, senza più soffermarsi a chiedersi con aria di sufficienza: «ma chissà cosa è questo progetto culturale?». □

Non solo Cimabue

di Dulio Corgnani

Resterà nell'immaginario collettivo lo sfarinamento della volta della basilica superiore di S. Francesco ad Assisi. L'angoscia per l'arte sbriciolata e l'orrore per quelle vite umane sepolte dai calcinacci. Una sorta di parabola, anzi un'icona di quel che la vita umana rappresenta: bellezza e finitudine, memoria e caducità.

Ancora una volta il terremoto sorprende l'Italia. Questa volta l'Umbria e le Marche. Tremendo nella sua imprevedibilità, devastante negli effetti sulle persone prima e sulle cose poi.

Sono molte le analogie tra questo terremoto e quello che ha colpito il Friuli ventun anni fa. Anche in questo caso, benché più circoscritta l'area colpita, abbiamo visto crollare monumenti d'arte e case, sconvolti i paesi, interrotte le comu-

nizzazioni, la gente su strada. Anche qui gli aiuti spontanei e quelli della Protezione civile, le attese della gente e l'intervento dello stato. E la presenza dei media, come sempre invasivi e capaci di orientare l'attenzione collettiva. Col rischio di dragliamento dell'emozione, più concentrata sulle «cose» che sulle persone, privilegiando alcuni luoghi, conosciuti, Assisi ad esempio, piuttosto che altri, quelli sperduti sui monti, delle Marche e dell'Umbria.

Ancora una volta il terremoto ha messo a nudo la realtà: la ricchezza di un patrimonio culturale e umano, la realtà di paese, l'abbandono della montagna, la precarietà della condizione urbanistica generale e una certa impreparazione ai disastri. Né si riesce a prevedere né si può d'un subito provvedere. Il circo massmediale ha

documentato l'affanno e i ritardi, il pianto della gente e la protesta, anche le infelici e incaute rassicurazioni del sottosegretario Barberi. Ancora una volta s'è vista la fretta e la furia delle ruspe.

Ora è tempo di pensare a un riparo per l'inverno e di progettare la ricostruzione.

Anzitutto la gente. Non va emarginata dal processo ricostruttivo né confinata nell'attesa esasperante del nuovo. Va coinvolta invece e subito nella prospettiva di rinascita. L'autonomia degli enti locali e la partecipazione della gente terremotata sono le chiavi di volta per progettare il futuro. A partire dall'emergenza. Per evitare falsi miraggi e angoscianti condizioni di passività. Guai a secondare stati di mendicizia delle persone e guai a mortificare il protagonismo e le responsabilità dei comuni.

In questa immane fatica, che è il dopo-terremoto, un ruolo fondamentale l'hanno le chiese locali. Non si potrà sfuggire al coinvolgimento e alla «compas-

sione» col popolo, alla partecipazione sofferta cioè con le comunità e le singole persone. L'icona della volta di Cimabue è un monito e un richiamo alla realtà. Le chiese possono molto nell'incanalare l'emozione e le speranze in progetti rispettosi delle persone e della cultura della gente. Molto possono nella vigilanza e nella resistenza a progetti fuorvianti o a ritardi inammissibili. L'estraneità, oltre che colpevole omissione, condurrebbe a esiti nefasti.

C'è, infine, una speranza. Che la solidarietà vissuta in Friuli, da ogni parte d'Italia e del mondo, venga sperimentata anche dalle genti di Umbria e Marche. Il circo mediale, si sa, oggi accende i fari e poi subito li spegne. A nessuno è consentito lasciarsi distrarre dalla dimenticanza. La condivisione va sollecitata e resa continua. È il solo modo per impedire alla politica, distratta da troppe preoccupazioni estemporanee, di impantanarsi nei ritardi e nei rinvii di cui l'Italia è maestra. □



Nasce una cultura che non è di destra né di sinistra

di Romolo Paradiso

C'è una destra e una sinistra in Italia e anche in Europa che non si riconoscono nella destra e nella sinistra parlamentare e più ancora politica. Una destra e una sinistra che non sono propriamente «destra» e «sinistra» nel senso classico del termine, ma qualcosa di diverso che ha le radici di riferimento in quegli schieramenti storici, ma che ha iniziato da tempo un percorso nuovo, critico soprattutto nei confronti di alcuni stereotipi di entrambi gli orientamenti.

Sono in particolare i giovani che hanno cominciato a porsi domande sul passato e sul senso di riproporre, non solo nel presente, ma più ancora nel futuro, paradigmi politici e culturali che appartengono a periodi storici lontani dagli eventi e dalle situazioni attuali.

Il fascismo e il comunismo sono da loro analizzati in senso critico, con una visione interpretativa non comune, lontana da influenze sentimentali o nostalgiche, che vuole, con maggiore serenità rispetto a quanto si è fatto fino ad ora, capire la portata, il senso e le ragioni di fenomeni che hanno inebriato masse enormi di gente e soprattutto quali intuizioni rimangono ancora valide e proponibili.

In loro traspare, con la voglia di ricerca e di analisi, un'assoluta insoddisfazione nella politica attuale, priva di quel «sentimento» coinvolgente capace di dare valore e sogno all'esistenza e tensione positiva per il domani.

C'è il rifiuto nei confronti di un liberismo che a parer loro non è affatto sinonimo di libe-

ralità, ma maschera di un totalitarismo nascosto dietro il globalismo mercantile e materialismo tecnico-scientifico. Un totalitarismo parente non tanto lontano di quegli stessi totalitarismi dai quali loro hanno da tempo preso le distanze.

C'è il rigetto per tutto quanto non faccia i conti con l'uomo, con il suo pensare ideale, e quindi politico vero e proprio, non legato all'interesse, al profitto, al razionalismo utilitaristico.

Tra i loro maestri ispiratori ci sono Edgar Morin, filosofo francese padre dell'antiutilitarismo, e Alain De Bonoist, altro filosofo francese che tra i primi ha lanciato i sospetti contro una società che s'avviava ad uniformarsi sotto l'egida di un materialismo disumanizzante. E ci sono pure Pasolini e Guareschi (già insieme nella ideazione e nella realizzazione, nel 1965, del documentario «La Rabbia» messo subito fuori circuito per volontà del gruppo di intellettuali allora facente capo ad Alberto Moravia e poi riproposto alcuni anni fa da Laura Betti) esempi di un «mondo piccolo», contadino e familiare ormai perduto, quel mondo della strada e del borgo denso di valori

e di insegnamenti che forgiavano l'uomo tenendolo legato a quell'umanitarismo oggi quasi completamente svanito. E poi Pavese, Prezzolini, Orwell, Pound, Hesse, Papini, Berto Ricci e Kahlil Gibran, uomini illuminati dal sentimento e dalla ragione, dalla fede e dai valori sociali, dalla voglia di pensiero, d'azione e di critica.

E ancora Gramsci, Gentile e Nietzsche, filosofi a volte troppo bistrattati e oscurati da critiche non prive di faziosità e lacune. Per continuare con Jung, Anna Arendt, Spengler, Del Noce e Martin Heidegger (che indicò l'uomo del 2000 come «il guardiano del nulla»), i cui scritti oggi appaiono quanto mai attuali e degni di interesse. E c'è l'ammirazione per Che Guevara e Antoine de Saint Exupery, per la loro visione poetica dell'esistenza e per il loro eroismo puro e disincantato. E l'apprezzamento per storici come Francaise Furet e Renzo De Felice. Una destra e una sinistra che si interrogano sul valore del sacro, ripescando Sant'Agostino, Pascal o interessandosi ai più recenti René Guénon, Vittorio Messori e Papa Wojtyla, riconoscendo l'importanza di un percorso esistenziale nel quale non manchi il riferimento al trascendente, all'oltreumano, allo spirituale. Una destra e una sinistra oggi «antiamericane», per essere quella statunitense la nazione che meglio incarna, secondo il loro punto di vista, i valori di una modernità eccessivamente materializzata ed egoista, lanciata verso un tecnicismo esasperato e una visione della vita dove l'uomo ricopre valore in

quanto «risorsa», un po' come il carbone o il petrolio, da utilizzare fin quando è utile e nella quale non c'è posto, né considerazione per un'umana fallibilità o per una cadenzata ritmicità del quotidiano dove hanno importanza il rapporto con gli altri e con la natura. Una «cultura» questa ritenuta pericolosa in quanto facilmente esportabile verso le più disparate e remote latitudini e longitudini trainata dagli effetti di un capitalismo senza più ostacoli ideologici e etici, che tutto «compra» ed acquisisce per la facile presa che ha sull'individuo «devalorizzato». Una destra e una sinistra però che malgrado tutto ciò, ancora poco si parlano, poco si cercano, anche se si conoscono e sotto sotto non si disprezzano, ma rimangono bloccate da preconcetti atavici. Preconcetti legati ad un esile filo, destinati prima o poi a cadere se uomini come Massimo Cacciari, Marcello Veneziani, Ferdinando Adornato, Marco Tarchi, Gemminello Alvi, Alain De Bonoist, Edgar Morin, Franco Cardini, gran parte del vertice e della base di movimenti cattolici come Comunione e Liberazione, e altri ancora, meno noti e attivi, continueranno a cercare una via di incontro e di collaborazione allargata anche a componenti politiche, sociali e culturali con le quali possono esistere, se già non esistono, punti di contatto. Chissà se da quelle che un tempo erano posizioni lontane anni luce, apparentemente inconciliabili, non possa prender vita un nuovo progetto di società umanitaria, sociale, liberale e democratica, nel vero senso del termine? Il concepimento appare ancora lontano, ma l'esperimento ha dell'interessante. Intanto prendiamo atto che qualcosa di diverso e di originale si muove nel panorama politico italiano ed internazionale, non disdegnando di tanto in tanto d'andare a curiosare e di interrogarci se la via sia una via possibile per uno di quei nuovi, veri, grandi teoremi ideali di cui oggi l'umanità ha grande bisogno. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

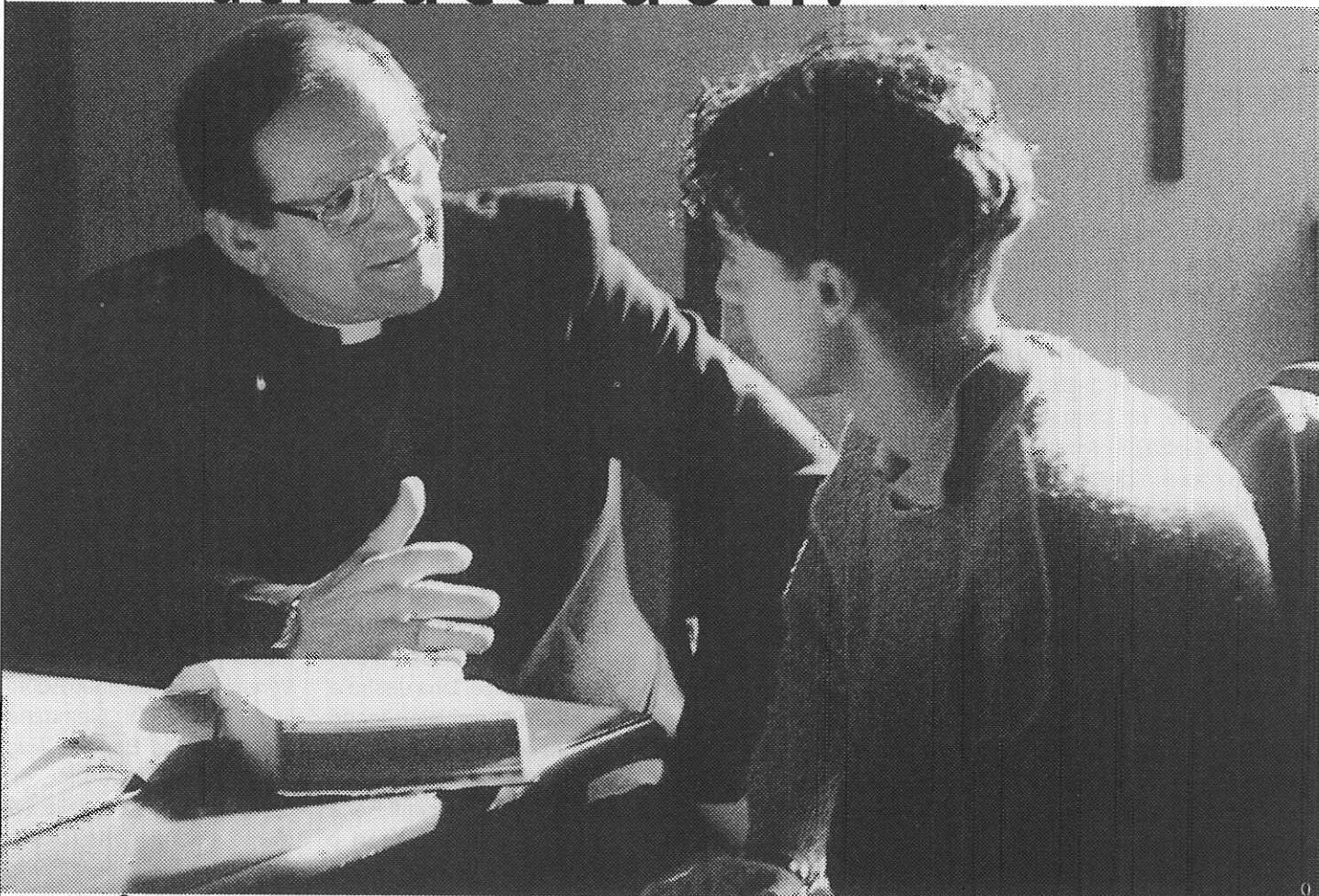
Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Fai un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti.



Aiuta tutti.

Partecipa alla Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento, e invita altri fedeli a partecipare.

Domenica 9 novembre, anche nella tua diocesi, avrà luogo la Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento del clero. Ci sarà bisogno anche del tuo contributo affinché i sacerdoti possano continuare a dedicarsi da volontari interamente agli altri portando a tutti carità, conforto e speranza.

Aiutali con le Offerte per il sostentamento: saranno un vantaggio anche per te, perché **sono interamente deducibili con la prossima dichiarazione dei redditi fino a due milioni annui (Legge 222/85 D.P.R. 917/86)**, e ti permetteranno di risparmiare sulle imposte. Puoi fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti con il bollettino di c/c postale n. 57803009 intestato all'ICSC che trovi in parrocchia e alla posta, o con un bonifico presso la tua banca, oppure recandoti all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.

**Offerte per il
sostentamento.**
Il tuo aiuto,
alla tua Chiesa.

Internet: <http://www.ChiesaCattolica.it/Sovvenire>

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana
PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

9 NOVEMBRE 1997

N. **36**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiare di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Celebrare la Provvidenza di Dio

La Giornata del Ringraziamento, che ogni anno la Chiesa Italiana propone ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, è un invito a celebrare l'amore provvidente del Padre per l'umanità e a ricordare l'impegno e la fatica degli uomini per collaborare con il lavoro all'opera di Dio creatore e salvatore.

L'umanità vive oggi un tempo di trasformazioni vaste e complesse, nel quale lo sviluppo delle scienze si estende sulla stessa vita, arrivando perfino ad intervenire sulle sue fonti e sulla costituzione dell'essere umano, con esiti imprevedibili. Mai come alla fine di questo secondo millennio si fa forte l'interrogativo: quale sarà il futuro dell'umanità? A quali prospettive ci stiamo preparando? Sarà uno sviluppo per l'uomo o contro l'uomo? In campo economico si assiste al fenomeno sempre più esteso della globalizzazione della finanza e dei mercati, dell'informatica e delle tecnologie, con il rischio che i beni della terra siano concentrati in poche mani. È giusto un processo economico di questo genere? La stessa utilizzazione delle risorse della terra rischia di rispondere a criteri di solo profitto, sperperando le ricchezze del creato e depredando i diversi sud del mondo. Che cosa tro-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Nel
movimento
dello Spirito**

A pagina 3

**Aspettando
Natale**

A pagina 6

**Il servizio
guardaroba
a Molfetta**

Nel movimento dello Spirito

di Mons. Donato Negro

Lo Spirito Santo bussava alle porte della nostra Comunità e della nostra vita. A partire dal prossimo Avvento e per tutto il 1998 saremo impegnati ad accogliere con viva fede e sperimentare il soffio nuovo di vita dello Spirito che solo può permettere al cristianesimo di presentarsi vivo e forte alle soglie del terzo millennio.

È vero: siamo stati battezzati; dunque abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Ma talvolta somigliamo un po' a quei cristiani di Samaria che avevano accolto il messaggio cristiano, ma erano inattivi, spenti, senza gioia e senza entusiasmo. Allora Pietro e Giovanni si recarono in Samaria e «imposero loro le mani e quelli ricevettero lo Spirito Santo». Quei samaritani cambiarono vita, scoprirono un nuovo amore per Gesù, voglia di proclamarlo come Signore, di ser-

vire la Chiesa. E tanta gioia, mentre attorno a loro fiorivano numerose conversioni.

Ecco di che cosa hanno bisogno le nostre vite cristiane rachitiche, incapaci di svilupparsi e certe comunità che vanno avanti per abitudine, per tradizione, svogliatamente.

Lo Spirito Santo è sempre presente e agisce nella Chiesa. Lui trasforma il pane e il vino in simboli reali della presenza pasquale di Cristo in mezzo a noi. Ma è anche lo Spirito che trasforma l'amore umano di due giovani in immagine e partecipazione all'amore di Cristo per la Chiesa. È sempre lo Spirito che compagina la Chiesa attraverso i molteplici carismi, compiti e ministeri, con la valorizzazione adeguata del laicato e con un nuovo slancio missionario, capace di rinnovare la speranza nella promessa di Dio e

cultura dell'amore e della vita, in opposizione ad un'anticultura dell'egoismo e della morte, come ricorda ripetutamente il Santo Padre.

Celebrare una giornata di ringraziamento non può limitarsi ad un rito, ma significa prendere coscienza di questa responsabilità che si ha di fronte alla storia.

Aver ricevuto il battesimo è accettare di essere deputati da Dio a portare, con la parola e con le opere, la salvezza di Cristo a tutti, anche nel variegato mondo del lavoro e dell'agricoltura, e a contribuire all'avvento di una società fondata sulla solidarietà e sul rispetto della fatica e della dignità del lavoro di ogni uomo. □

di leggere i «segni dei tempi».

Abbiamo bisogno tutti dello Spirito Santo non solo per vivere la vita cristiana, ma anche per una piena vita umana. Per rispondere alle sfide di questa società con la civiltà dell'amore, «fondata sui valori di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione».

Chi si lascia condurre dallo Spirito (Gal 5, 6) cammina sulle vie del giusto (Sal 1, 6).

Entriamo semplicemente nel movimento dello Spirito e lasciamoci guidare dalla sua brezza leggera. Se socchiodiamo le porte senza resistere alla sua dolce pressione, ben presto Egli le spalancherà, renderà abitabile la nostra casa e farà sì che negli «ultimi giorni» — lo sono anche i nostri — «i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni» (At 2,17). □

Notificazione Vescovile

Nuovo ordinamento delle zone pastorali

La cura delle anime, suprema legge del ministero episcopale, ci porta a volgere una particolare attenzione alle zone pastorali, operanti nella nostra Chiesa diocesana da tre anni.

Frutto della sensibilità pastorale del Concilio Vaticano II, esse hanno contribuito a creare le premesse per una pastorale organica i cui benefici sono tornati a vantaggio dei fedeli cristiani.

Dovendo procedere alla elezione dei vicari foranei, essendo essi nominati «ad certum tempus» (can. 554 § 2) ossia «ad triennium» nella nostra diocesi, abbiamo ritenuto opportuno, alla luce dell'esperienza fatta, apportare le seguenti modifiche a quanto disposto precedentemente.

Molfetta sarà divisa in due zone pastorali:

- Zona A** cui apparterranno le parrocchie di S. Maria Assunta (Cattedrale), S. Corrado, S. Cuore di Gesù, S. Bernardino, S. Teresa, S. Gennaro, Immacolata, S. Domenico, S. Giuseppe;
- Zona B** cui apparterranno le parrocchie del Cuore Immacolato di Maria, S. Pio X, Madonna della Pace, Madonna della Rosa, Santuario Basilica Madonna dei Martiri, S. Achille, S. Famiglia;

Ruvo sarà costituita da un'unica zona pastorale, formata dalle 8 parrocchie;

Giovinazzo sarà costituita da un'unica zona pastorale, formata dalle 5 parrocchie;

Terlizzi sarà costituita da un'unica zona pastorale, formata dalle 7 parrocchie.

Così suddivisa, la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi sarà formata da 5 zone pastorali; a capo di ciascuna di esse ci sarà un vicario foraneo, in carica «ad triennium».

Per tutto quanto sopra enunciato e dopo aver consultato il presbiterio diocesano, con la nostra autorità e potestà ordinaria decretiamo:

la diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi d'ora innanzi, sarà suddivisa in 5 zone pastorali con a capo un vicario foraneo, in carica «ad triennium».

Nonostante qualunque cosa in contrario.

Il presente decreto entra in vigore dal 23-IX-1997.

Dato a Molfetta, presso la nostra sede vescovile, il giorno 23-IX-1997.

+ Donato Negro, Vescovo

(da pag. 8)

veranno le future generazioni, se dovesse continuare a dominare la logica dei soli interessi materiali? Che cosa fare perché si programmi e si attui un modello di sviluppo che sia sostenibile e salvaguardi un'autentica solidarietà tra i popoli e le generazioni?

La giornata del ringraziamento di quest'anno, mentre ricorda che il centro della storia è Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, dovrà orientare a far riscoprire, nelle comunità e nelle famiglie, la presenza e l'azione dello Spirito santo per divenire capaci di interpretare la vicenda umana e di operare, come cristiani e in quanto cristiani, per il suo autentico sviluppo e per una

Aspettando Natale!

di Domenico Amato

Qualcuno, leggendo questo titolo, penserà ad un colpo di sole in pieno inverno, e invece la dritta me l'ha data proprio questo inverno precoce che ci ha proiettato in clima pre-natalizio, per anticipare di qualche «secondo» l'imminente campagna pubblicitaria col suo carosello di panettoni, champagne, condorelli e cotillon. Ma non è nemmeno di questo che vorrei intrattenermi con i lettori, quanto piuttosto degli addobbi dell'albero di Natale: palle, palline, stelle, lampadine...

Soprattutto nelle case dove ci sono i bambini, addobbare l'albero diventa una festa, e nel tran-tran delle tante cose da fare all'ultimo momento, su pressione proprio di quest'ultimi, si fa una corsa al supermercato comprando in fretta ciò che serve, o che manca, per il tocco festoso dell'imminente Natale.

Ecco, proprio a questo proposito vorrei esortare, soprattutto le mamme deputate a questa incombenza, ma anche qualche papà che di questo si fa carico, a dare un'occhiata alla provenienza degli addobbi. Su ogni confezione infatti c'è sempre una targhetta su cui è scritto «made in...».

Ora pur senza sapere l'inglese tutti ormai, persino ad intuito o per esclusione, capiscono che quella dicitura significa che quel prodotto è stato fatto, costruito, confezionato in un dato paese.

Tutto normale direte voi. Fino a un certo punto dico io. Giacché tutto filerebbe liscio

se quel prodotto fosse stato fatto in una delle tante fabbriche dove il lavoratore è tutelato, e invece tanto di quel materiale porta la dicitura «made in China».

Quelle semplici parole portano in sé una verità sconvolgente.

«Made in China» non significa semplicemente fatto in un paese lontano da noi migliaia di chilometri, nasconde invece il fatto che chi ha fabbricato quelle decorazioni è uno degli otto milioni di prigionieri politici sfruttati, senza salario, senza diritti in uno dei tanti lager cinesi.

Ognuna di quelle decorazioni porta in sé il paradosso di una «festa» intrisa di indicibile sofferenza. E chissà, forse le mani che hanno fatto il pennacchio che metteremo a coronamento dell'albero natalizio saranno già inerti, perché di un uomo ucciso per aver chiesto più democrazia in un paese dove essere uomo con dignità e libertà è un lusso. O forse le colorate palline porteranno i segni della detenzione di quei cristiani che marciscono nelle carceri cinesi a causa della propria fede.

Basta! Mi fermo qui. Tutto il resto sarebbe retorica.

Quest'anno, però, anch'io quando comprerò i prodotti della festa natalizia, farò più attenzione a leggere l'etichetta. E se mi capiterà tra le mani qualcosa fatta in Cina mi soffermerò a rivolgere una preghiera per la sofferenza che si cela dietro quel prodotto. E non lo comprerò. □

Spiritualità



LUCE E VITA

Splenda ad essi la Tua Luce

di don Carlo de Gioia

C'è un «regno dove l'umano spirito si purga e di salire al cielo diventa degno».

Così canta il Poeta nella sua seconda Cantica, penetrando con il suo genio creatore ciò che è al di là della soglia della morte.

Sembra l'eco di ciò che è scritto ispiratamente nei salmi: «Chi potrà varcare, Signore la Tua soglia, chi fermare il piede sul tuo monte santo»? ... «Chi ha mondi le mani e il cuore».

Conservare cuore e mani purissimi è impegno di ogni credente.

Aiutare i defunti con le nostre preghiere a raggiungere questa condizione per poter salire al cielo è dovere della comunità cristiana.

Da quel regno della purificazione pare che arrivi a noi una implorazione: «aiutateci a cantare ad altra gloria».

La chiesa ci insegna con la sua Liturgia che il ricordo orante per i defunti deve essere perseverante.

Nel cuore della prece eucaristica dall'altare si innalza, fidente, il gemito pregante della chiesa, che è radunata per celebrare l'Eucarestia: «Ricordati, Signore di coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno della pace».

Una «memoria» che ha dimensioni più ampie della celebrazione della giornata, del 2 novembre, Commemorazione dei Fedeli Defunti.

Il profumo della preghiera deve ornare le tombe dei defunti più che quello dei fiori pietosamente su esse deposti.

La luce perenne deve splendere sui marmi che custodiscono i resti mortali di coloro che attendono l'alba della gloria, più che le fiammelle dei ceri o le opache luci delle fredde lampade.

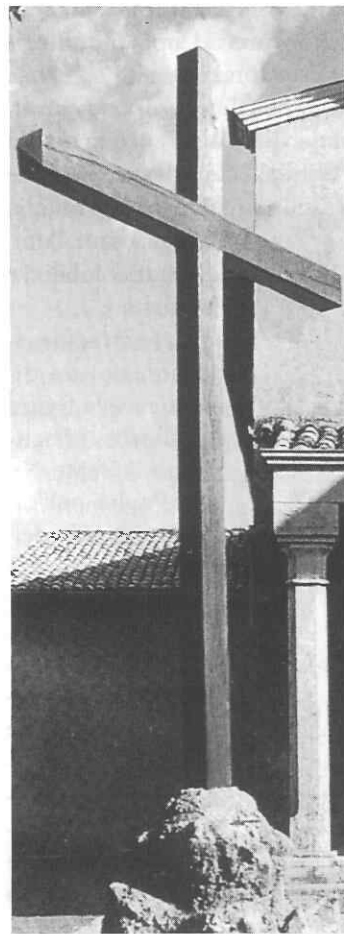
In quelle tombe non ci sono ruderi di esistenze infrante dalla morte, ma vite in attesa di immergersi nell'eterno splendore della divina visione.

Con la morte è demolita la dimora terrestre per sconfinare nei tabernacoli della felicità senza nubi.

Le cose di prima per i morti sono passate veloci come «lo spazio d'un mattino», mentre anelano al possesso della vita nuova.

Hanno varcato sereni la soglia che immette nel Regno.

Al termine del lungo viaggio ardentemente desiderano di riposarsi in Dio sola ragione della vita umana. □



Mons. Vescovo ha nominato Vicari foranei

- don PINUCCIO MAGARELLI per la Zona A - Molfetta
- don MICHELE DEL VECCHIO per la Zona B - Molfetta
- don PAOLO CAPPELLUTI per la Zona di RUVO
- don RAFFAELE TATULLI per la Zona di Giovinazzo
- don FRANCESCO DE LUCIA per la Zona di Terlizzi

CARITÀ



LUCE E VITA

Il centro d'ascolto e il servizio guardaroba: una sede nuova, un progetto nuovo

di Franca Montanari

È dal 1° luglio che il centro d'ascolto e il servizio guardaroba della Caritas di Molfetta hanno una sede nuova: l'Istituto Gagliardi con ingresso in corso Umberto 98, utilizzando i due locali messi a disposizione dall'«Opera Pia Monte di Pietà e Confidenza».

Si avvalgono di un buon numero di volontari reperiti, in gran parte, nell'ambito della scuola, sensibili ai valori della cooperazione e della solidarietà.

Tanti i bisogni che emergono ogni giorno in situazioni e realtà diverse, di cui si fanno interpreti soggetti di volta in volta differenti. Molto spesso accanto ai bisogni di natura economica: difficoltà nel pagamento di bollette Enel e Italgas, di fitti di casa, di farmaci, di materiale scolastico, di indumenti... si affiancano quelli morali, ben più gravi, soprattutto l'accettazione passiva del proprio stato di bisogno e la convinzione che siano le istituzioni, laiche e religiose, a doversene fare carico.

La presa di coscienza di questa realtà è stata la moti-

vazione che ci ha spinti a cercare nuove modalità di intervento: partire dal bisogno immediato per rimuovere la causa e giungere gradatamente alla promozione della dignità della persona superando l'assistenzialismo e la dipendenza, sia economica che morale.

Alla luce di questa finalità il centro d'ascolto mira a strutturarsi come mezzo con una duplice rilevanza formativa:

— luogo di elaborazione di un vissuto evangelico di ascolto e di condivisione;

— ambito idoneo a suscitare e infondere nella nostra comunità cristiana il senso della centralità della persona con particolare attenzione a chi ha meno, all'ultimo.

Il centro d'ascolto, infatti, non ha il compito di dare una risposta a tutto, né può risolvere tutti i problemi. A partire dall'ascolto, però, è possibile «leggere» i bisogni del territorio e lanciare messaggi alla comunità affinché tutti siano coinvolti con precise e specifiche responsabilità.

È un progetto di rete che si avvale del contributo delle isti-

tuzioni (Servizi Sociali, Caritas parrocchiali, Unità Sanitarie Locali...) ma anche del contributo di ogni singolo cittadino. Ciascuno, nell'ambito delle proprie competenze e disponibilità, può tessere un piccolo filo di questa grande rete della solidarietà.

È sufficiente:

— condividere con il fratello in difficoltà i numerosi maglioni, cappotti, abiti... che, tra l'altro, creano problemi di spazio negli armadi;

— fornire occasioni di lavoro: collaboratrici domestiche, assistenza agli anziani, lavori in agricoltura e di manovalanza...

— rendersi disponibili a fare attività di doposcuola ad un bambino in difficoltà;

— seguire qualche famiglia a rischio;

— offrire gratuitamente la propria competenza specialistica.

Tante sono le modalità per inserirsi in questa rete di collaborazione e solidarietà «al servizio degli ultimi».

Desiderosi di dare risposte concrete ai bisogni emersi in questi ultimi mesi il centro d'ascolto e il servizio guardaroba avvieranno dal prossimo novembre due nuove iniziative:

— l'armadietto farmaceutico e il servizio lavanderia.

Si potrà, così, andare incon-

ORARI

CENTRO D'ASCOLTO - Dal lunedì al venerdì, ore 16.30 - 18.30

SERVIZIO GUARDAROBA

Raccolta: Martedì e giovedì, ore 16.30 - 18.30

Distribuzione: Lunedì, mercoledì e venerdì, ore 16.30 - 18.30

ARMADIETTO FARMACEUTICO - Giovedì, ore 10 - 12

SERVIZIO LAVANDERIA - ore 10 - 12



tro alle difficoltà di coloro che non sono in grado di acquistare i farmaci, prescritti dal medico curante.

Inoltre le famiglie (e non sono poche) che abitano in case senza acqua corrente e, talvolta, senza energia elettrica e vivono in condizioni igieniche precarie, hanno posto in evidenza la necessità di istituire un servizio lavanderia, che consentirà loro di utilizzare questo servizio con turni prestabiliti.

Sono questi piccoli segni, piccoli passi di un cammino non facile e non privo di difficoltà, ma siamo convinti che con l'impegno e la collaborazione di tutti Molfetta potrà essere veramente «Città della pace».



Centro di Ascolto «Alice»

Con l'apertura del Centro di Ascolto «Alice», si è posto un primo punto fermo nel progetto messo in opera dalla Caritas.

Per poter proseguire nel cammino, si chiede all'intera comunità di voler collaborare all'allestimento del Centro, attraverso donazioni di vario genere come: armadi, un computer, una stampante, un fax, due scrivanie, ecc.

Per eventuali contatti, è possibile rivolgersi direttamente al Centro, ubicato in Via S. Benedetto, 26, nei seguenti giorni: mercoledì e venerdì dalle ore 17 alle ore 20.

Chiesa



Il nuovo Direttorio Generale per la Catechesi

di don Michele Rubini

Non appena fu chiuso il 21° Concilio Ecumenico della Chiesa cattolica, il Vaticano II, l'8 dicembre 1965, la Sacra Congregazione per il Clero subito si mise al lavoro per la redazione di «un Direttorio per l'istruzione catechistica del popolo, nel quale si tratti non solo dei principi fondamentali della stessa istruzione, ma anche dell'orientamento e della elaborazione dei libri, relativi a questa materia».

Nel redigere sia il Direttorio Catechistico sia uno speciale Direttorio per la cura pastorale di particolari ceti di fedeli, bisogna sempre avere «presenti le osservazioni formulate dalle Commissioni e dai Padri Conciliari».

Questa norma tassativa è espressa nel Decreto su «L'ufficio pastorale dei Vescovi», «Christus Domus», del 28 ottobre 1965, al n. 44.

Una speciale Commissione di esperti in catechesi, scelti su base internazionale con l'aiuto di diverse Conferenze Episcopali, cominciò ad affrontare il delicato ed importante lavoro, facendo anche tesoro dei suggerimenti e delle proposte che provenivano dagli Episcopati delle varie nazioni, che mettevano in evidenza comportamenti ed esigenze delle proprie popolazioni e ne indicavano i percorsi da seguire.

Il lavoro, che ne venne fuori, ebbe il titolo di *Direttorio Catechistico Generale*. Fu rivisto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, ebbe l'approvazione del Papa Paolo VI,

il 18 marzo 1971 e fu promulgato l'11 aprile 1971, Risurrezione del Signore.

È strumento valido e indispensabile per i Vescovi e le Conferenze Episcopali e per tutti gli altri destinatari che «sotto la loro guida hanno responsabilità nel campo catechistico».

Il Direttorio del 1971 è composto da 134 articoli ben congegnati, ripartiti in sei parti e queste divise in capitoli. C'è un «Addendum» per la iniziazione ai Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

Sono passati più di trent'anni dalla conclusione del Vaticano II e stiamo ormai alle soglie del Terzo Millennio dell'era cristiana.

L'umanità cammina: c'è una emigrazione interna ed esterna per arrivare a costituire altrove, in serenità e libertà, situazioni di vita operosa e forse spesso di sopravvivenza.

I confini nazionali ormai sono aperti ai flussi e alle nuove esigenze.

Le scienze umane — l'antropologia, la sociologia, la psicologia e la pedagogia —



cercano di essere al passo con i tempi e di poter riuscire a dare delle risposte.

In questi trent'anni il Magistero Episcopale ha prestato grande attenzione e ha dato impulso, in tutti i continenti, all'azione catechistica.

Non si dimentichi che il campo della Catechesi è davvero importante: esso investe, nello stesso tempo, i contenuti e la trasmissione.

E a questa connessione deve essere preparato il catecheta e il catechista ovvero, in genere, l'annunciatore del Messaggio di salvezza.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* poi ha assunto in modo organico tutti i contenuti della Fede.

Di questo Catechismo, che è l'elaborazione del testo originale francese, approvato e promulgato dal Santo Padre nel 1992, con la Costituzione Apostolica «Fidei depositum», ora viene presentata alla Chiesa e al mondo la edizione tipica latina, che di poco si discosta dalla prima, approvata e promulgata con la Lettera Apostolica «Lactemur magnopere» del San-

to Padre, con la data del 15 agosto scorso.

A questa edizione tipica latina devono conformarsi tutte le traduzioni, anche quelle già pubblicate.

Dinanzi a tutto questo movimento non poteva quindi mancare una «rielaborazione del Direttorio Generale per la Catechesi, promosso dalla Congregazione per il Clero (...), rispettando sostanzialmente l'ispirazione ed i contenuti del testo del 1971», sempre con l'aiuto di esperti in teologia e catechesi e con la guida dell'Episcopato.

Il 15 agosto 1997 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha approvato il nuovo Direttorio e ne ha autorizzato la pubblicazione.

Il nuovo Direttorio, «pur conservando la struttura di fondo del testo del 1971», è composto di 291 articoli, sistemati in cinque parti e queste divise in capitoli.

Completano il testo una *Esposizione introduttiva* e la *Conclusione*. Interessante poi è l'*Indice tematico*.

Il testo, come è ovvio, presenta una completezza di contenuti e di metodi che non sfugge all'attento, convinto e preparato operatore pastorale.

Tra l'altro c'è una accentuazione sulla dimensione ecumenica, sul problema della cultura, sulla perfezione del linguaggio e sulla corretta comunicazione, argomenti questi che esigono una riflessione.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo DePalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

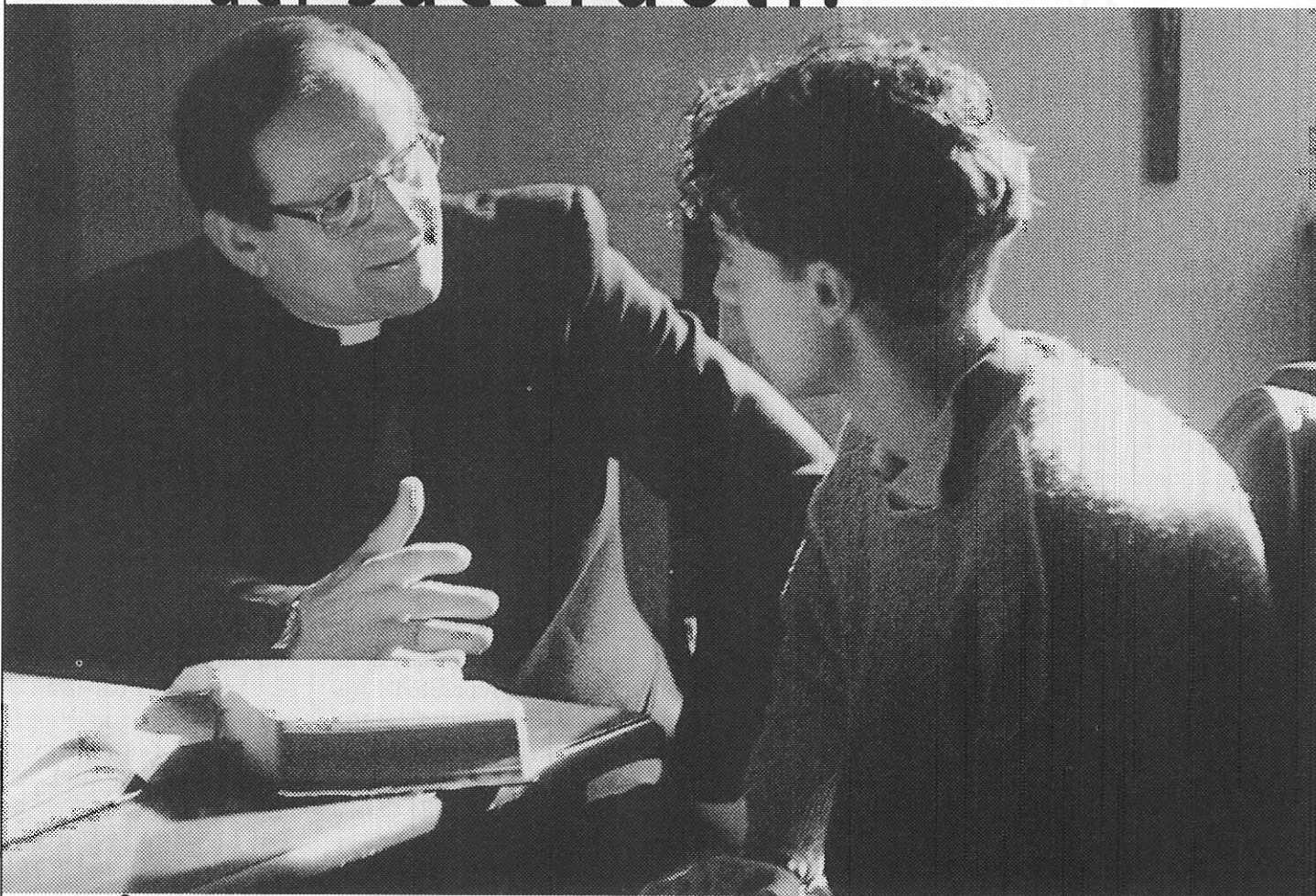
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Fai un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti.



Aiuta tutti.

Partecipa alla **Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento**, e invita altri fedeli a partecipare.

Domenica 9 novembre, anche nella tua diocesi, avrà luogo la Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle Offerte per il sostentamento del clero. Ci sarà bisogno anche del tuo contributo affinché i sacerdoti possano continuare a dedicarsi da volontari interamente agli altri portando a tutti carità, conforto e speranza.

Aiutali con le Offerte per il sostentamento: saranno un vantaggio anche per te, perché **sono interamente deducibili con la prossima dichiarazione dei redditi fino a due milioni annui** (Legge 222/85 D.P.R. 917/86), e ti permetteranno di risparmiare sulle imposte. Puoi fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti con il bollettino di c/c postale n. 57803009 intestato all'ICSC che trovi in parrocchia e alla posta, o con un bonifico presso la tua banca, oppure recandoti all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della tua diocesi.

Offerte per il sostentamento.
Il tuo aiuto,
alla tua Chiesa.

Internet: <http://www.ChiesaCattolica.it/Sovvenire>

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana
PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

16 NOVEMBRE 1997

N. **37**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Cittadini del mondo

di Enzo Mastropasqua

Poco più di un anno fa decisi di accettare una nuova proposta di lavoro in una città del nord. La scelta non fu semplice, per vari motivi. Soprattutto non mi ero mai trovato a dover pensare di allontanarmi da casa per un periodo indefinito. E ciò significava allontanarmi dalla mia famiglia, dalle amicizie e affetti più cari, da un lavoro che, pur non soddisfacente del tutto, comunque avevo, dagli impegni e interessi coltivati fino a quel giorno, da un ambiente che conoscevo e nel quale ero fortemente integrato... Potrei continuare ancora per diverse righe a raccontare i mille interrogativi che mi ponevo in quei giorni, fino ai più piccoli e, all'apparenza, banali, la maggior parte dei quali senza possibilità di risposta visto che nelle scelte di vita non si sa mai con precisione a cosa si va incontro. Tutte queste incertezze furono comunque bilanciate dalla mia voglia di fare altre esperienze, in primo luogo lavorative, ma anche di vita e conoscere altre realtà, vivendoci dentro. E così partii.

All'inizio non è stato per nulla facile ambientarsi. Le difficoltà sono tante. Cercare una sistemazione decorosa e non molto costosa, cosa alquanto

(continua a pag. 4)



A pagina 2

**L'impegno
delle Caritas
Pugliesi per
i terremotati**

Alle pagine 4 e 5

**La Giornata
Nazionale
delle
Migrazioni**

A pagina 8

**Il Centro
Polivalente
a Terlizzi**

CARITÀ



LUCE E VITA

Un aiuto concreto per i fratelli Umbro-Marchigiani

di Angela Tamborra

È dal 26 settembre che continuiamo a ricevere notizie riguardanti le situazioni gravose degli abitanti colpiti dal Terremoto di Umbria e Marche. Potrebbe risultare semplice realizzare considerazioni in merito o polemizzare sulla mancata tempestività degli interventi, ma questo, siamo certi, servirebbe a ben poco, le situazioni rimarrebbero immutate. Possiamo invece riferire e proporre operazioni concrete a favore di questa gente, fin troppo sofferente.

Si è tenuto a Roma il Consiglio Nazionale della Caritas, durante il quale sono state date informazioni circa l'efficienza della stessa, nelle zone colpite da questa calamità naturale. Tra le indicazioni offerte dalla Caritas ci sembra opportuno evidenziare quella di *assicurare alla gente e alla prestazione di servizi ordinari di condivisione da parte degli Obiettori di coscienza, delle ragazze dell'anno di Volontariato sociale e dei volontari di altri gruppi associati e non.*

La Caritas, per evitare sovrapposizioni e squilibri, nella concretezza di questi importanti servizi, con la precisa finalità di ottenere efficaci interventi, (in accordo con i Delegati Regionali dell'Umbria e delle Marche), ha ritenuto opportuno concentrare la solidarietà su una singola diocesi della zona. Pertanto le Caritas diocesane della

Puglia, potranno offrire i loro contributi a favore della diocesi di **Fabriano**.

Inoltre, si è sentita l'esigenza di creare «Centri di Comunità», che *consentano al popolo di Dio di ritrovarsi e condividere un cammino di crescita religiosa, civica e culturale.*

Il progetto sarà snodato in due parti: installazione di prefabbricati e animazione e servizio a favore delle varie «comunità Parrocchia» che potranno essere create.

Per la realizzazione di questo progetto, la CEI ha provveduto a destinare la somma proveniente dall'8 per mille IRPEF (quattro miliardi). Questo sicuramente non basterà e, perciò, è stata effettuata una giornata diocesana pro terremotati, in cui sono stati raccolti fondi a favore di questi nostri fratelli.

Per evitare ulteriori dispersioni sarà opportuno mandare i fondi di singoli o comunità, direttamente alla Caritas Diocesana che provvederà alla destinazione di quanto raccolto, seguendo una graduatoria rispettando, così, le necessità delle famiglie umbro-marchigiane.

Sappiamo sin d'ora che lavorare in questa prospettiva non sarà semplice ma, sappiamo anche, che nulla è impossibile se al di sopra di tutte le nostre scelte mettiamo Gesù Cristo guida impeccabile e maestro insostituibile. □

Un interminabile terremoto

Ci si ritrova intorno al fuoco
sotto un tetto di lucide stelle.
Le fragili mura sbadigliano al vento.
Cadono in frantumi
i giganti di un tempo che fù.
Sussulta a intervalli la terra
rinnovando l'angoscia nel cuore.
Dio com'è lontano...
quel tempo di falsa serenità...
quando ognuno stringeva nel pugno
il copione del proprio futuro!
Un boato, l'ennesima scossa
e poi... l'inconsolabile pianto.
La terribile sensazione di sentirsi
in balia di una forza sconosciuta.
Quel rialzarsi e cadere...
strappa alla bocca un grido:
È... un richiamo alla speranza,
è... un sentirsi «uomo»
è... un elevarsi a Dio.
Ci si ritrova intorno al fuoco.
Le mani spezzano un nuovo pane.
Il vino riscalda...
liberando il cuore dalla morsa del gelo.

Lina De Palo



Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

In data 8 settembre 1997 il Vescovo Mons. Donato Negro ha costituito la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali. Nella stessa data ha nominato membri della stessa Commissione:

Mons. Felice di Molfetta	Presidente
Can. Saverio Minervini	Segretario
Sac. Michele Amorosini	Membro
Arch. Francesco Paolo Arbore	»
Prof. Cleto Bucci	»
Sac. Luigi Michele de Palma	»
Dott. Maria Giovanna di Capua	»
Dott. Franco di Palo	»
Prof. Paolo Lunanova	»
Ing. Nicolò Bonifacio Mezzina	»
Sac. Vincenzo Pellegrini	»
Prof. Giuseppe Samarelli	»

Per le offerte in denaro:
sul c/c N. 20878708 intestato a
Caritas Diocesana - Piazza Giovene, 4 - Molfetta
causale Pro-Terremotati

Spiritualità



LUCE E VITA

Un problema pastorale fra tradizione, storia e pregiudizi

La cremazione

di Franca Maria Lorusso

Non ci sono dubbi: in questo mese dedicato alla memoria dei nostri defunti, passeggiando lungo i viali dei cimiteri, siamo inondati dal profumo dei fiori, dal mormorio di preghiere recitate sottovoce, ma soprattutto dai profondi interrogativi sulla morte e tutti i suoi corollari.

La chiesa propone ai cristiani di «seppellire i morti»: un'opera di misericordia che suscita, senza dubbio, qualche perplessità.

Come attuarla?

È ammessa la cremazione?

Qual è la posizione della Chiesa?

L'inumazione dei corpi è una tradizione che affonda le sue radici nelle consuetudini del popolo ebraico, che aveva una gran cura nel seppellire i morti, nella convinzione che l'anima non fosse disgiunta dal corpo. Per gli ebrei, il privare uno della sepoltura, equivaleva ad una maledizione e significava impedire la pace dell'anima.

Nella Chiesa cristiana, sin dai tempi apostolici, è invalsa la tradizione di inumare le spoglie mortali dei fedeli, affidandole alla terra, nell'attesa della resurrezione finale, quando, con la venuta gloriosa di Cristo, tutti gli uomini risorgeranno nei loro corpi *trafigurati* per la vita eterna.

Di fatto, l'apostolo Paolo, in 1 Cor 15, 37, afferma: «...*Quel che semini non è il futuro corpo, bensì un nudo granello, magari di frumento o di qualcos'altro...*», e poi, al v. 44: «...*Vien seminato un corpo*

psichico, risorge un corpo pneumatico».

Non c'è continuità tra il corpo che viene «seminato» o sepolto e quello che risorge. Il corpo psichico, che dà la capacità all'uomo di vivere sulla terra, è consegnato all'oscuro mistero della morte, invece, con la resurrezione, noi attendiamo una corporeità del tutto nuova, un corpo glorioso animato dallo Spirito. Certamente, l'identità dei corpi risorti non dipenderà da atomi o molecole!

Per queste ragioni, la cremazione non è contraria al dogma dell'immortalità dell'anima e della resurrezione dei corpi, e la dottrina cristiana non si è mai opposta al ridurre in cenere il cadavere, per mezzo di combustione.

Storicamente, la posizione della Chiesa si fa rigida e severa dopo la Rivoluzione Francese, con la nascita di alcuni movimenti anticlericali, espressione di una mentalità ispirata al materialismo ed al razionalismo, principi radicalmente incompatibili con quelli cristiani.

Soprattutto la massoneria, fautrice di un programma di cristianizzazione, è stata tra le più accanite sostenitrici dell'incinerazione; infatti, nel 1° Congresso Internazionale, le logge massoniche dichiarano di utilizzare la cremazione contro l'insegnamento della Chiesa.

Tutto questo provoca una viva reazione della S. Sede che, al can. 1203 del Codice di Diritto Canonico del '17, impone l'obbligo di seppellire i cadaveri e commina la pena

di privazione dei sacramenti e delle esequie ecclesiastiche, per tutti coloro che dispongono la cremazione per il proprio cadavere.

Col passare del tempo lo spirito settario è andato affievolendosi e si son fatte strada ragioni legate ad esigenze igieniche, economiche e psicologiche che hanno favorito una certa mitigazione nella legislazione ecclesiastica.

Con gran sensibilità, il CJC

del 1983 tutela la consuetudine di seppellire i corpi dei fedeli defunti, senza vietare la cremazione. Il can. 1176 §3 non ha più un carattere imperativo, e sostiene: «*La chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti; tuttavia non proibisce la cremazione, a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana*». □

Religiosi



LUCE E VITA

Piccola Missione per i sordomuti

Egli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua, guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «*Effatà*» cioè: «*Apriti*». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente (Mc 7, 31-37).

Gesù ci ha dato l'esempio di carità soprannaturale, di tenera compassione, che è necessaria nell'esercitare un ministero di carità verso chi soffre.

La nostra congregazione nasce per ispirazione di un giovane sacerdote bolognese, don Giuseppe Gualandi, che nel 1894 alla vista di una sordomuta che faceva la sua Prima Comunione, notando lo smarrimento che questa aveva, si commosse, pensando all'isolamento che questa categoria di persone vive nella loro difficoltà a conoscere Gesù e il Suo Vangelo e anche a crescere nella vita umana.

L'amore e la carità verso queste anime, l'amore verso Dio dà a don Giuseppe lo slancio per iniziare la sua opera (per il ramo maschile).

Verso il 1875 prese vita anche il ramo femminile per opera di una giovane ventenne bolognese Orsola Mezzini, che casualmente recatasi ad accompagnare un sordomuto nella casa di via Nosadella, rimase colpita dal lavoro dei padri e in seguito vi ritornò per occuparsi delle sordomute.

Lo specifico, umile apostolato della congregazione è quindi quello di donarsi a Cristo, nell'assistenza e promozione umana e cristiana dei sordomuti.

I Sordomuti formano la nostra famiglia, la nostra quotidiana occupazione, la nostra vita.

La congregazione è presente in Italia, da Torino a Catania, in Brasile e nelle isole Filippine, con servizi di istruzione-educazione, formazione umana e cristiana senza nessuna distinzione di sesso - razza - religione, abbracciando in un unico abbraccio tutti i sordomuti di tutto il mondo.

I primi contatti con la città di Molfetta avvennero nel 1944 e nel 1947 fu affidato alle Suore l'Istituto Apicella. Dal 1957 risiedono nella Villa Tortora in Via Pedata d'Orlando.

□

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Una nuova mentalità nei confronti dei giovani

Don Gianni Fiorentino è da qualche mese il nuovo direttore dell'Ufficio Pastorale Giovanile. A lui abbiamo posto alcune domande circa gli impegni della chiesa locale nei confronti dei giovani e le prospettive della pastorale giovanile in Diocesi.

a cura di Angela Tamborra

Qual è l'obiettivo che il Centro di Pastorale Giovanile si prefigge in questo nuovo anno pastorale? A quale esigenza dei giovani sarà data la priorità?

In continuità con quanto è stato fatto negli anni passati e in sintonia con il programma pastorale annuale «Eucaristia, Spirito e Famiglia», come Centro di Pastorale Giovanile ci proponiamo di «Affermare il primato della vita secondo lo Spirito, costruendo attorno all'Eucaristia il nostro essere Chiesa».

Ci rendiamo ben conto che più che essere obiettivo annuale, l'attenzione alla dimensione dello Spirito costituisce la scelta di fondo di ogni vero progetto di PG, l'investimento più proficuo per ottenere una maggiore efficacia dell'evangelizzazione ai giovani. Siamo certi comunque che l'affermazione del primato dello spirituale ci permetterà di maturare alcune convinzioni fondamentali:

— che i giovani non devono essere considerati materiale umano da impiegare per il buon funzionamento della parrocchia, ma soggetti che necessitano di un accompagnamento spirituale;

— che la spiritualità, lungi dall'essere qualcosa di alienante, si esprime nelle ordinarie condizioni di vita (studio - lavoro - relazione - impegno) ed è ciò che realizza in modo sorprendente la sete di felicità di ogni uomo;

— che va dato un primato effettivo alla Parola di Dio e all'Eucaristia. Se la Chiesa vuole educare la fede delle giovani generazioni, deve essa stessa ringiovanirsi. E la giovinezza può attingerla solo dalla preghiera e dalla celebrazione;

— che vanno valorizzate le testimonianze di quanti vivono radicalmente il Vangelo, tanto nella vita familiare e laicale, quanto nella vita consacrata e nel ministero presbiterale.



Attraverso quali strade si porteranno a termine gli obiettivi prefissi?

Premesso che il centro di PG non si identifica con tutta la passione educativa che nella Chiesa si sviluppa nei confronti dei giovani, ma cerca di servirla e di servire la comunità perché vi si spenda (non esenta infatti nessuno di coloro che si interessano dei giovani dalla preoccupazione e dalla passione educativa), precisiamo che nostro primo compito non è quello di fare attività per i giovani, ma di «stanare» dalla comunità tutte le forze necessarie per l'educazione alla fede dei giovani attraverso la formazione dei formatori (a questo mira la Scuola per operatori di PG e la Lectio divina). Ci sembra tuttavia importante conoscere le realtà parrocchiali per essere vicini ai nostri giovani.

Un'altra nostra pretesa è quella di entrare in comunicazione con tutti gli uffici ecclesiali che si interessano dei giovani: almeno per l'impianto educativo, per la metodologia, per favorire una mentalità di servizio progettuale.

Da ultimo desideriamo cominciare a lavorare per i giovani che sono lontani dalle nostre comunità. È un problema che fa scattare spesso le nostre angosce e frustrazioni: i lontani appunto, o meglio, il restringimento del raggio della nostra proposta nel mondo giovanile. Continua-

mo a strutturare una montagna di energie per dire molto ai pochi e poco o niente ai molti. Ci rendiamo conto tuttavia che ogni intervento in questa direzione deve essere calibrato bene. Per questo non vogliamo essere impulsivi e fare il passo più lungo della gamba.

Ma che sia giunto il momento di riorientare la nostra mentalità pastorale nei confronti dei giovani e avviare un cambio di prospettiva, non abbiamo dubbi!

La Scuola di base per operatori di PG è giunta al quarto anno. Quali i frutti ottenuti ad oggi e quali prospettive per il futuro?

Per quanto riguarda la Scuola per operatori di PG ritengo che sia ancora troppo presto perché tutti possiamo esclamare con convinzione: «Non abbiamo perso tempo. Al contrario, lo abbiamo investito bene». Qualche parroco sta già godendo dei frutti di questo lavoro perché oggi può contare su alcuni giovani che nella comunità sono in grado di guidare gruppi di ragazzi e di adolescenti.

Quali prospettive? Voglio solo augurarmi che quei giovani che con tanta pazienza e tanto amore hanno partecipato a questa Scuola di formazione siano posti nelle condizioni di mettere a frutto le competenze che hanno acquisito e di rendere un buon servizio.





Sperare contro ogni speranza

a cura di Susanna Altamura

In occasione della «Giornata dell'impegno» dell'Azione Cattolica, lo scorso 26 ottobre, l'Associazione della parrocchia Immacolata di Molfetta ha organizzato un'assemblea sul tema dell'anno associativo che ci apprestiamo a iniziare: «Una speranza viva per le attese di ogni persona». Relatrice d'eccezione è stata Elisa Springer, figlia di commercianti ebrei di origine ungherese, sopravvissuta all'umi-

liante esperienza dei campi di sterminio nazisti. La donna era insieme al figlio, Silvio, e alla moglie di quest'ultimo, che accompagnano la donna nei suoi continui spostamenti per offrire a tutti la propria terribile testimonianza.

Elisa Springer ha deciso di scrivere un libro, «Il silenzio dei vivi»: titolo tanto enigmatico, quanto loquace. In esso la donna racconta la sua esperienza ad Auschwitz, Bergen

Belsen e Theresienstadt; drammi questi che l'hanno accompagnata per ben cinquant'anni di silenzio, perché dice: «...le parole non bastano a raccontare il senso del dramma infinito e sempre vivo!».

Questo silenzio, finalmente, sfocia in un racconto drammatico, doloroso e sofferto.

A lei abbiamo rivolto alcune domande.

Che importanza ha avuto, ha e avrà, Dio, nella sua vita?

Dio, per me, è stato sempre tutto! Quello che faccio, riesco a realizzarlo per Sua volontà e mi rivolgo sempre a Lui, in qualsiasi momento della mia vita, e sono convinta di aver attinto da Lui la forza che mi ha permesso di sopravvivere!

Dopo la terribile esperienza che ha segnato così forte la sua vita, ha, per lei, ancora significato la parola «perdono»?

Certamente! Essa mi fa pensare a voler bene al prossimo e, anche, alla pace, perché senza perdono non ci potrà mai essere pace!

Cosa pensa rimanga della sua testimonianza, al termine degli incontri che lei tiene?

Spero tanto!

Ogni giorno ricevo lettere e telefonate nelle quali mi si ringrazia per la testimonianza che offro, e mi si invita a

non smettere mai. Ed io, mi sono promessa che, finché Dio mi darà vita e salute, continuerò a tenere questi incontri!

Ricollegandoci all'attenzione annuale dell'AC per quest'anno associativo, «Una speranza viva per le attese di ogni persona», lei pensa sia possibile parlare di speranza?

Certamente! È necessario sperare, perché se non si spera, la vita è finita! Si vive di speranza! Attenti però, la speranza non è illusione, ma qualcosa di più profondo, radicato nella persona!

Infine, cosa può dire ai giovani?

Siate forti! Purtroppo, la gioventù di oggi tende ad avere tutto e a riceverlo subito; e questo non è sempre possibile!

Si devono abituare al fatto che la vita è fatta di sacrifici e che, prima di tutto, bisogna affrontarla! Questo, spaventa molto il giovane, ma ciò avviene proprio perché non hanno più fede in Dio e non credono più in Lui. Ovunque io vada, paragono la vita ad una bella rosa: il fiore è la vita e le spine sono le difficoltà che si incontrano. Ma bisogna avere la volontà e, forse, il coraggio di togliere quelle spine per vivere serenamente! Allora, mie cari giovani, affrontate la vita!

Adorazione Eucaristica Perpetua

«Facendo memoria del Signore morto e risorto e condividendo l'unico pane della mensa eucaristica, le famiglie cristiane e le comunità ecclesiali cresceranno per essere nell'oggi della storia segno e strumento di unità e per testimoniare visibilmente l'amore di Dio per l'umanità».

(MONS. DONATO NEGRO, Eucaristia, Spirito e Matrimonio)

La celebrazione dell'Anno Eucaristico Diocesano ci richiama alla centralità dell'Eucarestia nella vita delle nostre comunità.

Invitiamo tutti a riscoprire la bellezza e la fecondità dell'Adorazione Eucaristica offrendo la propria disponibilità per tempi di preghiera personale davanti a Gesù Eucarestia, nella Cappellina dell'Adorazione Perpetua, in Corso Margherita, n. 56 (Ist. De Candia).

Chi desidera donare un po' del proprio tempo — anche un'ora settimanale —, con un impegno costante e continuativo, può comunicare la propria disponibilità a Sr. Celeste Greco, ASC, presso la Cappellina stessa.

A tal fine si preparerà un apposito calendario per garantire, in ogni ora del giorno, la nostra presenza adorante e feconda di comunione e di ogni bene per l'intera Diocesi.

Le Suore adoratrici del Sangue di Cristo

Dal lunedì al sabato si osservano questi orari giornalieri

ore 7.45-8.30	Lodi - S. Messa - Esposizione
ore 8.30-9.30	Adorazione personale
ore 9.30-10.30	Adorazione personale
ore 10.30-11.30	Adorazione personale
ore 11.45-12.15	Ora Media
ore 16.30-17	Esposizione - Vespro
ore 17-18	Adorazione personale
ore 18-18.45	Adorazione personale
ore 18.45-19.45	S. Rosario - Celebrazione Vespertina

Uno scorcio del campo di concentramento di Auschwitz.



Vita delle Città



LUCE E VITA

L'odissea del Centro Polivalente

Ancora irrisolta a Terlizzi l'eterna questione del Centro Polivalente per portatori di handicap.

a cura di Giuseppe Grieco

La malattia congenita più grave di cui è affetta la nostra Nazione è senz'ombra di dubbio la piaga della burocrazia, quell'interminabile labirinto per cui è davvero difficile vedere completato un iter legislativo, un'opera pubblica. La questione diviene ancor più grave quando gli individui penalizzati vivono in condizione di forte disagio: è il caso dei portatori di handicap e della vicenda legata al Centro Polivalente di Terlizzi. Da anni continua il «contenzioso» tra ASL BA1, Amministrazione Comunale e AIAS (Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici); non si è ancora riusciti a decidere sulle competenze per la gestione di un Centro che, tra l'altro, non è ancora completato. Abbiamo, a tal proposito, interpellato il Presidente dell'AIAS prof. Mininni e l'Assessore ai Servizi Sociali Sig.ra Stragapede. Un'inchiesta a metà, però: l'Assessore, infatti, dopo ben quarantadue giorni di attesa e decine di sollecitazioni, non si è ancora reso disponibile a rilasciare l'intervista. L'ha invece concessa ad un mensile cittadino. Ci spiace constatare che, evidentemente, non sta a cuore all'Assessore informare i cittadini dei problemi ancora irrisolti e inerenti il Centro per portatori di handicap attraverso il settimanale «Luce e Vita». Evidenziamo d'altra parte la completa disponibilità del prof. Mininni che ha rilasciato l'intervista che di seguito riportiamo.

Che ruolo svolge l'Associazione da Lei rappresentata nella questione «Centro Polivalente»?

Il Centro Polivalente è sorto proprio per indicazione di questa Associazione, che fin dalla sua costituzione nel 1982 chiese all'Amministrazione Comunale del tempo di costruire ex novo una struttura in grado di soddisfare i principali bisogni dei disabili terlizzesi, e precisamente:

a) un ambulatorio di riabilitazione;

b) un centro a seminterrato per handicappati gravi (anche ultradiciottenni);

c) una casa alloggio per ospitare temporaneamente o permanentemente coloro che non possono ricevere in famiglia la necessaria assistenza.

I lavori di costruzione del Centro sono stati lunghi e travagliati e in tutti questi anni l'AIAS ha esercitato una costante azione di stimolo sulle diverse Amministrazioni Comunali.

È nelle vostre possibilità e intenzioni trasferirvi nel nuovo Centro per l'attività ricreativa serale?

Dal nostro punto di vista pensiamo che un trasferimento dell'AIAS nel nuovo Centro possa essere senz'altro opportuno e auspicabile, e questo, per esempio, per le seguenti ragioni:

— dal punto di vista delle attività ricreative serali svolte in seno all'AIAS, il fatto di poter utilizzare degli ambienti più ampi, senza barriere architettoniche, in una zona non congestionata dal traffico, con facilità di parcheggio e disponibilità di spazi verdi sarebbe un indubbio vantaggio;

— dal punto di vista della

gestione del Centro la presenza dei volontari che gravitano intorno all'AIAS potrebbe essere d'aiuto (poiché verrebbe così automaticamente fornita perlomeno l'animazione serale per gli ospiti della comunità alloggio); d'altro canto il fatto che un certo numero di genitori si troverebbe a frequentare abbastanza assiduamente il Centro, provocherebbe un loro maggiore coinvolgimento. In ogni caso non poniamo il problema del nostro trasferimento come una pregiudiziale per le scelte che l'Amministrazione Comunale dovrà fare sulla sua gestione.

Cosa auspicate, nel rapporto Comune di Terlizzi, ASL BA1 e AIAS per una rapida conclusione della vicenda?

Il nostro auspicio è che vengano rotti gli indugi. La ASL deve finalmente decidere, senza ulteriori tattiche dilatorie, se vuole e può assumersi l'onere della gestione; il Comune dovrebbe incalzare in maniera decisa la ASL e all'occorrenza decidere in

maniera risoluta se affidarne la gestione a privati. Finora abbiamo constatato solo un grosso impegno e un notevole coraggio da parte dell'Assessore ai Servizi Sociali, affinché in qualche modo nel Centro iniziassero le attività. In questo senso va il progetto di utilizzo per alcuni mesi di n. 7 persone in Cassa Integrazione Guadagni per la gestione di un Centro a seminterrato per gravi.

Questo progetto, che ci aveva lasciato inizialmente perplessi, ma a cui abbiamo dato la massima collaborazione (ospitando dapprima nella nostra sede i lavoratori coinvolti e offrendo poi la collaborazione di alcuni «volontari» nella realizzazione delle attività), rischia però di rivelarsi assolutamente velleitario, e dunque sostanzialmente demagogico, se nel frattempo non si è riusciti a trovare una soluzione «a regime» di ampio respiro, a cui occorre che l'intera Amministrazione Comunale e il Sindaco in primis, lavori alacremente. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



23 NOVEMBRE 1997

N. **38**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Essere fedeli al Seminario

di Mons. Donato Negro

Celebriamo, oggi, festa di Cristo Re, la Giornata del Seminario.

La comunità del Seminario è costituita da ragazzi che ogni giorno dicono un «sì» che solo la fede e l'amore sanno motivare e da educatori che con competenza e con passione educativa accompagnano il cammino di crescita degli adolescenti. Ciò va detto a conforto di tante famiglie che vedono con sospetto questo luogo di formazione e talvolta fanno resistenze al Signore che chiama, dimenticando che la vocazione è un dono divino. Non possiamo noi decidere, dobbiamo semplicemente accogliere il dono di Dio.

Dono è la vocazione e dono è il sacerdote concesso e inviato alla comunità cristiana. Il «dono» è grande, sempre grande. È il dono da impetrare con la preghiera sincera, fiduciosa e incessante. Al dono si risponde con la fedeltà. Essere fedeli al Seminario significa essere fedeli alla grazia della vocazione, al sacerdozio, alle nostre comunità parrocchiali, essere fedeli all'annuncio del Vangelo, al dono dell'Eucarestia, al Matrimonio e alla famiglia cristiana.

Perché ancora oggi tanti adolescenti e giovani scelgono

(continua a pag. 5)



A pagina 2

**Il nuovo
Centro Sociale
Parrocchiale
«Casa Emmanuel»**

Alle pagine 3-5

**La Giornata
per il
Seminario
Diocesano**

A pagina 8

**Puglia
terra
di frontiera**

Segni di Vita



Una speranza nuova

Un ulteriore segno concreto dell'amore di Dio e di speranza per l'uomo è stato realizzato nel territorio della parrocchia Immacolata di Molfetta. È il nuovo **Centro Sociale Parrocchiale «Casa Emmanuel»**, sito in Vico III Crocifisso, nn. 33-37 e inaugurato domenica 9 novembre scorso, alla presenza del Vescovo e di tutta la comunità parrocchiale, soprattutto dei ragazzi.

Dopo una lunga riflessione da parte dei componenti del Consiglio Parrocchiale, sfociata nell'approvazione del progetto della Caritas parrocchiale «Dentro il quartiere per vivere il dono della carità», la parrocchia, grazie al generoso contributo di tante persone, ha acquistato alcuni locali per la realizzazione di un Centro Parrocchiale che sia il luogo fisico della presenza della parrocchia nel cuore del territorio e dell'attenzione della comunità ai bisogni delle persone, soprattutto di quelle più povere ed emarginate, e il luogo teologico della presenza di Gesù Cristo in mezzo agli uomini per dare testimonianza di un Dio-Amore che, come Padre, vuole abitare nel cuore delle persone e si prende cura di tutti i suoi figli.

Il nuovo Centro si chiama «*Casa Emmanuel*»:

Casa, perché il centro parrocchiale vuole essere la casa di tutti, dove l'aria profuma di

famiglia, dove si realizza uno stile di accoglienza, dove il povero, il diverso, l'estraneo possa sentirsi a proprio agio;

Emmanuel, che significa «Dio con noi», perché la gente del quartiere, attraverso le attività e le esperienze che la comunità realizzerà nel centro parrocchiale, possa sperimentare in maniera concreta l'amore di Dio verso tutte le persone, soprattutto verso i più poveri, vicinanza che si è resa visibile nella persona di Gesù, salvatore e liberatore dell'intera umanità.

Nel Centro Parrocchiale sono stati attivati alcuni servizi: attività a favore dei minori a rischio presenti nel quartiere e, in particolare, il sostegno scolastico pomeridiano per alcuni svantaggiati e ludoteca di quartiere; sede operativa del Gruppo di Volontariato Vincenziano parrocchiale con servizio guardaroba e servizio di distribuzione di generi di prima necessità; centro di ascolto per condividere i problemi e i bisogni di singole persone e di famiglie in difficoltà e servizio di un segretariato sociale.

Se c'è qualcuno che intende regalare un frammento del proprio tempo per la realizzazione del progetto di Casa Emmanuel, può contattare personalmente il responsabile della Caritas della parrocchia Immacolata di Molfetta. □

Una C.A.S.A. attenta e accogliente

di Mauro Binetti

L'Associazione C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza, Solidarietà e Amicizia) «Don Tonino Bello» continua ed incrementa la sua opera nel campo delle tossicodipendenze.

Oltre che nella splendida sede, immersa nella natura, di Ruvo di Puglia, la Comunità sta aprendosi al territorio mediante l'inaugurazione di Centri di ascolto in altre città.

Sono già funzionanti i Centri di Ruvo e Molfetta e tra breve funzioneranno anche quelli di Terlizzi e Giovinazzo.

Con la nascita di questa «rete» la Comunità si propone di andare a cercare coloro che sono caduti nella spirale della droga e che, per vari motivi (sfiducia, timore, paura di perdere la «libertà», fiducia nella sola terapia farmacologica, ecc.), non bussano più alla C.A.S.A.

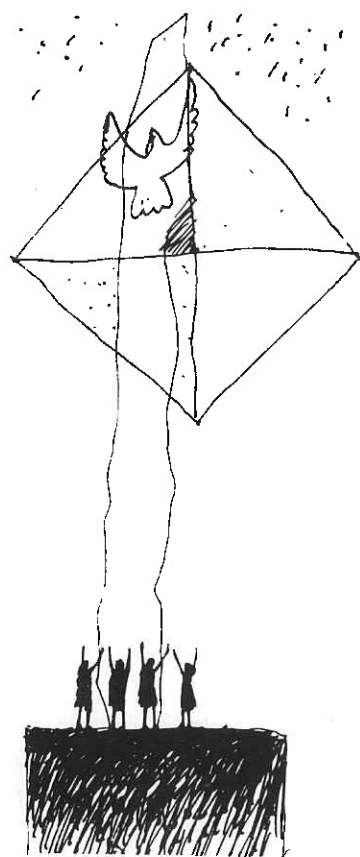
Coloro invece che vi sono entrati e vi vivono, seguono un duro ma efficace progetto terapeutico (collaudato da 13 anni di esperienza). Sotto la guida amorevole e competente di psicologi, operatori e specialisti, arrivano alla fine del percorso completamente recuperati a sé stessi e alle loro famiglie.

Il progetto terapeutico è articolato in cinque fasi:

1. L'accoglienza;
2. L'integrazione;
3. La verifica;
4. Il progetto di vita;
5. La comunità part-time.

Nel prossimo mese di dicembre, durante il tradizionale falò di commiato, altri due ragazzi concluderanno il progetto e ritorneranno alla loro vita normale.

Nonostante il periodo particolarmente denso di problemi, anche economici, la C.A.S.A. ha affrontato nuove tematiche, ha rivisto metodi di lavoro e programmi ed ha deciso un rilancio basato su maggiore apertura al territorio e migliori



collegamenti sia con le strutture pubbliche che si occupano del problema droga (i S.E.R.T. territoriali, i Servizi sociali comunali), sia con le associazioni, parrocchie, gruppi che per la loro attività hanno occasione di conoscere e segnalare i casi critici, e di indirizzare le famiglie, spesso anche disinformate, presso il Centro di ascolto più vicino.

Anche per questo il Consiglio di Amministrazione della C.A.S.A., con a capo il Presidente Mons. Donato Negro, invita le parrocchie e le associazioni a prendere contatti con la Comunità, per poter meglio conoscerla dall'interno, e per organizzare con operatori e ragazzi, una serie di attività comuni; le domeniche, ad esempio, potrebbero essere utilmente impiegate per attività liturgiche, sportive e ricreative, per incontri musicali, culturali, ecc.

Chiunque desideri informazioni o voglia offrire collaborazione e proposte, può telefonare alla sede di Ruvo di Puglia (tel. 080/811233). □

Casa
Emmanuel

37



LA GIORNATA PER IL SEMINARIO DIOCESANO

Il Seminario, una speranza per la nostra Diocesi

di Don Gianni Fiorentino, Rettore

La celebrazione di una Giornata diocesana per il Seminario non può che essere all'insegna della festa riconoscente. Ci sono vocazioni e queste, grazie a Dio, rispondono. Il Seminario, grazie a loro, ancora reca la buona notizia che la sorgente dei futuri presbiteri non è estinta.

Certo, tutti vorremmo di più e meglio. La sfida permanente, e perciò anche la consegna di pregare perché la messe abbia gli operai che le servono. Infatti, dal momento in cui Gesù ha manifestato questa necessità di pregare, sembra che si sia sempre in uno stato di penuria permanente rispetto al bisogno.

In questo senso la Giornata del Seminario è festa riconoscente e anche pensosa. È questo il motivo per cui abbiamo voluto modulare il messaggio di questa Giornata sui toni della speranza e, di riflesso, su quelli di un coinvolgimento molto realistico.

Primo motivo di speranza gioiosa e di realistico impegno è la consapevolezza che ancora ragazzi e giovani sono raggiungibili da impegni evangelici che, in radicale controtendenza all'andamento dei modelli culturali più diffusi, sanno provarli nel cuore, nell'anticipazione sul futuro, nel desiderio di cammini di crescita proposti e accompagnati da una Chiesa che sa ridire, nel linguaggio efficace di Gesù, che cos'è una sequela e come essa è oggi possibile.

Non dimostriamoci, dunque, troppo sfiduciosi sui tempi più lunghi e sui percorsi più articolati che rendono visibili questi passi che il Van-



gelo sa attuare. Importante e tassativamente richiesto è che non si smetta di seminare appropriatamente.

Secondo motivo di gioiosa speranza e di realistico impegno è la consapevolezza che non mancano gli strumenti per un'azione intelligente e puntuale a vantaggio delle vocazioni. Essi si sono semplificati per un verso, ma anche si sono intensificati per chiarezza, scioltezza e convergenza di collaborazione. Il Seminario dei ragazzi e degli adolescenti non si è arrestato né davanti alla sfida culturale, né davanti al compito di allargare i suoi contributi verso un più disteso e diffuso accompagnamento delle svariate condizioni personali dei ragazzi e dei tempi delle loro scelte.

Ecco, dunque, l'appello: la nostra Chiesa diocesana dimostri a questi ragazzi e giovani generosi che è capace di generarli ad esiti di umanità e a modelli di dedizione di sé, in modo che essi abbiano sempre la percezione stimolante di essere un buon investimento per il futuro di tutti. □

Capire il progetto di Dio

Spesso molti chiedono a noi seminaristi: «Come si svolge la vita in Seminario? Cosa vi ha indotto un giorno a far parte di questa comunità?». E il più delle volte ci accorgiamo che queste domande sono accompagnate da un senso di meraviglia. Ci sembra quasi di leggere sul volto di questi: «È possibile che ragazzi e giovani sentano così forte il desiderio di diventare sacerdoti fino al punto di lasciare la propria famiglia per inserirsi in un'altra?».

Ebbene, vi possiamo assicurare che è possibile! E allora come spiegare questa meraviglia? Noi pensiamo che alla radice ci sia un uso socio-culturale della parola vocazione, là dove si pensava sempre e comunque ad un tentativo sottile di accalappiare qualcuno o qualcuna e indirizzarlo sulla via dell'essere prete o suora, monaco o missionario...

Il seminario, in quanto comunità vocazionale, ci aiuta a discernere il progetto di Dio sulla nostra vita.

È importante allora capirsi: la vocazione è un modo di intendere e di vivere la propria vita, un modo che vale per ciascuno di noi, visto che è in ballo una libertà di scelta che ci è stata donata e non ci viene tolta.

Troppo spesso si è parlato della vocazione in termini asettici, come se essa non avesse nulla a che fare con una vera e propria scelta d'amore nella vita, come se in essa non fosse coinvolta tutta l'enorme carica di affettività di cui è capace un cuore umano. Troppo spesso la vocazione è divenuta un modo di vivere ritagliato entro le dimensioni anguste di un... «ruolo».

Troppo poco, amici! Troppo poco per impegnare una vita rischiando tutto di sé. Se non c'è amore non c'è nulla. Qualcuno ti invita, perché ti vuole bene: tu puoi dire sì o no, ma non puoi eludere questa Voce che ti chiama.

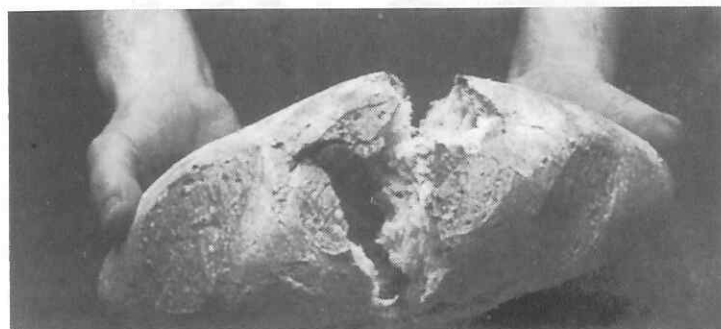
Tutto questo ci fa scoprire una realtà ancora più grande: la vocazione è «mistero». Chi può decifrare con certezza i tempi e i modi di una chiamata; chi può capire fino in fondo perché io sì e lui no; chi può addentrarsi negli spazi infiniti della imprevedibilità di Dio?

L'amore richiede un cammino «verso l'invisibile». Non lo si può computerizzare; non puoi togliergli il fascino del rischio. Per questo non tollera cuori angusti e stretti, «sclerotici», sempre pronti a calcolare se conviene fare questo e lasciare quello.

La vocazione è la via dei «cuori ardenti»; è per coloro che non si accontentano di andare nel bosco o fare pic-nic, ma vogliono salire sulla cima della montagna, anche se il sentiero si fa duro, stretto e sole e fatica ti asciugano ogni energia.

È vero! I nostri cuori non sono sempre «ardenti», ma desiderosi di raggiungere la vetta, questo sì.

Gli amici della Scuola Media Superiore



Chiesa Locale



LUCE E VITA

Verso le assemblee parrocchiali di AC

a cura di Susanna Altamura

L'anno associativo che abbiamo appena iniziato, risulta essere molto importante per l'Azione Cattolica diocesana. Infatti è l'anno del cammino assembleare che si concluderà con la X Assemblea nazionale. Un cammino assembleare caratterizzato dalla riflessione che scaturirà dalla Conferenza Organizzativa Nazionale, in programma per il prossimo dicembre, dove saranno individuate risposte di rinnovamento alle esigenze che oggi emergono a livello associativo.

In preparazione all'Assemblea diocesana, che si svolgerà nel marzo prossimo (27, 28 e 29), abbiamo rivolto alcune domande a **Tommaso Amato**, Presidente diocesano.

In questi preparativi per l'Assemblea di marzo, quale ruolo spetta alle singole Associazioni parrocchiali?

Le Assemblee parrocchiali rappresentano la prima e fondamentale tappa di un percorso che vuole evidenziare uno stile di partecipazione, una

serietà di impegno e una rinnovata capacità di dialogo. La preparazione nelle singole parrocchie sarà finalizzata ad un esame puntuale e realistico sulla vitalità dell'AC, sull'esperienza pastorale e sul contesto sociale in cui l'Associazione vive e opera, ma soprattutto dovrà mettere in luce la loro importanza come assemblee elettive e dovrà far emergere i criteri per giungere a scelte qualificate per il futuro dell'Associazione.

Le Assemblee parrocchiali saranno incentrate sul tema della «identità» e della «vitalità» associativa. Ma su quale modello associativo parrocchiale saranno chiamate a riflettere?

Saranno chiamate a riflettere su un'Associazione parrocchiale che sia: «unitaria», quindi completa delle diverse articolazioni (ACR, giovani e adulti) e capace di esprimersi attraverso i propri organismi unitari, primo fra tutti il Consiglio Parrocchiale; «articolata», attenta alle esigenze formative e all'impegno pastorale e di testimonianza nella vita sociale di ragazzi, giovani, adulti, famiglie; «propositiva» sia per la propria vita interna, che per l'apporto alla pastorale per l'animazione cristiana del territorio; ed infine «creativa» nei modi rinnovati di porsi nel contesto della comunità parrocchiale e nel suo territorio.

A livello diocesano come intendete sussidiare il cammino assembleare parrocchiale?

Il Consiglio diocesano ha predisposto un percorso, in

modo da coinvolgere unitariamente tutte le singole Associazioni, che prevede queste indicazioni:

— La preparazione delle Assemblee attraverso le «quattro fasi del cammino assembleare parrocchiale»;

— La riflessione assembleare supportata da un sussidio a cura della Presidenza diocesana e da un numero speciale di Filo Diretto nazionale dedicato alle assemblee parrocchiali;

— I contenuti assembleari proposti mediante una griglia di lavoro da inviare ai Consigli parrocchiali.

Il cammino assembleare cade in un anno particolare per l'Azione Cattolica diocesana: la celebrazione dei suoi primi cento anni...

Certo, è proprio nel 1897 che l'Associazione muoveva i suoi primi passi. All'Opera dei Congressi di Roma alcuni laici mettevano le basi per la creazione dell'Azione Cattolica nella nostra diocesi. La nostra è una storia lunga un secolo,

fatta di volti e di persone, esperienze e impegni, fatiche e gioie, speranze e delusioni, ma soprattutto caratterizzata dalla fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa e all'uomo nel suo vivere quotidiano.

Ciò ci motiva ulteriormente in questo cammino assembleare a guardare al nostro futuro, con grande speranza, ma anche con un forte senso di responsabilità, in quanto ci sentiamo eredi dell'impegno e della testimonianza della passione, dell'ardore, dell'amore per Cristo, per la Chiesa e per l'AC di tanti uomini e donne che hanno fatto la storia della nostra Associazione diocesana.

In questo anno centenario abbiamo previsto due momenti: il primo che ha coinvolto tutti gli aderenti in un grande incontro festa svoltosi il 25 maggio scorso e un convegno di studio programmato per il 29 novembre prossimo su cui rifletteremo, attraverso il contributo di esperti, sulla storia dei primi cento anni dell'AC diocesana. □

I giovani ricordano «Don Tonino Bello»

La Confraternita di S. Antonio di Molfetta, in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano, per il quarto anno consecutivo ha indetto ed organizzato un torneo di calcetto in memoria di don Tonino Bello, nostro confratello onorario e Vescovo diocesano.

Anche per quest'anno c'è stata una grande affluenza di giovani soprattutto per la partecipazione di quasi tutte le parrocchie cittadine, delle associazioni religiose, di una squadra di ragazzi albanesi residenti nella nostra città e di una squadra di obiettori di coscienza in servizio nella nostra diocesi.

Dalla scomparsa di don Tonino, la Confraternita di S. Antonio ha sentito il bisogno di «scendere in campo» ed attuare quelli che sono stati gli ideali di don Tonino; così nel lontano 1994 nel priorato di Pendinelli Pasquale, i giovani della Confraternita decisero di organizzare il Primo memorial di calcetto il cui ricavato fu devoluto in beneficenza. Da allora ogni anno si è continuato, come per tradizione, nell'organizzare questa manifestazione anche per l'importante aiuto dell'attuale priore Angelo Alfonso Mezzina e del Centro Sportivo Italiano.

Il fine della manifestazione è incrementare la fratellanza fra i giovani educandoli ad essere sensibili ai nostri fratelli che si trovano in condizioni di disagio usando come strumento educativo lo Sport.

Tutti noi siamo sicuri che si debba incominciare dalle piccole cose per far affiorare nei nostri cuori quei valori che ci aiutano per la convivenza civile.

Cosmo Scardigno

**Azione Cattolica
diocesana**

**Sabato 29 novembre
alle ore 18**

Convegno su

**Cento anni di storia
dell'Azione Cattolica
diocesana**

Auditorium

**Seminario Vescovile,
Via Enrico della Chiesa,
Molfetta**

*L'invito è esteso a tutti
coloro che sono stati re-
sponsabili e aderenti al-
l'AC negli anni passati.*

La Medaglia Miracolosa

di Angela Camporeale

Centocinquanta anni fa Maria, «Messaggera privilegiata della tenerezza di Dio», ha affidato a Suor Caterina Labourè, Figlia della Carità, una importante missione: intensificare il culto della Madonna attraverso la preghiera e divulgarlo con la coniazione di una medaglia che, nella sua semplicità, esprime la profondità del legame fra l'uomo e Dio con l'intercessione di Maria.

Per anni le Figlie della Carità, unitamente alla Associazione Mariana e al Volontariato Vincenziano, hanno divulgato il messaggio della Medaglia e anche quest'anno, motivati ancor più dal centocinquantenario anniversario dell'approvazione da parte della Santa Sede dell'Associazione Mariana, si impegnano a diffonderlo in una realtà, quale la nostra, in cui per «credere» si ha bisogno anche di segni.

Giova dunque, per meglio comprendere la validità del messaggio contenuto nella medaglia, fare una riflessione sulla presenza e sull'operato dell'Associazione Mariana nel contesto attuale e alla luce delle sfide da esso lanciate. Per farlo è sufficiente leggere e soprattutto comprendere il primo articolo dello Statuto dell'Associazione stessa in cui si dice che i laici in essa impegnati si propongono di «vivere il proprio impegno battesimale con Maria, modello di vita autenticamente cristiano, nello spirito vincenziano».

Oltre che animare la devozione a Maria, l'Associazione Mariana rivolge la sua attenzione ai giovani e ai bisogni dei poveri alla luce della fede, della speranza e della carità.

La realtà, all'interno della quale l'Associazione oggi opera, richiede, oltre che la solidità della devozione a Maria nella fede, soprattutto un impegno effettivo al servizio dei poveri della chiesa e del mondo.

Da essi arriva una costante richiesta di aiuto, non solo materiale, a cui l'Associazione deve rispondere, coadiuvata dalla solidità della propria dottrina e del proprio impegno.

Bene dunque si esprimeva San Vincenzo de' Paoli, allorché affermava che «bisogna passare continuamente dall'amore affettivo all'amore effettivo», che poi si esplica nel servizio ai poveri ed ai bisogni di conforto materiale e spirituale. Non a caso la nostra realtà locale, che annovera al suo interno svariati esempi di «povertà», che spesso sfociano nella violenza e nella disperazione, chiama ad una presenza costante e ad un continuo servizio i membri dell'Associazione, che, nelle svariate circostanze, condividono le pene e le poche gioie dei poveri di cui si occupano. Storie di vita drammatiche, contorte, cariche di delusione e di solitudine si offrono alla loro attenzione con tutta la loro verità e il loro peso e domandano una risposta.

Non sempre la fede da sola soddisfa queste esigenze, ma, se supportata da una profonda convinzione e da un forte senso di carità, riesce a districarsi nelle situazioni più difficili e complesse dinanzi a cui la vita pone l'uomo.

Alla luce di questo impegno noi dobbiamo leggere le immagini della «Medaglia miracolosa». Le mani di Maria Immacolata aperte verso il mondo sono «simbolo dell'accoglienza... simbolo della grazia, simbolo della luce inaccessibile di Dio... che salva».

I simboli che noi troviamo nel retro della medaglia costituiscono la base della dottrina cristiana e il punto di partenza per l'impegno di ciascun cristiano nella società attuale, una società in cui i simboli, dove supportati da fede sincera, possono anche compiere «miracoli».



La Giornata diocesana per le Confraternite

Nell'ambito delle manifestazioni indette in Diocesi per celebrare l'Anno Eucaristico è stata promossa dal competente Ufficio di Curia la «Giornata diocesana di spiritualità per gli Amministratori delle Confraternite». L'incontro si è tenuto domenica 16 novembre a Terlizzi presso la Fraternità Francescana di «Casa Betania» ed ha visto la partecipazione di quasi tutti gli Amministratori delle Confraternite Diocesane.

La «Giornata» ha avuto inizio con la recita dell'Ora Media guidata da Don Felice di Molfetta, Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.

Dopo una breve introduzione di Don Giuseppe Milillo, Vicario Episcopale per il Laicato, è seguita un'ampia riflessione del Dott. Domenico Bellomo, Responsabile Diocesano delle Confraternite della Diocesi di Bari-Bitonto, sul tema: «Le Confraternite tra profezia e memoria».

Il dott. Bellomo ha sottolineato, in particolare, la necessità che le Confraternite, oggi, non si inaridiscano nel celebrare solo le memorie del loro passato ma trovino la capacità di proiettare la propria azione in gesti concreti di testimonianza della presenza cristiana nella società che le circonda.

Riscoprire, pertanto, la propria vocazione di essere aperti al prossimo ed alle necessità emergenti, andando incontro agli altri dando visibilità concreta alla «sfida del gratuito in contrapposizione al profitto». *Profezia*, quindi, intesa come concreta manifestazione di saper «guardare avanti sognando ed operando per un mondo migliore».

Al termine della relazione del Dott. Bellomo è seguita la celebrazione della Santa Messa officiata da S.E. Mons. Donato Negro ed animata dai canti di un gruppo della Fraternità Francescana. Nell'omelia Mons. Vescovo ha ribadito la necessità che le Confraternite siano testimoni dello spirito evangelico di solidarietà e fraternità proiettando la loro quotidianità in un futuro ricco di amore per il «prossimo» che caratterizzi la loro presenza nella società.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Puglia terra di frontiera

di Angelo Depalma

L'arrivo ai primi di novembre di circa un migliaio di profughi curdi ha riproposto ancora una volta il problema della Puglia regione esposta in prima linea sul fronte dell'immigrazione clandestina.

La Chiesa si è mobilitata per assicurare un minimo di accoglienza, supplendo alla carenza di adeguate strutture dello Stato. I partiti si sono accaniti, come accade sempre in occasione di un «fattaccio», a strumentalizzare l'evento, per muoversi accuse reciproche e per scontrarsi sulla politica da adottare: chiudere o no le frontiere.

Di certo lo sbarco in massa sulle coste pugliesi di popolazioni in fuga dalla loro terra di origine sta assumendo in questi anni '90 dimensioni sconosciute nel passato e va inquadrato nel fenomeno più ampio della globalizzazione, per cui il problema di una regione della terra coinvolge anche altri paesi.

Il caso curdo è un po' *sui generis* e induce ad alcune riflessioni. I Curdi non abbandonano le loro case, perché non amano la loro terra o perché inseguono il mito del benessere occidentale. Approdano sul nostro litorale solo perché l'Italia è il confine più meridionale della Germania o dell'Austria o della Francia, dove vogliono rifugiarsi, per sottrarsi ai massacri sistematici della Turchia e dell'Iraq o per sfuggire all'intolleranza della Siria e dell'Iran.

Il popolo curdo vive in un «Paese che non c'è», fissato sulla carta con il Trattato di Sèvres del 1920, ma mai diventato autonomo per l'ostilità di quegli Stati tra cui è diviso il suo territorio. La causa, quindi, dell'esodo di questa gente va ricercata nella negazione dei diritti fondamentali di un popolo, quali

il rispetto della propria identità storica e culturale, un sano sviluppo economico e il diritto a professare e praticare il proprio credo religioso. Altri flussi migratori Est-Ovest e Sud-Nord di questi ultimi anni trovano spesso origine in tali motivazioni.

Non è possibile puntare sul volontariato o su più efficaci strutture di accoglienza per risolvere questi problemi, né è pensabile di adottare la politica dello struzzo, chiudendo le frontiere e rafforzando i sistemi di controllo.

È necessario che gli Stati socialmente più evoluti e ad economia più avanzata si adoperino per creare nei paesi più svantaggiati condizioni di vita democratica e processi di sviluppo, attraverso un rapporto effettivo di parità e di cooperazione, con fondi ad *hoc* e con un alleggerimento del debito internazionale. Anche i flussi migratori, sia pure nei ristretti limiti possibili, vanno consentiti, al fine di consentire ai paesi poveri di alimentare il loro programma di sviluppo con le rimesse.

Più che mai, alla fine del secondo millennio, risuonano profetiche le parole del Papa: «L'obbligo di impegnarsi per lo sviluppo dei popoli non è un dovere soltanto *individuale*, né tanto meno *individualistico*, come se fosse possibile conseguirlo con gli sforzi isolati di ciascuno. Esso è un imperativo *per tutti e per ciascuno* degli uomini e delle donne, per le società e le Nazioni... La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di *tutti verso tutti* e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud, o, per adoperare il termine oggi in uso, ai *diversi mondi*» (*Sollicitudo Rei Socialis*, 32). □

• 10 miliardi non bastano per l'Ospedale di Molfetta

Gli oltre 10 miliardi finanziati per l'allestimento e la costruzione di nuove strutture di supporto per il Nosocomio di Molfetta non sono bastati a far smorzare le polemiche. Nei giorni scorsi nel reparto di dialisi dello stesso è mancata l'energia elettrica a causa del mal funzionamento del gruppo elettrogeno di emergenza. Nonostante tutto il primario della divisione di nefrologia, dottor Michele Virgilio si è detto ottimista ritenendo che episodi di questo tipo non dovrebbero più verificarsi. Resta comunque immutata la condizione del personale e delle attrezzature mediche del tutto insufficienti. Dalla ASL BA/2 nessun commento.

• Quasi 10 miliardi per il turismo

Il riparto di 32 miliardi e 440 milioni è stato deliberato dalla giunta regionale. I finanziamenti che per la provincia di Bari sono di 9 miliardi e 631 milioni vanno ad aggiungersi agli oltre 18 miliardi già predisposti per la nostra provincia. Scopo di tali risorse è il miglioramento delle strutture ricettive e di servizio per il rilancio del turismo.

• Qualche speranza per il recupero del «Francesco Padre»

Il 24 ottobre scorso dopo aver ottenuto la disponibilità dal Presidente della Repubblica Scalfaro, una delegazione di molfettesi composta dai familiari delle vittime, dal loro avvocato Pansini e da alcuni rappresentanti della politica locale e dagli armatori si sono recati a Brindisi da una ditta di recuperi marini, l'Impresub per discutere l'eventuale recupero del motoscafo «Francesco Padre» affondato tre anni fa.

• «Giovani per un mondo unito» a disposizione dei minori

Negli anni 1995-96/1996-97 il gruppo dei «Giovani per un mondo unito» di Molfetta, ha avuto la possibilità di svolgere attività extrascolastiche a favore di alcuni bambini. Questo ha permesso di avere un confronto con molti minori e i loro genitori. Da questa iniziativa positiva è nata la necessità di offrire un migliore servizio, non solo nell'ambito scolastico ma anche nella vita quotidiana; tutto ciò permetterà ai minori a rischio di migliorare il loro rapporto con il sociale. Attualmente il gruppo «Giovani per un mondo unito» si sta nuovamente occupando della prevenzione dei minori a rischio nel quartiere della Madonna dei Martiri.

Le attività educative da impartire ai minori comprendono: senso civico; educazione ambientale; educazione ai valori; educazione all'igiene; ecc. Le attività degli incontri che saranno organizzate con cadenza settimanale, prevederanno inoltre anche l'utilizzo di strutture per la realizzazione di attività di laboratori nonché associative e giochi a tema. Queste iniziative sono finalizzate al recupero del quartiere da troppo tempo «staccato» dal resto della città.

• Nubifragio a Giovinazzo

Il nubifragio di giovedì 13 novembre ha provocato amare conseguenze anche per l'agro giovinazzese. Le situazioni più critiche si sono registrate nei pressi dell'Hotel «Lafayette» sul tratto della Statale 16 che collega Giovinazzo a Molfetta (divelti alcuni alberi) e in località Ponte, dove le acque confluite dalla Murgia hanno provocato danni alla Sala ricevimenti «La Stella» e minacciato i locali del ristorante «Toruccio». Si tratta di un quadro riscontrabile solo nel lontano 1958.

30 NOVEMBRE 1997

N. **39**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiare di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Nell'attesa gioiosa dello Sposo

di Mons. Donato Negro

«**U**n rumore...! Il mio amato! Eccolo venire...» È l'attacco del secondo capitolo del Cantico dei Cantici: la sposa aspetta lo sposo che giunge verso l'alba dopo un'ideale notte oscura di lontananza, di silenzio e di attesa.

Un rumore...! La donna spia quel segno tanto desiderato, cerca un solo rumore, quello di un passo noto. Una voce che, fra tutte, fa accelerare i battiti del cuore. Quella sposa è l'immagine del popolo di Israele che era in attesa che le promesse fatte ai padri avessero, prima o poi, compimento. Qualcosa si muove. Lungo il fiume Giordano c'è un «Tale» che annuncia l'Atteso. Il promesso del Padre. Il Volto dell'Amore Divino. L'Amato.

Giovanni il Battista usa un conosciuto motivo coniugale: «la voce gioiosa, la voce dello sposo»; e spiega «chi ha la sposa è lo sposo» per affermare che Gesù è il Messia sposo.

La venuta dello Sposo è un'irruzione liberatrice. La tensione e il terrore dell'assenza si spezzano. La presenza dell'amato coincide con la primavera. L'amore, infatti, fa fiorire la vita del mondo. Perché lo sposo si fa vicino agli «esclusi», agli intoccabili. Ama e

(continua a pag. 2)



A pagina 2

Intervista a don Sergio Vitulano

A pagina 6

L'impegno dei cattolici in politica

A pagina 7

Difendere l'uomo dalla scienza

(da pag. 7)

«contaminati» dal fantoccio del prestigio e del potere, riscopri che una carezza è foriera di un messaggio ben più profondo, ben più intenso che di mille parole organizzate secondo un modello già preconstituito.

I lettori converranno allora con me che tali qualità non possono andare perse, che valori che risiedono ancora nei più «umili» possono e devono essere recuperati, ma che per far ciò, dobbiamo prima recuperare coloro che ne sono ancora portatori.

Pienamente convinto di questo ho preso la penna in mano per chiedere ai Suoi lettori di tener presente l'A.N.F.F.A.S. Pertanto,

Chiedo ai miei concittadini di venirci a trovare in sezione, di prendere coscienza di quanti problemi quotidiani affliggono le famiglie dei nostri utenti e di quanto, grazie all'ausilio di Volontari, riusciamo a fare; di venirci a dare una mano, specialmente i più giovani che in genere sono motivati e più aperti verso tali situazioni.

Chiedo ai professionisti (avvocati, commercialisti, pedagoghi) di offrire il loro valido contributo, perché molto spesso la burocrazia con le sue lungaggini compromette l'esercizio dei diritti giuridicamente riconosciuti ai portatori di handicap. Ci sono una marea di leggi e di provvedimenti che dovrebbero tutela-

re le esigenze dei nostri utenti, ma che molto spesso vengono disattese impunemente facendo leva sulla buona fede e sulla disinformazione dei destinatari.

Chiedo ai politici di non guardarci come l'ultima ruota del carro e, anzi, di sostenerci validamente, non solo in periodo elettorale, ma anche durante tutto il loro mandato, perché essi sono i rappresentanti del popolo, non di una parte. Alle nostre ripetute richieste poche volte è stato risposto e, quelle poche volte, trincerandosi dietro problemi di bilancio comunale o di altri innumerevoli piccoli problemi che con una piccola dose di buona volontà sarebbero superabili (vedi proble-

mi di disponibilità di una sede indispensabile per poter continuare il nostro operato).

Chiedo alle famiglie dei portatori di handicap di iscriversi alla nostra sezione, perché insieme si possa lottare per i diritti dei nostri familiari e programmare attività volte al loro recupero sociale.

Al giorno d'oggi l'Associazione è l'unico modo per far sentire le nostre voci e per far acquisire piena e vera dignità ai portatori di handicap, molto spesso trattati solo come semplici «comparse» nel teatro della vita.

Ringraziandola per aver dato spazio nella Sua rivista al mio sfogo, La saluto cordialmente.

Giuseppe Adesso

Recensioni



LUCE E VITA

«Rivista di Scienze Religiose» - **Indici decennali 1987-1996** a cura di **STEFANO CHICOLI**, Edizioni Vivere In, Roma 1997.

La «Rivista di Scienze Religiose», dell'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta, diretta da don Salvatore Palese, ha compiuto dieci anni. Essa è apparsa con impeccabile puntualità semestrale, per merito del comitato di redazione, che ha saputo di volta in volta opportunamente programmare le tematiche di fondo senza peraltro trascurare mai i problemi di teologia, di pastorale, di sociologia religiosa, di archivistica ecclesiastica e di storia della chiesa, e per la puntualità con la quale i numerosi collaboratori hanno trasmesso i loro contributi.

La pubblicazione degli indici decennali, che qui vengono doverosamente segnalati, rappresenta anzitutto come una pausa di riflessione sull'itinerario percorso, un bilancio di quanto è stato prodot-

to e quindi uno stimolo alle direttive dell'impegno culturale che nell'immediato futuro attende redattori e collaboratori. Sulla bontà dei risultati raggiunti il giudizio del singolo potrebbe peccare di presunzione o di superficialità, perché un giudizio globale sui contributi inseriti nella «Rivista di Scienze Religiose» richiede una pluralità di competenze.

Si può, invece, con tutta sicurezza, e senza peccare di presunzione, ribadire l'utilità di questo strumento indispensabile per una più agevole ricerca fra i numerosi temi trattati e discussi nei venti fascicoli pubblicati.

Per gli indici curati da Stefano Chicoli si può ripetere testualmente ciò che Mauro Spagnoletti nel 1978 scriveva presentando gli *Indici del secondo decennio di «Archivio Storico Pugliese»*: «invece della mera segnalazione dei dati, ne è stata proposta l'utilizzazione dopo attento e critico vaglio».

Lorenzo Palumbo



PEPPINO GRASSI, Terlizzi, un Paese così, Terlizzi, 1997.

Il volume «Terlizzi, un Paese così» di Peppino Grassi, edito dalla Cooperativa Culturale Radio Terlizzi Stereo, offre, nell'ambito della storia locale, un prezioso contributo al fine di valorizzare la città di Terlizzi e la sua storia.

All'interno di esso, suddiviso dall'Autore in «quaderni», trova spazio la memoria, che è «parte della nostra ontologia», la tradizione, la volontà di trasmettere le proprie esperienze.

Scorrendo le pagine di quest'opera «si ha l'impressione di avvolgersi in maniera sempre più stretta e vincolante nell'orbita del proprio essere».

Il quaderno n. 1 affronta temi

riguardanti i costumi e la società di Terlizzi, una società contadina che fonda la propria ricchezza sui prodotti della terra, di cui il Sud deve sentirsi orgoglioso. Ma accanto all'attività contadina c'è l'arte dei terracottai e dei ceramisti per la quale Terlizzi è da sempre famosa.

Il quaderno n. 2 rievoca i giochi di un tempo, giochi che richiedono energia e forza e soprattutto la voglia di stare insieme.

Non può mancare un viaggio nella «cucina di Puglia». Questo il tema del 3° quaderno nell'introdurre il quale l'Autore afferma che «l'arte della cucina deve essere sempre rapportata ad alcuni fattori essenziali: il fattore *uomo*, il fattore *ambiente*, il fattore *natura*». Da questi fattori egli poi parte per una attenta disamina delle tradizioni culinarie locali.

L'ultimo quaderno costituisce un interessante tuffo nel passato alla riscoperta della cultura dimenticata, dell'antica civiltà, della musica e del teatro, dell'antica saggezza popolare.

L'intero volume è correlato da un interessante contributo fotografico assai prezioso per la visione globale del volume.

Angela Camporeale

7 DICEMBRE 1997

N. **40**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Testimoni di speranza nell'impegno

di don Franco Vitagliano

Oggi la nostra società sta vivendo un forte ripensamento sul piano della solidarietà e della reciprocità. La crisi dello stato sociale e uno spiccato individualismo spingono persone e gruppi a ricercare solo interessi corporativisti, facendo perdere l'idea stessa di «bene comune», che è una dimensione essenziale della società.

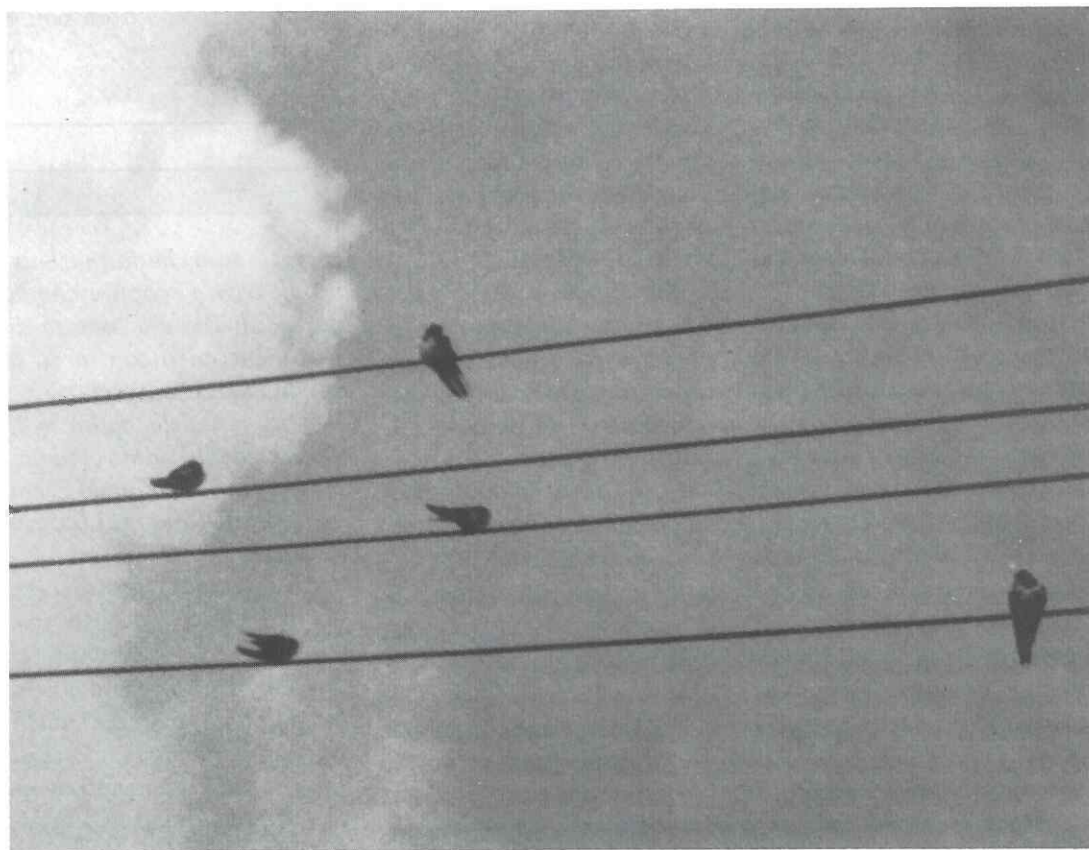
Il risultato di questa situazione è una società sempre più ripiegata su se stessa, caratterizzata da una forte conflittualità, incapace di uscir fuori dal semplice calcolo di interessi e di realizzazioni individuali.

In tutto questo, mai come oggi è indispensabile un «discernimento comunitario» come esercizio autentico in cui la comunità dei credenti ricerca i germi di speranza presenti nel mondo, legge le situazioni per riconoscere le luci presenti.

L'impegno fondamentale della Chiesa di fronte ai problemi del nostro tempo è sempre il coraggio di annunciare e testimoniare Cristo come Colui che anche oggi può dare senso e orientamento all'uomo.

Sotto la guida dello spirito, la comunità cristiana è chiamata ad attualizzare il messaggio di Cristo e a cercare con

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**I 30 anni
dell'AVIS
a Molfetta**

A pagina 4

**La Festa
dell'Adesione
dell'AC**

A pagina 7

**Intervista a
Mario Pollo
sulla pedofilia**



I 30 anni dell'AVIS a Molfetta

di Giacomo Visentini

Il trentesimo anniversario della fondazione della sezione AVIS di Molfetta è un evento che, per la sua importanza, deve essere portato a conoscenza della cittadinanza quale testimonianza dell'apporto vitale che essa ha dato al prospero e progressivo affermarsi della nostra associazione.

In un mondo che appare assai povero di slanci ideali, mi piace portare all'attenzione di tutti, che il risultato fin qui ottenuto è stato raggiunto grazie al contributo, del tutto volontario, della cittadinanza e in particolare dei giovani concittadini.

Il livello di partecipazione della cittadinanza è una chiara e indefettibile dimostrazione del senso di solidarietà e di una estesa e ammirabile crescita sociale. È la dimostrazione di come è possibile fare qualcosa di positivo e di durevole nel tempo, di importante per il prossimo, quando si ha volontà e costanza di perseguire una iniziativa in cui si crede.

Penso che uno dei compi-

ti più significativi di chi tiene le fila di questo sodalizio consista nel tenere sempre in vita, dandogli il giusto peso e significato, quei valori insostituibili che sono la fiducia, la perseveranza, la decisione e, soprattutto, l'entusiasmo.

Non è stato facile arrivare ai risultati ottenuti; il loro raggiungimento è stato irto di difficoltà, superate con il fattivo ed appassionato impegno di tutti i dirigenti del sodalizio e con l'efficace supporto della dirigenza e di tutto il personale del locale Servizio Trasfusionale.

Non è per soddisfare sentimenti di orgoglio o per vanagloria per quanto è stato fatto, ma per una testimonianza che sia di esempio alla futura dirigenza.

Mi piace concludere questi pensieri con l'augurio che tutti i giovani e non, possano poter vivere l'esperienza della «donazione del sangue», perché solo quando si dona vive una intensa ed intima valenza del grande significato del proprio gesto. □

Gli auguri del Vescovo all'AVIS

L'Avis nella nostra Città è un segno di speranza, che apre gli orizzonti del nostro animo a 360 gradi. La speranza, infatti, è quella che gli Inglesi esprimono con «I care», io mi prendo cura: è il farsi un problema della vita dell'altro.

I donatori di sangue credono al valore della vita, che costituisce la radice indispensabile da cui fioriscono i fiori e i frutti della esistenza umana, i valori espressivi della dignità e della grandezza della persona, gli impegni più significativi dell'uomo e della donna.

I membri dell'Avis amano la vita, servono la vita e, soprattutto, donano vita.

Dopo trent'anni di presenza a Molfetta, l'Avis lancia a tutti noi una sfida a cui non possiamo non dare risposta: dare speranza alla vita, dare vita alla speranza.

Ben vengano questi segnali di speranza che ci fanno suscitare, risvegliano le tante energie assopite che ci portiamo dentro e ci fanno intuire che alle soglie del terzo millennio non è un mondo vecchio che si conclude, è un mondo nuovo che ha inizio.

Una nuova aurora sembra sorgere nel cielo della storia.

Auguri!

+ Donato Negro, Vescovo

(da pag. 71)

coraggio gesti che aiutino l'uomo di oggi a scoprire che la venuta di Dio è la venuta di Chi viene ad incontrarci, a condividere, a salvarci.

Testimoni della carità, noi, come credenti, siamo chiamati ad essere nel mondo segni autentici dell'amore di Dio per la causa di ogni persona.

La solidarietà mostrata nei confronti di chi, nelle Marche e nel Molise, è stato colpito dal sisma ha evidenziato la nostra sensibilità nei confronti di chi è nel bisogno, ma l'Avvento di fraternità è un momento per riflettere sulla prassi di vita ordinaria.

Guidati dallo Spirito siamo chiamati a ridisegnare forme di convivenza pienamente umane, atteggiamenti e comportamenti concreti che portino nella società quei doni dello Spirito che sono «gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5).

Una particolare importanza assume per noi oggi, una riflessione sul volontariato come segno profetico di attenzione alle fasce più deboli, in una visione più vera di solidarietà.

La scelta e la pratica del volontariato acquistano significato di «segno» visibile non solo di attenzione, ma anche di amore e diventano forza dirompente capace di aprire quel cerchio chiuso di individualismo che talvolta ci attanaglia.

L'Avvento si propone come una occasione favorevole non a compiere gesti che iniziano e si concludono nel momento stesso in cui si realizzano, ma come un periodo di ripensamento di uno stile di vita vissuta alla luce del Vangelo, di una realtà che vede al di là della occasionalità, ma investe la persona attraverso la gratuità, la continuità, la testimonianza.

Noi siamo chiamati ad essere testimoni di una speranza di cui la fede in Cristo ci ha fatti ricchi, siamo chiamati a scommettere «utopicamente» su un futuro diverso, difficile ma possibile e sperabile.

Allora il tempo di Avvento è propizio per una riflessione incarnata come stimolo all'impegno personale e comunitario poiché la nostra speranza è Gesù Cristo. □



Spiritualità



LUCE E VITA

Nulla è impossibile a Dio

di Edvige Di Venezia

Quella sera Giuseppe tardava a rientrare. La stanzetta era immersa nel buio. Dal cammino le fiamme mandavano continui bagliori. Tu fissavi gli occhi incantati nel fuoco. E rivedevi nei voli di quelle fiamme le Querce di Mamre, riarse dal sole del deserto nell'ora più calda del giorno. E ti tornò in mente quel curioso episodio. Quella coppia di anziani. I tre visitatori. Lo choc dell'uomo. La risata della donna: sì, forse nel passato era stata bellissima, ma quel giorno si sentiva davvero vecchia e avvizzita. L'anno dopo, quella stessa donna, Sara, avrebbe stretto tra le braccia Isacco, il suo «Sorriso».

Per la prima volta nella storia era echeggiato quel consolante interrogativo: c'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?

Sara, Elisabetta, tu... Tappe della fedeltà senza fine di un Dio innamorato delle sue creature. Ponti lanciati nella storia per sostenere la speranza di ogni uomo.

Maria, i nostri discorsi sono costellati di troppi «ormai». Per noi i giochi son fatti. Non c'è più spazio per la novità.

Il nostro cuore è avvizzito come il corpo di Sara: «Dovrei provare il piacere?».

Anche noi, come lei, sorridiamo dei nostri sogni diurni di accoglienze sincere del cuore, di comunioni incontaminate, di rapporti riallacciati, di parole di perdono.

Tu, inebriata di giovinezza, tessi, insieme alle fasce per tuo figlio, un cuore di carne per noi, capace di compassione, di lacrime, di tenerezza, di misericordia... Un cuore fanciullo, come il tuo. Abbiamo bisogno della freschezza dei tuoi pensieri per rinnovare i nostri grevi di stanchezza. Ci urge la tua fede per credere ancora nel tuo e nostro Dio dell'impossibile.

Con sollecitudine di madre, vieni a cercarci nei vicoli ciechi in cui muliniamo senza uscita, salmodiando la nostra amarezza. Siediti accanto a noi e parlaci di amore, di gratuità, di dono, di fedeltà, di tutto ciò che trova grazia presso Dio. Insieme a te, vogliamo incarnare tuo figlio nella nostra storia. E ritrovare il senso più vero della vita. □



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI DICEMBRE

«Per i bambini di strada e per quelli abbandonati, rifiutati, maltrattati, fatti oggetto di violenza» (Papa).

«Per tutte le famiglie, perché alla luce del mistero del Natale trovino ispirazione e sostegno alla loro missione quotidiana» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

L'infanzia è uno stato di vita umana profumata di candore.

Un tempo era forse difficile guardare i bambini nelle situazioni negative che purtroppo nella nostra cultura — definita non a torto civiltà del peccato — si tenta da più parti di oscurare la bellezza gaia dell'infanzia.

Si parla oggi di «bambini di strada», di deprecabili abbandoni, di rifiuti, di maltrattamenti e violenze nei loro confronti.

Una tragica situazione esistenziale che ha suggerito al Pontefice sempre attento per i bisogni dell'uomo in tutte le età, specie nei piccoli, di affidare in modo impegnativo agli aderenti all'A.d.P. il mandato di mettersi in ginocchio per implorare il ravvedimento degli operatori di tali iniquità e per implorare la celeste protezione per il mondo dell'infanzia.

Come è possibile pensare a disegni aberranti per arrecare del male ad un bimbo nel cui volto si è abituati a cogliere la freschezza del sorriso e nei cui occhi vedere il palpitarne una luce di innocente spensieratezza?

Come è possibile pensare ad una mamma che rifiuta a continuare ad avere nel grem-

bo quella vita che vuole affacciarsi nella storia?

Come è possibile che il cuore degli adulti operi violenza nelle forme più impensate e più sadiche per cancellare la gioia dai volti dei bimbi e gettare le famiglie nei cui figli, uomini e mezzi di comunicazione sociale irresponsabili e per turpe lucro, agiscono da managers per contratti di scambio, quasi che un bambino possa essere oggetto di trattative losche e disumanizzanti?

E questo a vantaggio economico di spregiudicati signori del delitto?

Accanto alla culla di Betlemme vedremo vagire il fanciullo, il pio germoglio della radice di Jesse, fatto anche egli oggetto di persecuzione da parte di chi non voleva, o non poteva, comprendere il significato della regalità di quel Gesù che era soltanto il Principe della pace.

Natale è festa di luce. Possa Colui che è «lo splendore della paterna gloria» fatto umana creatura nel grembo della Vergine di Nazaret, fuggire dal mondo contemporaneo le pesanti tenebre che gravitano sul mondo dell'infanzia. □



Chiesa Locale



8 dicembre: Festa dell'Adesione per l'Azione Cattolica

Una Speranza viva per le attese di ogni persona

di Anna Vacca

È ricorrente nel nostro linguaggio quotidiano il termine «speranza». Ogni giorno ci affidiamo e invociamo la speranza per reagire ad ogni tentazione di appiattimento, ad ogni momento in cui riconosciamo il nostro limite, la nostra impotenza; ci affidiamo alla speranza per non spegnere i nostri desideri, le nostre attese. Il dizionario di lingua italiana definisce la speranza:

— attesa fiduciosa di un bene futuro;

— restituire fiducia quando si è incapaci di attendere.

Per i cristiani, la *Speranza* è la virtù teologale, insieme a *Fede* e *Carità*, che ci sintonizza con l'iniziativa divina e ci conduce oltre le aspettative umane:

— sperare contro ogni speranza è atto di fede;

— abbandonarsi nelle mani di Dio è credere nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo.

Nella morale cattolica, è virtù per la quale il credente aspira anzitutto alla visione beatifica di Dio.

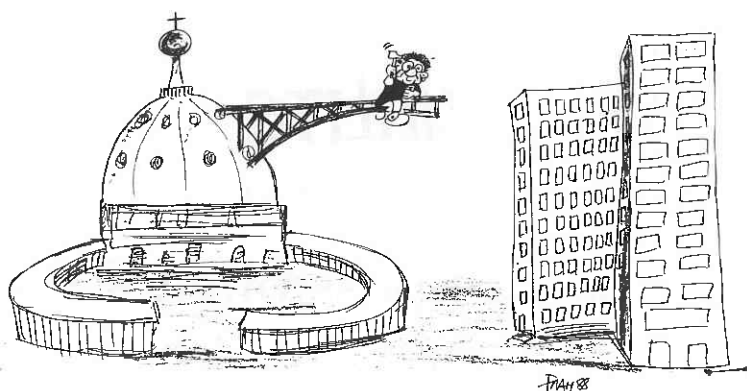
Il Papa, nella lettera apostolica «Tertio millennio adveniente» in preparazione al Giubileo dell'anno 2000 così sollecita: «*i credenti saranno chiamati a riscoprire la virtù teologale della Speranza... rinnovando la loro speranza nell'avvento definitivo del Regno di Dio... È necessario che siano valorizzati e approfonditi i segni di speranza presenti in quest'ultimo scorcio di secolo; in campo civile... in campo ecclesiale*».

Una Speranza viva per le attese di ogni persona, trova radice in questa *sollecitazione apostolica*; è la linea di attenzione unitaria che l'Azione Cattolica Italiana si è data per il cammino di formazione 1997/98 in continuità con le linee di approfondimento dell'anno precedente «Annuncio e Dialogo».

Spetta a tutti i credenti approfondire questa virtù teologale. Aiuterà a trovare risposte nuove a visioni del mondo talvolta totalizzanti e definitive. Aiuterà a far affiorare rinnovata mentalità per la ricostruzione delle coscienze e ad apportare cambiamenti al proprio pensare, agire, sentire, per un autentico incontro con la Verità.

Per il cristiano di Azione Cattolica, attento alle esigenze formative (dei ragazzi, giovani, adulti, e famiglia), sensibile ad un impegno pastorale e missionario (animazione del territorio), custodire, coltivare, annunciare all'uomo, alla Chiesa, al mondo la «speranza», è compito da assolvere nell'ordinarietà quotidiana.

La Speranza è dono di grazia e di luce che brucia tutte le distanze, le solitudini che distruggono dal di dentro, i pregiudizi in fatto di divisioni ideologiche. Dà una chiave in più per condividere e godere con tutti la gioia dell'Amore concreto che scuote le nostre banalità, distrazioni e paradossi. La Speranza, se coltivata, mette in cammino senza paura, per trovare il



bandolo della propria esistenza, per assaporare il gusto dell'essenziale e delle cose semplici. Sollecita la voglia dell'impegno, della collaborazione, del dialogo; con la tenerezza della preghiera contagia e rinnova il tessuto delle nostre comunità cristiane.

L'Azione Cattolica, col suo stile, forma ed educa a tutto questo, insegna ad analizzare e mettere in luce i bisogni profondi di giustizia, di dignità della persona; incrementando il patrimonio spirituale spinge a camminare in

avanti, a inventare nuove forme, ad allargare orizzonti, stimola ad un comportamento più audace, ad un atteggiamento confidente verso Dio, verso le persone da amare e servire.

L'augurio che si vuol fare ad ogni aderente di Azione Cattolica nella **Festa dell'Adesione**, ma anche ad ogni persona, è di accogliere questo fermento vitale che riaccende e trasforma la vita personale e offre chiarezza per nuovi traguardi. □

«STELLE DI NATALE 1997»

Campagna di solidarietà promossa dall'A.I.L.
(Associazione Italiana Leucemie)

A Giovinazzo, in Piazza Vittorio Emanuele nei giorni 13 e 14 dicembre e solo nella giornata di sabato 13 nei punti di raccolta in:

Via Bari in prossimità del supermercato	DOK
Via G. Sasso	» ANNA
Via Eustachio	» SAMI

avrà luogo la manifestazione finalizzata a reperire nuovi fondi necessari per promuovere lo sviluppo e la diffusione della ricerca scientifica nel campo delle «Leucemie» e dei «Linfomi» per migliorare l'assistenza sanitaria e sociale ai malati durante il lungo travagliato periodo di malattia.

La sezione A.I.L. di BARI, rappresentata a Giovinazzo dal Sig. Agostino Ferrante, sostiene in particolare l'attività della Cattedra e Servizio di Ematologia del Policlinico di Bari.

I volontari dell'A.I.L. offriranno una «Stella di Natale» a tutti coloro che vorranno versare un contributo a sostegno dell'Associazione, sarà una scintilla che può diventare luce, sole di speranza a chi si trova inconsapevolmente a lottare in un tunnel difficile. La malattia arriva silenziosa senza far rumore, raggiunge adulti, giovani, giovanissimi, bambini.

La ricerca con i suoi passi ci libera da paura e angoscia; non possiamo non andarle incontro, sarebbe un modo crudele allontanare il problema.

Ci rivolgiamo alla sensibilità di quanti vorranno sostenere l'iniziativa, delle scuole, delle parrocchie e di tutte le aggregazioni sociali.

Anna Vacca



Incontri IN Diocesi

DICEMBRE '97



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- 1** dic. Ore 19,30: Partecipa all'incontro con gli oratori parrocchiali.
- 2** Ore 19,30: Incontra il Consiglio Pastorale nella Parrocchia S.S. Crocifisso - Terlizzi.
- 3** Ore 9,30: Consiglio Episcopale.
Ore 19: Incontra i presidenti parrocchiali di A.C.
- 4** Ore 10: Celebra la S. Messa per la festa della Marina Militare presso il Duomo - Molfetta.
Ore 19: Incontra gli operatori della C.A.S.A.
- 5** Nella mattinata visita gli ammalati della Parrocchia Cuore Imm. di Maria - Molfetta.
Ore 19: Incontra la Commissione dei Religiosi.
- 6** Ore 18: Cresime presso la parrocchia S. Lucia - Ruvo.
Ore 19,30: E presente all'inaugurazione del nuovo organo presso la Parrocchia Immacolata in Terlizzi.
- 7** Ore 16: Incontro di spiritualità per le coppie di Ruvo.
- 8** Ore 10,15: Cresime presso la Comunità C.A.S.A.
Ore 12: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia S. Bernardino - Molfetta.
Ore 18: Cresime presso la Parrocchia S. Michele Arcangelo - Ruvo.
- 10** Ore 19: Celebra la S. Messa con i Partecipanti al pellegrinaggio di Lourdes.
- 12** Ore 19: Partecipa all'incontro dei Giuristi cattolici presso Casa Betania - Terlizzi.
- 13** Ore 10: Celebra la S. Messa presso la Parrocchia di S. Lucia - Ruvo.
Ore 17: Cresime presso la Parrocchia di S. Achille - Molfetta.
Ore 18,30: Partecipa alla Conferenza sulla Donazione degli organi.
- 14** Ore 11: Conferisce i Ministeri presso la Comunità di Casa Betania - Terlizzi.
Ore 16: Incontro di spiritualità per le coppie della Zona Centro A e B di Molfetta.
- 15** Incontra gli alunni della Scuola di Formazione Teologica di Base.
- 18** Ore 19: Partecipa all'incontro con i volontari del Centro di Solidarietà.
Ore 20: Partecipa alla Lectio Divina per i giovani.
- 19** Ore 9,30: Ritiro Spirituale del clero.
- 20** Ore 16,30: Consiglio Diocesano per gli affari economici.
- 21** Ore 10,30: Celebra la S. Messa presso il Santuario Madonna delle Grazie - Ruvo.
Ore 16: Incontro di spiritualità per le coppie della zona Levante e Ponente di Molfetta.
- 22** Ore 11: Celebra la S. Messa con gli ammalati presso l'Ospedale di Terlizzi.
Ore 18: Partecipa all'incontro-festa degli anziani presso il Teatro Odeon - Molfetta.
- 23** Ore 11: Celebra la S. Messa con gli ammalati presso l'Ospedale di Molfetta.
- 24** Ore 24: Celebra la S. Messa di Natale in Cattedrale - Molfetta.
- 25** Ore 10,30: Celebra il Pontificale di Natale in Cattedrale a Molfetta.
- 27** Predica gli Esercizi Spirituali agli aderenti dell'Azione Cattolica.
- 28** Predica gli Esercizi Spirituali agli aderenti dell'Azione Cattolica.
- 29** Predica gli Esercizi Spirituali agli aderenti dell'Azione Cattolica.
- 31** Ore 18: Celebra la S. Messa di fine anno col canto del "Te Deum" in Cattedrale - Molfetta.

Azione Cattolica Diocesana

• Mercoledì 3 dicembre •
Incontro dei Presidenti parrocchiali con il Vescovo
(Centro diocesano - ore 19)



• Lunedì 8 dicembre •
FESTA DELL'ADESIONE



• Sabato 20 dicembre •
Incontro diocesano su
"Progetto e territorio"
(Centro diocesano - ore 18,30)



• 27-29 dicembre •
Esercizi spirituali diocesani unitari
predicati dal Vescovo don Donato Negro
(Casa di Preghiera - Terlizzi)

RITIRI SPIRITUALI

Clero

Venerdì 19 dicembre 1997 - ore 9,30
Casa di Preghiera - Terlizzi

**Ministri Straordinari dell'Eucarestia
e Diaconi Permanenti**

Domenica 28 dicembre - ore 9
presso Chiesa Immacolata - Terlizzi

UFFICIO PASTORALE DEL TEMPO LIBERO TURISMO - SPORT - PELLEGRINAGGI

**Mercoledì 10 dicembre ore 19
in Cattedrale**

"Ritorniamo alla Grotta di Lourdes"

Celebrazione Eucaristica presieduta
dal Vescovo con tutti i partecipanti
al pellegrinaggio di Lourdes.

A loro sarà consegnato il fascicolo ricordo.

RACCOLTA OFFERTE PRO-TERREMOTATI DELL'UMBRIA E DELLE MARCHE

MOLFETTA

Madonna della Pace	400.000
S. Gennaro	800.000
S. Giuseppe	800.000
S. Bernardino	1.300.000
S. Corrado (Duomo)	175.000
Cattedrale	1.375.000
S. Achille	1.170.000
Madonna della Rosa	1.000.000
Cuore Imm. di Maria	3.000.000
S. Teresa	400.000
Suore Piccola Missione	200.000
Confraternita S. Antonio	200.000
Totale	10.820.000

RUVO

S. Giacomo	1.000.000
Rettoria Spirito Santo	350.000
S. Domenico	3.000.000
Immacolata	870.000
S. Michele Arcangelo	700.000
S. Famiglia	1.000.000
Totale	6.920.000

GIOVINAZZO

S. Giuseppe	760.000
S. Domenico	1.150.000
Totale	1.910.000

OFFERTE LIBERE

N. N.	1.500.000
N. N.	50.000
N. N.	50.000
N. N.	150.000
Modugno Vincenzo	1.000.000
Totale	2.750.000

TERLIZZI

Crocifisso	500.000
Immacolata	1.000.000
Stella	600.000
Istituto Magistrale	1.000.000
Totale	3.100.000

RIEPILOGO

MOLFETTA	10.820.000
RUVO	6.920.000
GIOVINAZZO	1.910.000
TERLIZZI	3.100.000
OFFERTE LIBERE	2.750.000
Totale	25.500.000

Iniziative

Ufficio Pastorale Familiare

Incontri di Spiritualità per coppie

7 dicembre: Ruvo

14 dicembre: Molfetta Zona Centro A e B

21 dicembre: Molfetta Zona Lev. e Pon.

Scuola per Operatori di Pastorale Familiare

13 dicembre - ore 16,30

Madonna della Pace - Molfetta

Ufficio Catechistico Diocesano

Scuola di Formazione Teologica di Base

1-15 dicembre - ore 17,30-20

Seminario Regionale - Molfetta

Incontro Biblico per Catechisti (ore 20-21)

10 dicembre - Seminario Regionale - Molfetta

11 dicembre - Ist. Suore Salesiane - Ruvo

11 dicembre - Ist. S. Giuseppe - Giovinazzo

Ufficio Pastorale Giovanile

Scuola per Animatori

21 dicembre - ore 9

per Molfetta e Giovinazzo:

Seminario Vescovile - Molfetta

per Ruvo e Terlizzi:

Istituto Suore Salesiane - Ruvo

Centro Diocesano Vocazionale

Lectio Divina Vocazionale

19 dicembre - ore 20

Seminario Vescovile - Molfetta

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

CASA BETANIA - TERLIZZI

Venerdì 12 dicembre alle ore 18,30
presso la Comunità Casa Betania a Terlizzi
dopo la celebrazione della S. Messa il

Prof. GIANFRANCO LIBERATI

terrà una conferenza sul tema:

**"Accentramento, autonomie, federalismo:
premesse ad una discussione"**

ARCICONFRATERNITA DI S. STEFANO

Sabato 13 dicembre presso l'Auditorium del Seminario Vescovile
alle ore 18,30 si terrà una conferenza sul tema:

**"La Vita dalla Morte: la donazione di organi,
scienza ed etica"**

Interreranno:

Prof. Francesco Paolo Selvaggi e Mons. Mauro Cozzoli.

Presiederà: S.E. Mons. Donato Negro.

Supplemento al n. 40 di «Luce e Vita» - Anno 73° - 7 dicembre 1997
Direttore Responsabile: Domenico Amato - Direttore: Tommaso Amato
Spedizione in abb. post. Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c - Filiale di Bari

Pellegrini nella storia

Negli anni sessanta ero un «ragazzo di ACR». Una sera di novembre, il delegato aspiranti, che ammiravo profondamente, ci raccontò l'esperienza di Gesù con i poveri, illustrandoci la parabola del Buon Samaritano. Ci disse che Gesù voleva che gli uomini potessero ritrovare il coraggio della propria vita opponendosi alla oppressione e alla condanna che grava su di loro. Voleva dischiudere spazi in cui gli uomini potessero crescere nella fiducia in se stessi, nell'amore alla vita, perché il loro cuore si allargasse e divenisse grande, generoso, lontano da ogni grettezza e limitatezza di vedute, aperto agli emarginati e agli esclusi.

Ricordo che avevo seguito con attenzione il «discorso», ma non avevo colto il significato reale di quelle parole. Dopo l'incontro avvenne, però, qualcosa di singolare: tornando a casa, sul ciglio della strada, incontrammo un uomo ubriaco e sanguinante. Lucio, il mio educatore, si staccò immediatamente dal gruppo, prese teneramente quell'uomo tra le braccia,

gli lavò le ferite, e poi, assicurandolo lo accompagnò in ospedale.

Io osservai la scena con ammirazione e con tanta trepidazione. Quella sera, però, rientrando a casa compresi lo stile di vita di Gesù e provai la gioia e l'orgoglio di appartenere... alla squadra di Lucio. E pensai: una scelta, uno stile.

Sì, cari amici, è vero! Aderire all'Azione Cattolica significa scegliere uno stile di vita: vivere come Gesù. Chi appartiene all'Azione Cattolica cammina da pellegrino per le strade della storia sulle orme del Samaritano. Nella sua bisaccia custodisce gelosamente due pani: quello della Parola e quello dell'Eucarestia. Si lascia guidare dal vento dello Spirito e dalla luce della Speranza. Si ferma dinanzi all'uomo ferito e rassegnato. Non rallenta il passo di fronte alle avversità. Sa leggere i segni dei tempi... e corre verso il futuro di Dio.

Dimenticavo... sulla bisaccia è applicato un segno di appartenenza: la tessera di A.C.

Auguri

+ Don Donato, Vescovo

Aderenti all'AC: Icone della Trinità

«L'esistenza cristiana è camminare secondo lo Spirito, lasciarsi guidare da lui, umili, docili e per questo anche audaci... L'esistenza cristiana è seguire Gesù, modello e amico, scegliere di essere come lui e con lui: ascoltarlo nella Parola, riceverlo nell'Eucarestia, incontrarlo nei fratelli, servirlo nei poveri, portare con lui la croce. L'esistenza cristiana è andare con Cristo al Padre come figli grati e obbedienti, pieni di fiducia nella sua provvidenza, assumendo la vita come vocazione» (Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, n. 11).

È questo l'obiettivo che, indicato dai vescovi italiani, ogni cristiano deve impegnarsi a raggiungere nella propria vita: quello di tendere ad essere icona della Santissima Trinità. A maggior ragione, un aderente all'Azione Cattolica, giovane o adulto che sia, aiutato dai cammini formativi che è invitato a percorrere nella propria associazione parrocchiale, deve sentire l'urgenza di «camminare secondo lo Spirito», «seguire Gesù», «andare con Cristo al Padre». Più degli altri cristiani, perché più

(continua a pag. 2)



A tutti gli aderenti all'Azione Cattolica auguriamo un buon Anno Associativo

Un'AC che guarda al futuro

Intervista al Presidente diocesano Tommaso Amato, a cura di Susanna Altamura

La Festa dell'Adesione è il momento significativo della scelta personale di aderire all'AC, ma anche il momento in cui l'AC si presenta alla comunità per rinnovare il suo servizio. Qual è l'AC che oggi si consegna alla nostra Chiesa locale?

L'AC diocesana conta ben 4.931 aderenti fra cui 2.455 i ragazzi, 1.303 giovani, 1.173 adulti ed è presente in 32 parrocchie della Diocesi. Sicuramente dati soddisfacenti, ma che non ci lasciano affatto tranquilli.

Questa Associazione è vecchia di cent'anni ma ancora in buona salute, con qualche malanno (curabile!) dovuto all'età. È, tra l'altro, una Associazione che riesce a guardarsi dentro, a fare una verifica attenta e minuziosa riguardo l'esperienza che propone; un'AC capace di mettersi in dialogo con la comunità e con i pastori sforzandosi di rinnovarsi per meglio servire la Chiesa. Riflettendo su questo l'AC può guardare avanti con rinnovata fiducia.

È questo il senso del cammino assembleare al quale ogni singola Associazione parrocchiale ha già cominciato a lavorare, e che vedrà la discussione di diverse questioni: il problema della identità e del senso di appartenenza all'Associazione; la vitalità, lo spessore della vita associativa e infine, il rapporto, sempre più problematico, tra Associazione e parrocchia.

C'è ancora uno «sbilanciamento all'interno» delle mura parrocchiali?

Penso proprio di sì! La questione va individuata proprio nel rapporto tra Associazione e parrocchia. Proprio in questi giorni se ne sta discutendo nella Conferenza Organizzativa Nazionale: l'AC non può esaurire il suo ruolo nella sola comunità parrocchiale, perché è all'esterno di essa che si incontra chi è indifferente all'esperienza cristiana. Per una Associazione di laici, quale è la nostra, essere presenti nel territorio, alla parrocchia affidato, è di estrema importanza per incon-

trare e annunciare a ciascun uomo il messaggio cristiano ed essere noi stessi segni di speranza per le attese del nostro tempo.

L'esperienza dell'AC deve porsi come laboratorio pastorale che continuando a lavorare sul versante della formazione, sia in grado di contribuire alla risoluzione di problemi ed esigenze che l'attuale momento storico ci pone. Di conseguenza, è necessario ribadire e attuare la scelta religiosa come scelta missionaria.

Rispetto alla situazione attuale in che cosa l'AC del nuovo Millennio è chiamata a compiere un salto di qualità?

L'AC che guarda al nuovo Millennio è chiamata a creare le condizioni favorevoli per l'uomo affinché cresca libero e responsabile, non chiuso nel proprio individualismo, in modo tale che egli ritorni ad amare la ricerca della verità e faccia comprendere agli altri come Dio non sia concorrente dell'uomo, ma unico amante della vita, capace di suscitare verità, libertà, gioie e speranze nel cuore degli stessi uomini.

Se vogliamo incidere da laici battezzati nella vita del Paese sarà necessario dare congruo spazio all'esperienza del bambino scolaro, del giovanissimo studente, del giovane universitario, del lavoratore giovane o adulto che sia, del pensionato anziano perché da questi ambiti nascono esperienze organizzate per il territorio in cui si vive. Sarà altrettan-

to necessario dare una struttura unica ai cammini formativi differenziandoli nei contenuti e nell'approccio metodologico.

Circa la struttura organizzativa dell'Associazione, a volte un po' dispersiva, quali sono le possibili varianti che, alla luce della tua esperienza pluriennale, debbano essere introdotte?

A me sembra che innanzitutto sia da rivedere il modo di aderire all'AC: sarebbe opportuno una semplificazione della modulistica. Si potrebbe dare inoltre più valore alla figura del «simpatizzante», di colui il quale è in ricerca e si avvicina all'Associazione pur non avendo fatto una scelta definitiva. A tale proposito si potrebbero rivedere i tempi legati all'adesione che non necessariamente devono essere ristretti al periodo attuale.

Anche la singola vita dei gruppi andrebbe ripensata a misura d'età e di situazioni superando la rigida scansione fra settori e articolazioni e favorendo un clima più unitario, soprattutto a livello di organismi decisionali.

Tali organismi decisionali e di partecipazione associativa andrebbero rivisti nell'ottica di una maggiore qualità e funzionalità, riducendo anche il numero di persone coinvolte.

Infine, un'ultima considerazione la farei sull'Assistente parrocchiale che potrebbe andare oltre la figura del parroco, che resta comunque interlocutore dell'Associazione parrocchiale, con l'individuazione di un sacerdote pienamente a servizio dell'Associazione.

Cosa diresti a quanti non sono approdati o non conoscono ancora l'AC?

Direi di diffidare dalle imitazioni! L'AC non è improvvisazione ma è un'esperienza di uomini e donne che liberamente scelgono di fare un cammino di crescita cristiana e umana alla ricerca di Cristo e preoccupati di annunciarlo a tutti gli uomini che incontrano quotidianamente. Certo è l'impegno chiesto a tutti quelli che si definiscono cristiani: ma l'Azione Cattolica offre la possibilità di farlo insieme, in «compagnia» di altri fratelli in un clima di amicizia e di fraternità: «insieme è bello!».



Testimoni



LUCE E VITA

Lo straordinario nell'ordinario

Storia di una giovane vita spesa per la causa del Regno:

Pier Giorgio Frassati

di Angela Tamborra

Scoprire e conoscere la figura di giovani che hanno incarnato sino in fondo la radicalità del Vangelo, non è incontro da tutti i giorni. Eppure queste «figure» risultano importanti per agevolare il cammino di noi giovani lungo le strade che ci conducono al vero e unico Maestro della vita: Gesù.

In tal senso può essere utile conoscere la storia del Beato Pier Giorgio Frassati, giovane profondamente innamorato del suo Dio.

Pier Giorgio nasce nel 1901 a Torino in una famiglia benestante. Ricordiamo che suo padre Alfredo Frassati fu fondatore, proprietario e direttore del giornale «La Stampa».

Pier Giorgio, frequenta il liceo presso i PP. Gesuiti; si iscrive alla facoltà di Ingegneria Industriale Meccanica con specializzazione mineraria, perché ha nel cuore il desiderio di alleviare le fatiche dei minatori.

Nel 1919 entra nel circolo universitario cattolico «Cesare Balbo»: un periodo importante perché coincide con un suo più deciso impegno nella società, in nome e a partire dai suoi ideali cristiani, mentre una grave crisi pervade l'Italia che sfocia più tardi nel fascismo.

Possiamo ben dire che questi anni sono intensamente vissuti dal diciottenne Pier Giorgio.

Egli, infatti, riesce a dedicarsi alle opere di carità, all'impegno politico (è iscritto infatti al Partito Popolare Ita-

liano), sociale, culturale non precludendo i momenti di rigenerazione corporale trascorsi sui monti, da cui era particolarmente attratto.

Tra le sue molteplici adesioni ricordiamo quella alla *Pax Romana* che riuniva i cattolici, a livello internazionale, ai fini della promozione della Pace, come valore inscindibile dall'essere seguace di Cristo. Nel 1922 entra nel terz'ordine domenicano.

Il 4 luglio 1925 muore all'età di ventiquattro anni (a pochi mesi dalla sua laurea), dopo quattro giorni di sofferenza a causa di una poliomielite fulminante.

Il 20 maggio 1990 Giovanni Paolo II lo proclama Beato.

Certamente, cercare di delineare la figura di Pier Giorgio in poche righe, sarebbe riduttivo e sminuirebbe la personalità di questo straordinario giovane.

È nostra volontà proporre alcuni cenni della sua vita per stimolare i lettori ad approfondire l'essenza tramite altre fonti.

La vita di fede significa per questo giovane adesione all'ideale, nelle circostanze più banali che gli è dato di incontrare nella vita di ogni giorno.

«Dio ha diviso molto bene la nostra vita, perché ci dà una gioia alternata con un tempo serio». Questo è uno dei tratti particolarmente interessanti della sua personalità, la ponderatezza dei giudizi e la naturalezza con cui

alterna momenti allegri con quelli composti e dedicati alla meditazione e alla preghiera. Per lui infatti, prega chi è realista, chi ha compreso e considera seriamente il suo impegno cristiano, umano e sociale.

Grande importanza rivolge all'amicizia che dopo i legami con i genitori e la sorella, ritiene uno degli affetti più belli. Proprio per questo, cercava un vincolo tra gli amici più intimi che potesse durare per tutta la vita e a tal proposito nel gennaio del '22 scrive ad un amico: «Purtroppo ad una ad una le amicizie terrene producono al nostro cuore dolori per l'allontanamento di coloro che amiamo, ma io vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera».

Forte è in lui il desiderio di testimoniare ovunque, con passione, l'incontro con Cristo. Le testimonianze di «carità» che abbiamo su Pier Giorgio sono moltissime.

Ci si chiede: dove trova il tempo per adempiere a tutte queste opere quotidiane e perché si adopera con passione in tal senso?

Il suo tempo è ottimizzato e il suo segreto sta certamente nel suo incontro quotidiano con Gesù, attraverso i poveri e la preghiera e l'Euca-

restia, infatti sarebbe impossibile altrimenti.

L'eccezionalità di Pier Giorgio sta anche nel fatto che nessuno a casa conosceva la forte dedizione che aveva per gli ultimi e il suo impegno in prima linea. «Per noi, che cosa facesse fuori casa era un vero mistero» ha detto sua sorella. Il «mistero», si rivela il giorno dei funerali, quando la santità di Pier Giorgio, si presentò in tutto il suo fascino che aveva esercitato sulla gente e sugli ultimi.

Il suo ultimo capitolo di vita, si può comprendere alla luce di una logica che è lontana anni luce da quella umana, si rischia di entrare in collisione con la misera lotta umana e lo splendore della gloria divina.

Tutta la vita di Pier Giorgio è vissuta con una profonda, concreta e trasparente adesione alla fede. E tutto ciò viene potenziato dalla sua accettazione finale alla Croce di Cristo.

Nell'omelia della S. Messa della sua beatificazione, così Giovanni Paolo II sintetizza il suo pellegrinaggio terreno: «Certo ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno e pieno di vita, non presenta nulla di straordinario. Ma è proprio questa l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge all'imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione bisognosa ai poveri, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della sua malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società, non gli impediscono il costante rapporto con l'Assoluto. Tutta immersa nel Mistero di Dio e tutta dedicata al costante servizio del prossimo: così si può riassumere la sua giornata terrena».



Religiosi



Il dono e il ruolo della vita consacrata

di Franca De Nicolò

Presenza Alcantarina nella Chiesa di Molfetta

La fraternità francescana Alcantarina è chiamata a «vivere e proclamare nella perenne novità dello Spirito il mistero di Cristo Crocifisso», mistero che costituisce l'elemento qualificante dell'esperienza spirituale della Congregazione.

Questa è chiamata, inoltre, a vivere e testimoniare la conversione evangelica, nello sforzo costante di «acquistare con ogni fatica lo Spirito di Gesù Cristo, che è spirito di dolcezza e di umiltà, di abnegazione e di mortificazione».

Luoghi privilegiati dove proclamare il mistero di Cristo Crocifisso sono, ieri come oggi, la fraternità, la famiglia, la parrocchia, la gioventù a rischio, la scuola, ed ogni situazione di bisogno e di emarginazione. La suora francescana Alcantarina alla luce del proprio carisma si trova in sintonia col il documento «Vita Consecrata» che dice: «la consacrata non è consacrata per se stessa, ma è sempre e totalmente dedicata al servizio dei propri destinatari». Perciò noi Alcantarine siamo chiamate ad essere nel territorio dove operiamo, e in questo caso, a Molfetta: «Segno dell'Assoluto, nella fedeltà al Carisma, nello specifico che identifica il modo di leggere i segni dei tempi, per essere testimoni di un amore gratuito ed incondizionato».

Siamo presenti in questa Chiesa molfettese dal 1921, chiamate a testimoniare la nostra sequela a Cristo tra le vocazioni sacerdotali in seminario. Nel 1932 la comunità Alcan-

tarina vuole attuare in loco ciò che il Fondatore Don Gargiulo desiderava: «Accogliere ed educare bambini e giovani in difficoltà. Acquistano con l'aiuto di un benefattore uno stabile chiamato «Pansini e Gallo» e iniziano ad accogliere, con grandissimo sacrificio, chiunque ne avesse bisogno. Il Signore benedice l'opera che man mano si dilata e con l'aiuto della Regione e del Comune istituiscono scuole, asili, corsi di cucito e di taglio».

Oggi essendo venuto meno questa forma assistenziale, siamo presente nel territorio accogliendo i bambini nella scuola materna. Il plesso è stato ristrutturato per casa di riposo per le suore anziane della Congregazione. Collaboriamo nel volontariato con visite a domicilio a persone anziane e sole.

Ci rendiamo conto che sopperire ai bisogni del territorio e per rispondere alle esigenze della chiesa locale, oggi, abbiamo bisogno di forze giovani; noi preghiamo il Signore che per i giorni avvenire, ci doni tantissime vocazioni.

□



«**H**a ancora senso la vita consacrata alle soglie del 2000?». Con questo interrogativo, il nostro vescovo Don Donato, ha introdotto l'incontro dell'ultimo Consiglio Pastorale Diocesano, il giorno 21 novembre per una prima riflessione sulla vita consacrata, con una riflessione di suor Nicla Spezzati (appartenente alle Adoratrici del Sangue di Cristo).

La relatrice ha parlato della vita religiosa così come emerge dalla lettera del Papa «Vita Consecrata», precisandone *identità, ecclesialità e missione*.

La vita consacrata è, nella sua natura più intrinseca, *Confessio Trinitatis*, riconoscimento e proclamazione del Dio Uno e Trino, spazio umano della Trinità, manifestazione della relazione d'amore, esistente tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La vita consacrata è la continuazione storica del Cristo, che ha scelto per primo, di vivere la condizione di piena consacrazione al Padre, con la castità, la povertà e l'obbedienza.

Essa è, inoltre, *Confessio fraternitatis*, epifania della vocazione alla Comunione. Non vive avulsa dalla realtà, perché i carismi particolari dei

vari ordini religiosi, anche nella scelta di vita contemplativa, sono al servizio di tutto il popolo di Dio.

La Chiesa viene arricchita e sostenuta da una preghiera incessante e da una totale donazione di sé.

La vita consacrata è *Missione*, in quanto vita guidata da ragioni evangeliche, vita alla ricerca dei

segni di Dio nella realtà del mondo, vita condotta con poveri e da poveri.

Le persone consacrate realizzano un amore «oblativo», esprimono la Carità di Dio nella promozione umana, con la predilezione per i poveri, gli ammalati, gli anziani, gli ultimi, l'opera educativa di ragazzi e giovani.

La vita consacrata è, oggi, chiamata ad uscire da una situazione di fragilità e di marginalità, a cui il pensiero «debole» vuole relegarla, per una piena inculturazione.

Le parole di suor Nicla hanno toccato le intelligenze e i cuori.

Abbiamo avvertito una profonda vicinanza dei Consacrati alle difficoltà e ai problemi degli altri stati di vita.

Abbiamo sentito una fraternità più forte, una forte spinta a camminare insieme, all'accoglienza reciproca, alla valorizzazione di tutti i carismi.

Nella «sinergia di vocazioni, carismi e ministeri, si riconosce ad ognuno la caratteristica spirituale e peculiare: di *secolarità* ai laici, di *ministerialità* ai pastori, di *conformazione* totale a Cristo, vergine, povero, obbediente, alle persone consacrate» (V.C., 31).

Tutte le vocazioni sono al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo Mistico e per la missione del mondo.

È compito di ognuno vivere nella «fedeltà» creativa che è garantita dalla santità, dalla coerenza al carisma, dalla piena Comunione con la Chiesa.

Sosteniamo le persone consacrate, con il nostro calore umano, la nostra simpatia, la nostra collaborazione e soprattutto con la preghiera.

□

Famiglia



Fidanzamento: tempo di crescita umana e cristiana

di Anna e Alessandro Binetti

Da circa un anno e mezzo vive una *Commissione* composta da sacerdoti, laici, religiosi e religiose, coordinata dagli Uffici Nazionali per la Pastorale Familiare e la Pastorale Giovanile, che si ritrova periodicamente ad affrontare il tema dell'educazione all'amore, attraverso analisi di esperienze, messaggi di mass-media, approfondimenti biblici.

Il lavoro di questa *Commissione* è giunto ora ad un punto fondamentale: dare nuovo significato al periodo del fidanzamento, inteso come esperienza affettiva tra un ragazzo ed una ragazza che stanno insieme stabilmente in vista del matrimonio, pur non avendo deciso quando sposarsi.

Per poter affrontare il tema in modo più completo si è svolto a Bologna, il 15 e 16 novembre scorsi, un seminario di studi dal titolo «Fidanzamento: tempo di crescita umana e cristiana», a cui hanno partecipato, in qualità di relatori, il dott. Riccardo Prandini, la dott.ssa. Liliana Zani Minoia, il Prof.

Luigi Pati e padre Ezio Gazzotti.

Questi «esperti» hanno fatto una analisi del periodo del fidanzamento sotto l'aspetto sociologico, psicologico, pedagogico e teologico-catechistico, gettando le basi per i lavori della *Commissione*, allo scopo di favorire una maggiore attenzione della Comunità Cristiana attraverso la collaborazione tra pastorale giovanile e familiare.

In particolare si sta tentando di costruire dei percorsi formativi che, partendo da esperienze pilota distribuite sul territorio nazionale, diano una svolta decisiva alla preparazione al matrimonio durante il fidanzamento.

Anche la nostra Chiesa locale, già sensibile al periodo del fidanzamento (si pensi al seminario di studi sul tema svoltosi in aprile, ai nuovi percorsi per fidanzati, alla pastorale familiare in generale), potrà usufruire delle indicazioni dei lavori della *Commissione* per proseguire in maniera più incisiva il cammino già intrapreso. □

Adulti, non basta stracciarsi le vesti

Sul fenomeno della pedofilia, e sugli «antidoti» educativi da adottare per arginarlo, abbiamo rivolto alcune domande al prof. Mario Pollo, sociologo, docente all'Università Pontificia Salesiana.

Prof. Pollo, la pedofilia è un fenomeno nuovo?

Al contrario, ha radici profonde: oggi emerge in modo violento, ma a livello sommerso abbiamo convissuto con la pedofilia per un lungo periodo. Il fatto preoccupante è che quel concetto del diritto all'infanzia, che si è affermato tra la fine dell'800 e i primi del '900 — e che ha configurato l'infanzia come un luogo separato, segregato dal resto delle altre età e quindi dotato di una protezione particolare, che desse ai bambini la possibilità di essere tali — oggi tende a dissolversi, dando luogo a quella che già alcuni studiosi chiamano «fine dell'infanzia».

Il bambino, cioè, tende sempre più ad assumere atteggiamenti, comportamenti, modelli di vita che lo proiettano verso il mondo degli adulti. Al bambino che si sta dissolvendo, inoltre, corrispondono degli adulti «infantili», che non sanno più assumersi responsabilità nei confronti dell'infanzia, non sanno più sacrificarsi, pensare al futuro mettendo al primo posto le esigenze delle nuove generazioni.

A parte la reazione emotiva di fronte a tragedie come quelle di questi giorni, qual è la responsabilità degli adulti in questo campo?

Gli adulti di oggi sono molto più propensi a non assumersi le loro responsabilità nei confronti dell'infanzia, a considerare il bambino come oggetto della soddisfazione delle loro perversioni, senza tener conto di ciò che il loro agire significherà per la vita dei bambini. È il caso anche del

turismo sessuale, che, pur senza giungere a forme estreme di violenza, metterà comunque in crisi profonda l'esistenza adulta di quel bambino.

Bisogna, allora, che gli adulti recuperino la loro «adulterità», la loro maturità, che sappiano crescere, porsi in modo diverso nei confronti dei bambini, non solo «stracciandosi le vesti» di fronte a episodi tragici. Il fatto, ad esempio, che il piccolo Silvestro abbia potuto frequentare quelle persone senza che nessuno si è accorto di niente, indica che gli adulti sono indifferenti a ciò che accade ai bambini.

Nel nostro Paese c'è una politica «debole» nei confronti dei minori, forse proprio perché manca una «cultura dell'infanzia».

C'è bisogno di innestare processi culturali che rimettano al centro l'idea che l'infanzia è un'età che ha bisogno di un livello di protezione del tutto particolare. Concretamente, occorre riprendere gli investimenti: oggi non si investe sulle nuove generazioni, sulla scuola, sull'educazione, non si creano nelle città luoghi e spazi per giocare in modo relativamente protetto. Una città dove i bambini non possono essere liberi, è poco vivibile, ha una qualità della vita bassissima.

Un ruolo importante, inoltre, può essere giocato dall'associazionismo tra i genitori e le famiglie, che andrebbe promosso e incentivato, per assicurare ai bambini protezione e libertà di espressione, anche in forme autogestite, senza aspettare solo l'intervento pubblico. □





La «questione meridionale» nello sport

di Giuseppe Grieco

Il ricco palcoscenico calcistico ha subito, nell'ultimo decennio, un rapido mutamento, divenendo simile a un carrozzone itinerante che ha come tappe quelle indicate dalla cartina della geopolitica societaria e prevede itinerari che non passano per Lecce, Brescia, Empoli, ecc.: ha creato insomma una nuova «questione meridionale».

Il mastodontico ingranaggio finanziario che muove la macchina organizzativa fatta di pubblicità, diritti televisivi, contratti multimiliardari per calciatori a volte di scarso valore, penalizza fortemente quello che definiremmo «meridione calcistico», le squadre provinciali che ribaltando i pronostici della vigilia, stanno creando non pochi problemi alle blasonate, opulente e super-organizzate società del «nord calcistico» (tra tutte il mediocre Milan di quest'inizio campionato).

Non è un caso che la non pronosticata vittoria in trasferta del Lecce contro il Milan (domenica 19 ottobre) abbia sì generato titoli a nove colonne, che davano però risalto alla inattesa sconfitta del Milan più che alla meritata vittoria di un Lecce agguerrito. In questi casi, si grida allo scandalo arbitrale, i presidenti di società e i giornalisti vituperano la condotta del direttore di gara e difendono la squadra sulla carta più forte.

Giorgio Tosatti, noto opinionista sportivo, ha giustamente chiamato l'impresa del Lecce «la rivolta dei poveri». Per una volta, accade raramente, la logica dei miliardi è stata sconfitta dalla forza, oltre che dalla disperazione, di una squadra umile e senza molti mezzi: le lacrime di gioia del suo portiere Lorieri fotografano forse un altro modo

di concepire il calcio. Lezioni come questa ristabiliscono le regole del gioco: vincano i migliori e non i miliardi investiti.

La vicenda è solo la punta dell'iceberg del distorto funzionamento della macchina calcistica che palesa sbandamenti: tra tutti i gravi problemi organizzativi.

La FIGC, le società calcistiche e le forze dell'ordine dimenticano, o fanno finta, la grave emergenza spalti, salvo ingaggiare un'inutile caccia all'uomo quando pseudo-tifosi esagitati organizzano tafferugli e guerriglie para-sportive che terminano spesso nel sangue.

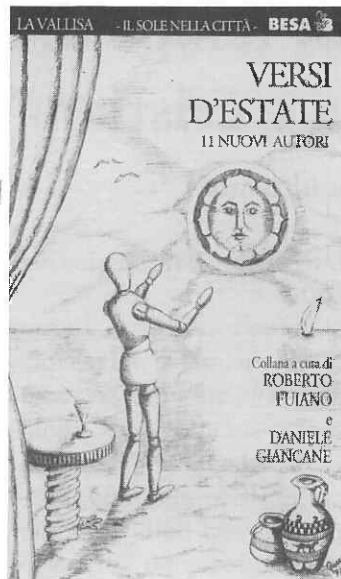
Forse si attende il prossimo incidente per cercare di porre rimedio a questo grave problema? Cosa aspettano a predisporre misure più decise per il controllo all'ingresso degli stadi? Com'è possibile che, superando i controlli, alcuni «delinquenti travestiti da sportivi» entrino armati di tutto punto?

E ancora: la stampa offre un panorama obiettivo delle competizioni calcistiche o è organica alle grandi società, ignorando così l'impegno delle «provinciali», delle povere del calcio?

Inutile, infine, discutere del posto improprio che il calcio occupa nel panorama sportivo nazionale. Se è vero che è lo sport più seguito e praticato, è pur vero che pochissimo viene lasciato a quegli sport cosiddetti minori.

La pioggia di miliardi del calcio va ben oltre il sudore degli atleti della pallamano, della pallanuoto, dell'atletica leggera, di quegli sport che, fatta salva la vetrina internazionale e olimpica, sono del tutto ignorati; sport poveri, da «terzo mondo» insomma. □

Recensioni



AA.VV., *Versi d'Estate*, La Vallisa, 1997, p. 32, L. 2.000.

«Versi d'Estate» è il titolo di un libretto edito da «La Vallisa» che raccoglie al suo interno le poesie di 11 nuovi autori, cimentatisi nel rappresentare appunto l'estate.

Tutte le poesie pubblicate si accomunano nell'utilizzare la

natura come mezzo rappresentativo della stagione: «Oltre la cortina di nuvole sole...» di Maria Carmineo; «Specchi di un sole fulgido...» di Vito Davoli; «...dove le rondini, stanche di evoluzioni...» di Francesco di Gida; e ancora «...nuotando negli sporgenti in un carminio tramonto d'agosto...» di Daniela Gagliardi; «Bosco infuocato, nella calura estiva...» di Valeria Montarulli, ecc.

Poesia dai versi estremamente piacevoli alla lettura e morfologicamente semplici, capaci a volte di far riemergere quelle piacevoli sensazioni che solo l'estate può esserne portatrice.

Una collana questa che puntualmente viene proposta da «La Vallisa», meritevole, soprattutto di far conoscere nuovi probabili talenti e di diffondere il modo più nobile per esprimersi: la poesia.

Corrado Azzollini

*

RAFFAELE NOGARO, *I risparmi della Chiesa*, Ed. La meridiana, 1997, p. 62, L. 12.000.

Queste pagine offrono le riflessioni di un vescovo innamorato di Dio e della Chiesa e preoccupato di come nella prassi quotidiana la Chiesa rivolga il suo interesse sempre più «a se stessa, alle sue verità, ai suoi dogmi, alle sue «leggi» finendo così con l'identificare i suoi diritti con i diritti intoccabili di Dio.

Eppure Dio ha posto al centro l'uomo, «il Suo erede», l'unico e il solo che la Sua collera e il Suo amore «risparmiano».

Ecco allora il punto di partenza e di arrivo delle provocazioni lanciate da questo agile libro: la speranza che i risparmi della Chiesa siano sempre «autentici e imponenti perché sono gli stessi risparmi di Dio: gli uomini».

Diocesi di Molletta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



14 DICEMBRE 1997

N. **41**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Alla ricerca del Natale perduto

di Sr. Rosalia ASC

Fruogo nella mia mente,
nel mio cuore, in quel-
lo sgabuzzino — ripos-
tiglio segreto della mia storia
— dove si ripongono i ricordi,
bambole antiche di cera, che
attendono quella carezza che
spolveri via i segni del tempo e
li restituisca al presente...

Fruogo tra i ricordi: cerco un
volto per il mio Natale!

Mi vengono incontro stra-
de assolate, zeppe di gente che
corre frettolosa, ride, compra...

Sguardi indifferenti, anno-
iati, sorridenti, penserosi, im-
pertinenti...

Suoni, voci, rumori, chiac-
chiericcio indistinto...

Tutto si fa sempre più lon-
tano, mentre attraverso quel
ponticello che si affaccia su un
fiumiciattolo straripante di ri-
fiuti più che di acqua...

Ai lati del ponte dei sassi a
fare da gradini tra il fan-
go... Uno dopo l'altro, come in
un gioco di bambini, e mi ri-
trovo fra le braccia strette l'una
all'altra. Quei sassi nel fango
sono la via maestra che porta
in uno strano regno.

Cosa cerco? Chi?

Cerco il Natale: chi mi sa
dire dov'è?

Una porta si apre scricchio-
lando: risposta improvvisa alla
mia ricerca.



Alle pagine 2-3

**Una C.A.S.A.
per
ricominciare**

A pagina 4

**L'Associazione
Gaetano
Morgese
a Terlizzi**

A pagina 6

**Testimoni:
Don Lorenzo
Milani**

(continua a pag. 2)

cietà in cui la democrazia si riduce a lobbicrazia. È questo il vero Furto di Futuro ai danni dei giovani di oggi.

Ma, nonostante le apparenze di un mondo scristianizzato, questo libro, guardando al nuovo millennio, proponendo un «decalogo della liberazione», invita ad un progetto che sappia dire di no ad una «vita che si disperde in tempi senza progetti e in progetti senza tempi»: «siamo tutti assetati di autenticità, pronti ad investire ogni energia, a capitalizzare la creatività di cui disponiamo per toglierla la tristezza dal volto»¹⁵. È questo il progetto di *Un cuore nuovo*, di trasformarci in moderni samaritani che oggi non incontrano soltanto «uomini aggrediti dal di fuori, dai briganti, ma uomini assaliti dal dentro, da oscuri tarli del cuore» («Un cuore nuovo»¹⁶). Il nostro futuro non è solo davanti a noi, ma prima di tutto in noi. Questa è la pietra angolare delle sfide, di tutte le sfide del nuovo millennio. Una meta-noia che celebra già in noi i valori della socialità e della libertà.

È non è più sufficiente dire «I have a dream»: certo, è importante. A questo secolo che si chiude, in cui — come ha affermato il Papa — Auschwitz e i lager dell'odio razziale sono il Golgota del XX secolo, il

calvario di martiri come Masimiliano Kolbe (al punto che Auschwitz è diventata un'icona di questo secolo) o come mons. Oscar Arnulf Romero ucciso dalle squadre della morte mentre celebrava l'Eucaristia nella chiesa di San Salvador, o padre Ignacio Ellacuría e il vescovo argentino Enrique Angeletti; a questo secolo di intolleranze, le argomentazioni di questa lettera pastorale suonano come *lo scandalo della speranza*: un processo complessivo, ambizioso, per compiere il quale non ci vuole soltanto coraggio, ma soprattutto intelligenza e solidarietà: solidarietà come gli angeli di don Tonino costretti, per volare, a stare abbracciati: intelligenza perché, come diceva Brecht, *pensare significa cambiare*.

Credo sia superfluo sottolineare che tali mie modeste riflessioni sono anche il riflesso di situazioni che ci sono molto vicine, che ci coinvolgono in prima persona, noi, cittadini e non possibili sudditi di qualche vecchio satrapo di villaggio. Insomma non dobbiamo mai avere paura di essere audaci.

Solo così, come è stato di recente autorevolmente scritto, «*il futuro è già iniziato*»; solo così la morale cessa di essere la conclusione delle favole.

ONOFRIO ANTONIO RAGNO

LE SFIDE DEL NUOVO MILLENNIO

Riflessioni sulla lettera pastorale di Mons. Donato Negro «*Beati i futuri di cuore*»
 Centro Culturale Auditorium - Molfetta, 16 novembre 1997

Nel novembre 1996 a Boston si è tenuto un convegno sul Millennio: non c'erano futurologi a far previsioni di sorta ma storici di alta cartatura. E quando si parla di millennio si studia anche il cosiddetto millenarismo, un fenomeno che ha attraversato tutti i secoli. Il millennio è sempre un tema eccitante ed anche in quella sede ci fu chi domandò e si domandò se in questo tramonto del secolo si avvertono fenomeni di attesa spasmodica.

Ora, per quel che annuso in giro, io questi segni non li vedo; non riesco ad individuare né segni di terrore specifico né sintomi consistenti di un nuovo millenarismo. Al contrario vedo tre linee di tendenza. Una è connessa con la cosiddetta fine delle grandi ideologie: per aspettare qualcosa bisogna avere una speranza, l'idea di un futuro diverso, e mi pare che questo sentimento sia assente dovunque. La seconda si manifesta come totale indifferenza verso ogni fine del mondo, anche quelle

che hanno qualche possibilità di verificarsi: la gente continua a emettere gas di scarico, a tagliare alberi, a riempire il pianeta di spazzatura, a consumare e a gettar via più del ragionevole. Infine, tutti i progetti per il passaggio al Duemila sono di carattere ottimistico: varie città stanno preparando mostre e manifestazioni, le agenzie turistiche raccolgono prenotazioni per il più grande capodanno della storia e — se i Greci parlavano di una «*Egyptos*», e cioè di una consumazione finale del mondo in una grande fiammata — le uniche scintille annunciate sono quelle dei fuochi artificiali che illumineranno Times Square in quella notte di baldoria.

Dunque: il millennio è un attimo, il botto di un tappo di champagne. Forse, a parte qualche storico, a nessuno importerà granché dei mille anni trascorsi e ancor meno dei mille a venire, se non per quel tempo esiguo corrispondente

alla personale aspettativa di vita. Conterà solo quell'istante, alla mezzanotte del 31 dicembre 1999, ed è inutile discutere se il nuovo millennio scatta nel 2000 o nel 2001: è quel due iniziale mai sperimentato prima, sono quei tre zeri di fila a conferire il senso di suggestiva novità e di forza sovvertitrice.

Ma se il millennio dura un attimo, è davvero un *evento* o solo una *convenzione matematica* che si perderà nello scorrere dei giorni dopo la sbornia effimera indotta dalla «*moda*»? Resisteranno solo prediche, slogan, quiz, soap opera, tornei, orge e digiuni? Oppure un segno rimarrà?

Personalmente sono convinto che quel batter di ciglia sarà stato preceduto e sarà ancora seguito da emozioni forti. Nel senso che ciascuno lo caricherà di senso.

Forse sarebbe bene distinguere un millennio con la *manuscola* (la semplice scadenza del calendario) da un Millennio con la *maiuscola*,

¹ D. Negro, *Beati i futuri di cuore*, 1996, p. 36.
² GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adventitio*, 1994, 18 e D. Negro, *op. cit.*, p. 24 e 34.
³ D. Negro, *op. cit.*, p. 12.
⁴ *Ib.*, p. 28.
⁵ *Ib.*, p. 29-30.
⁶ *Ib.*, p. 33.
⁷ G. SARTORI, *Homo videns*, Bari 1997.
⁸ D. Negro, *Un cuore nuovo*, 1995, p. 12-13.
⁹ *Ib.*, p. 11.
¹⁰ *Ib.*, p. 12.
¹¹ D. Negro, *Passi verso l'anno*, 1995, p. 17-18.
¹² *Ib.*, p. 18-19.
¹³ Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà - Documento dei Vescovi italiani, 1989.
¹⁴ D. Negro, *Beati i futuri di cuore*, cit., p. 35 e 47.
¹⁵ D. Negro, *Sulle orme di Cleopatra - Lettera ai giovani*, 1994, p. 9.
¹⁶ D. Negro, *Un cuore nuovo*, cit., p. 14.

Giovani



LUCE E VITA

Mi ritorni in mente...

Vi ricordate della XII Giornata Mondiale della Gioventù? E del famigerato Comitato? Ebbero prima di dissolverci definitivamente abbiamo pensato bene di dare ancora dei numeri!

Questa volta vi assicuriamo che saranno gli ultimi.

Si tratta di due interessanti tabelle riassuntive, sul chi eravamo e sul quanto ci è costato. Inoltre, udite udite, ciascun responsabile del gruppo parrocchiale Parigino, può ritirare presso il Centro diocesano di ACI, foulard, cappellini e spillette della GMG, per ogni componente del gruppo.

Vogliamo infine svelare l'arcano: svelarvi i nomi dei membri del Comitato Organizzatore diocesano.

Prima però, occorre rivolgere un doveroso ringraziamento agli stessi membri del Comitato, che con la loro intraprendenza hanno dovuto far fronte a notevoli ostacoli organizzativi nel corso dei mesi antecedenti la GMG per renderla il più possibile indimenticabile.

Grazie quindi per il generoso impegno a: don Beppe de Ruvo, Onofrio Losito, Lucia Minervini, Lorenzo de Palma, Gianni Capursi, Francesca Abbattista, Tommaso Amato.

Au revoir!

I partecipanti

Partecipanti con il treno nazionale: 9
 Partecipanti con i pullman diocesani: 258
 totale: 267 partecipanti

— Partecipanti per città:

Molfetta	108
Ruvo	83
Giovinazzo	32
Terlizzi	42
Bisceglie	2

— Partecipanti per parrocchie:

Molfetta: Cattedrale (25), Immacolata (18), Cuore Immacolato di Maria (9), S. Bernardino (4), S. Teresa (1), San Pio X (11), Sant'Achille (24), Madonna della Pace (8).

Ruvo: Concattedrale (1), San Giacomo (30), San Domenico (4), Santa Lucia (40), San Michele Arcangelo (1), Immacolata (2), Movimento Giovanile Salesiano (5).

Giovinazzo: Sant'Agostino (18), San Giuseppe (12).

Terlizzi: Concattedrale (1), S. Gioacchino (1), Immacolata (2), Santi Medici (9), Crocifisso (2).

— Composizione:

Sacerdoti	7
Ragazzi	117
Ragazze	143

— Appartenenza associativa

Azione Cattolica	200
AGESCI Terlizzi	27
Mov. Giov. Salesiano	5
Extra parrocchiali	35

Il bilancio

ENTRATE

— Quote di iscrizione partecipanti (con pullman)	126.640.000
— Quote di iscrizione partecipanti (con treno)	5.634.000
— Contributo Curia diocesana	2.670.000
— Interessi bancari	122.900

Totale entrate

135.066.900

USCITE

— Iscrizioni partecipanti con pullman	69.715.000
— Iscrizioni partecipanti con treno	5.634.000
— Noleggio pullman	40.000.000
— Biglietti ferroviari (Bari-Milano, Milano-Bari)	1.100.000
— Assicurazione	1.900.000
— Zainetti diocesani	2.350.000
— Cena, pranzo e pernottamento a Torino	8.500.000
— Pranzo a Loreto	5.360.000
— Telefono e fax	354.000
— Corriere postale	35.000
— Commesse bancarie	102.300

Totale uscite

135.050.300

ATTIVO

16.600

NOTIZIE IN BREVE

• Dal 13 al 20 dicembre a Terlizzi, in Via XX Settembre n. 10, sarà effettuata una vendita di lavori artigianali il cui ricavato verrà inviato a Don Michele Stragapede, Missionario in Sudan.

• Promosso dall'Azione Cattolica della parrocchia S. Giacomo e dall'Associazione Pianeta Solidale si terrà dal 15 al 20 dicembre, a Ruvo presso la Sala S. Francesco (Via Schiavoni) alle ore 18.30 la rassegna «Made in dignity». Una settimana di sensibilizzazione alle forme di commercio equo-solidale e di investimento etico.

• Organizzata dall'Arciconfraternita di S. Stefano in collaborazione con l'AVIS, domenica 21 dicembre, dalle ore 8 alle ore 12, presso la Chiesa di S. Stefano in Molfetta sarà effettuata una donazione di sangue.

La manifestazione sotto il titolo «il regalo più bello di Natale: una goccia del tuo sangue» vuole sensibilizzare tutte le organizzazioni Confraternali e le persone di buona volontà a un gesto di solidarietà.

La Commissione Presbiterale Pugliese

ha eletto don Vincenzo Pellegrini
 Membro della Commissione Presbiterale Italiana
 per il quinquennio 1998-2002.

A lui rivolgiamo l'augurio di buon lavoro.

Testimoni



LUCE E VITA

Don Lorenzo Milani: sacerdote «controcorrente»

di Giuseppe Grieco



Ricorre quest'anno il trentesimo anniversario della morte di Don Lorenzo Milani (1923-1967), sacerdote fiorentino che durante la sua breve esistenza ha saputo essere testimone autentico e «scomodo» del Vangelo degli ultimi, riuscendo ad interpretare le istanze dei giovani, della classe operaia, di quel piccolo universo vitale per cui ha «speso» la vita.

La breve esperienza milaniana si è sviluppata parallelamente su due fronti: pastorale e pedagogico.

Solo negli ultimi anni le esperienze scolastiche di Don Lorenzo a San Donato e a Barbiana sono state rivalutate appieno. Prima degli altri ha avvertito la necessità di una rilettura seria e accurata del sistema scolastico (sfociata nella *Lettera a una Professoressa*).

Ha percepito la profonda crisi dei modelli educativi tradizionali, sociali ed ecclesiastici: una crisi che coinvolgeva l'educazione e la catechesi, la Scuola e la Parrocchia, le due principali agenzie educative (dopo la famiglia) che avrebbero dovuto avere un ruolo fondamentale per la formazione culturale e cristiana dei giovani.

Ha avuto il coraggio di denunciare un sistema-scuola fin troppo obsoleto e una Chiesa «conservatrice» non più in grado di accogliere le istanze del popolo, non più mediatrice tra fede e vita, tra spiritualità e quotidiano. Non ha perso occasione per denunciare con veemenza lo scandalo vergognoso che separava i poveri dalla Chiesa.

Capace di provocazioni anche clamorose come nella *Lettera ai Giudici*: «L'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni», ha tentato in tutti i modi di farsi garante degli indifesi ed è stato protagonista di battaglie etico-sociali, tra le quali quella per gli obiettori di coscienza, che ha condotto senza indugio.

Sicuro che l'ignoranza e

l'analfabetismo etico-politico fossero le cause dell'emarginazione culturale dei «poveri» della società come dei «lontani» dalla Chiesa, ha mosso le file di un rinnovato processo di riappropriazione dei diritti. Ha scommesso tutto sulla Scuola perché convinto del carattere preventivo, del fatto che potesse essere la difesa dei poveri contro le mode, un argine all'omologazione e alla superficialità dettata dal consumismo.

Ha denunciato, a più riprese, l'idea generalizzata di una scuola «selettiva e classista» che non aiutava affatto i ragazzi in condizioni familiari ed economiche disagiate. La scuola poteva essere, per il sacerdote di Barbiana, in grado di creare condizioni di eguaglianza, non come massificazione ma come uguale opportunità di crescita umana e culturale.

Ha coltivato a lungo l'idea di una Scuola aconfessionale, posto privilegiato ove credenti e non, avrebbero avuto la possibilità di crescere coltivando valori comuni. E questi valori avrebbero innescato nelle giovani generazioni la capacità di sentirsi sovrani e allo stesso tempo responsabili della crescita personale. Ben presto le sue

idee considerate «sovversive» gli procurarono non pochi nemici, soprattutto nel mondo ecclesiale.

La sua errata convinzione che il mondo finisse a Barbiana e che ognuno dovesse occuparsi del proprio piccolo spazio vitale, è stata compensata dalla dedizione totale verso l'«oggetto d'amore», i ragazzi della «sua scuola».

Tra le perle preziose che ha saputo regalare durante l'esistenza, le ultime parole ai «suoi ragazzi»: «*Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che Lui non stia attento a simili sottigliezze e abbia scritto tutto a suo conto*».

È singolare che il sacerdote di Barbiana non abbia creato nuovi ordini secolari o comunità; eppure è stato e rimane un segno per tutti, un modello credibile di uomo — prima ancora che sacerdote — che, nonostante i propri limiti, si prodiga per gli altri in nome del Vangelo.

Si perché don Lorenzo ha agito in nome e per conto di Dio, per essere testimonianza di una fede non a parole ma generatrice di un modo di vivere e di pensare.

La fede e la vita

«Quando ci si affanna a creare apposta l'occasione di infilare la fede nei discorsi, si mostra di averne poca, di pensare che la fede sia qualcosa di artificiale aggiunto alla vita e non invece modo di vivere e di pensare.

Ma quando questa occasione non si cerca [...], si presenterà da sé, anzi sempre presente e nei modi più impensati e meno coscienti. I giovani ci vedranno agire, reagire, pensare, rispondere in mille occasioni diverse, sempre eguali a noi stessi, sempre e senza sforzo presenti alla nostra visione della vita»

(Don L. MILANI, *Esperienze Pastorali*)



CARMELO LA ROSA, *Prigionieri della speranza. Albania, i giorni del caos*, Ed Insieme, «Scrigni/11», 1997, p. 112, ill. L. 10.000.

Ha scritto: «Fuori sparano: ho il cuore in gola!». Ma non ha lasciato l'Albania. Missionario fino in fondo, oggi tenta una lettura controcorrente dei «giorni del caos». Dal di dentro. È una sintesi speciale, alla luce della fede. Dunque compiuta non per condannare ma per amare. L'emergenza non è finita, ma per don Carmelo e per la comunità che anima è il tempo della controinformazione: Perché sono fallite le «piramidi»? Perché tante ragazzine buttate sui marciapiedi italiani? Perché comunicazioni così manipolate? La risposta c'è. L'interrogativo insidioso è semmai un altro: quali spazi di speranza nel futuro di questo popolo crocifisso?

Chiesa



Offerte deducibili

di Maria Grazia Bambino

Oggigiorno la sofferenza non è più relegata solo al tossicodipendente, al malato in ospedale o al disabile. Perché ognuno di noi, ogni giorno, si deve scontrare con l'invivibilità delle città, dei quartieri o con l'incomunicabilità verso gli altri o con la solitudine o la disgregazione familiare. La casistica, purtroppo, è ampia.

Eppure nella nostra società sono presenti 38.000 «guaritori» molto speciali capaci di lenire parte di queste sofferenze. Sono «pacificatori» universali, «consolatori» e uomini di solidarietà.

Sono i nostri sacerdoti che, annunciando il Vangelo nelle nostre 227 diocesi, portano ovunque ce ne sia bisogno solidarietà, conforto e speranza. Sono i primi volontari della carità, tenaci nell'annuncio, perseveranti e pazienti nell'offrire aiuto al prossimo, malato nel corpo o nello spirito. Gesù li ha voluti così.

A questi 38.000 animatori diocesani di carità lo scorso anno circa 167.000 persone di buona volontà hanno donato 42,3 miliardi di lire attraverso l'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

In media, in ogni parrocchia, almeno 6 persone hanno deciso di fare un'Offerta per il sostentamento di tutti i sacerdoti, anche per quelli meno fortunati, perché le situazioni di povertà non mancano neanche tra il clero.

Ogni cattolico con una matura coscienza ecclesiale può dare, quindi, direttamente una mano a tutti i sacerdoti diocesani al servizio di

Dio e del prossimo con una Offerta deducibile per il loro sostentamento*.

E garantire, così, che in questa società ci sia sempre qualcuno che continui a portare la parola di Gesù alla gente afflitta, agli anziani più soli, ai giovani allo sbando che cercano, però, qualcuno che li aiuti, a chi ha bisogno di conforto, carità e solidarietà. Ogni battezzato può permettere che tutto questo continui: aiutare concretamente con un'Offerta per il sostentamento di tutti gli operatori di pace e di amore.

** Oltre ad avere un alto significato ecclesiale le Offerte per il sostentamento dei sacerdoti hanno anche un vantaggio concreto: fatte entro il 31 dicembre sono interamente deducibili (fino a due milioni annui) con la prossima dichiarazione dei redditi risparmiando sull'imposta da pagare.*

I bollettini di cc/postale n. 57803009, pre-intestati all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, si trovano in parrocchia e alla posta. Un'Offerta deducibile si può fare anche con un bonifico bancario o direttamente all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della Diocesi.



Religiosi



Carisma della Congregazione delle Suore Gerardine

La Congregazione delle Suore Gerardine, fondata da Don Mosé Mascio il 2-2-1931, ha come Carisma primario l'assistenza degli anziani più bisognosi ed abbandonati.

Don Mosé, sacerdote secondo il Vangelo, pensava e diceva che la povertà più grande è la mancanza di Dio; per questo quando iniziò la sua opera, lavorò prima sopra la parte spirituale per poi continuare, con l'aiuto della Provvidenza, con la parte materiale.

Per amore del prossimo fonda le sue opere sociali, per amore a Dio e per ispirazione dello Spirito Santo fonda nella Chiesa una eletta schiera di anime consacrate.

L'istituzione delle Case di Riposo, degli orfanotrofi, delle Scuole Materne, parte in Don Mosé dall'amore ardente per il fratello, che si traduce nella delicata preoccupazione di dare fiducia alle persone, di ricostruire in loro il valore come tale. Così per gli anziani vissuti magari in pienezza, ma alla fine distrutti dall'amarez-

za di trovarsi abbandonati e dimenticati, carichi di acciacchi. Ci si preoccupa di farli stimare come persone. Allo stesso modo ci si occupa dei giovani o dei piccoli che devono affrontare la vita.

Dare fiducia alla persona è lo specifico del nostro Fondatore, lui propone e realizza la carità con i poveri.

L'Istituto delle Suore Gerardine, ha per Patrono San Gerardo Maiella, ai cui esempi e virtù devono ispirarsi i suoi membri, specie nell'esercizio della carità verso i poveri, praticate dal Santo Redentorista.

È fondamentale integrare la carità, in forme assistenziali e sociali, che aiutino al fratello bisognoso a sollevarsi dalla miseria, tutto in piena armonia con lo spirito di San Gerardo.

A Ruvo le suore Gerardine svolgono il loro apostolato curando la Casa di Riposo per anziane. Accanto a questa attività ne svolgono anche un'altra: l'attenzione alla educazione dei bambini con una Scuola Materna.



La cultura dell'accoglienza

di Antonio Nanni

Nel nostro tempo, è importante sviluppare una cultura dell'accoglienza priva di retorica e di moralismo.

Un'accoglienza sobria, essenziale, concreta, attiva, efficace, discreta, visibile ma quasi silenziosa.

Una cultura dell'accoglienza che si traduca in una «mente accogliente», dunque in atteggiamenti profondi, ma anche in molteplici comportamenti di accoglienza.

Occorre un pensiero positivo e una «prassi positiva».

Non basta dire no. Ben vengano le giornate o l'anno europeo contro il razzismo, ma bisogna fare di più, costruire con azioni, gesti, comportamenti di cittadinanza attiva e solidale quella cultura del rispetto, dell'ospitalità, della convivenza democratica e dell'accoglienza reciproca che contiene già in sé anticorpi capaci di debellare ogni forma di razzismo e di intolleranza.

L'uomo che si dispone sinceramente all'accoglienza dell'altro come dono, opportunità, sfida, appello, provocazione... è un soggetto già costitutivamente aperto alla trascendenza, all'esodo, all'oltrepasamento di sé. È un uomo che ha iniziato il suo cammino non semplice sulla strada della salvezza come uscita dal proprio egoismo e apertura al dono dell'altro.

Nell'oggi della storia dobbiamo saper vivere la cultura dell'accoglienza come metodo sociale contro le perversioni della globalizzazione escludente.

Una globalizzazione «sen-

za accoglienza» non potrà mai generare un mondo più unito, un villaggio planetario, ma finirà per aumentare lo scontro, la concorrenza, la competizione, il conflitto, l'esclusione, la discriminazione, la guerra.

Una mondializzazione non accogliente rischia di portare l'umanità sul crinale apocalittico di un gioco al massacro.

Il razzismo nasce da un cuore incapace di accoglienza, da una mente che sa solo parole di rifiuto e di esclusione.

Nella nostra società contemporanea sempre più multietnica, pluriculturale e multireligiosa non c'è futuro senza uno spirito di accoglienza reciproca.

I cristiani possono dare un contributo originale e preciso in questa prospettiva. Nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi... si dovrebbe intensificare l'educazione all'ospitalità e al dono.

Infatti l'ospitalità e il dono sono veicolo di socialità, un laboratorio di prossimità, una palestra di reciprocità. Sono un antidoto all'idolatria del mercato, del profitto, del calcolo. Essi rinforzano l'unità e rigenerano i legami di socialità.

Educarci a vivere secondo la logica del dono significa liberarci gradualmente della logica del possesso e della conquista. Il dono autentico è libero e liberatore, per questo provoca imbarazzo e appare spesso come una «mossa» non prevista in quella partita a scacchi che è la vita.

Quale presenza e quale azione pastorale come Chiesa nella sanità oggi

È il tema svolto nel 1° Convegno Nazionale dei direttori e responsabili degli uffici diocesani per la Pastorale Sanitaria indetto dalla C.E.I., intento a promuovere una riflessione sull'esigenza del mondo sanitario individuando le linee programmatiche della diaconia ecclesiale nel campo della salute e a favorire lo scambio di esperienze nelle diverse realtà diocesane.

Il presidente dell'A.I.P.A.S., P. Arnaldo Pangrazzi, ha offerto un orientamento. Egli ha proposto sette itinerari:

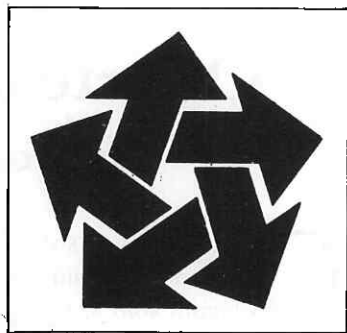
Da una pastorale dei malati a una pastorale della salute, promuovendo ambienti sani e sananti;

Da una pastorale sacramentale a una pastorale di umanizzazione ed evangelizzazione, valorizzando anche gli eventi luttuosi (incidenti, suicidi) per catechizzare la comunità cristiana, prendendo coscienza della realtà del dolore;

Da una pastorale della compassione a una pastorale della giustizia, dove il malato riacquista la propria dignità di persona e diventa protagonista;

Da una pastorale della morte a una pastorale della vita, alimentando la speranza e la fede nel malato e nei familiari che lo assistono e incentivando sempre più la cultura della donazione (sangue, organi);

Da una pastorale autonoma isolata ad una pastorale coor-



dinata e armonizzata, che coinvolga il territorio, le istituzioni sanitarie e non;

Da una pastorale ospedaliera a una pastorale della comunità cristiana, che consista nel costruire comunità cristiane che generino salute, contribuendo all'affermarsi di una cultura che promuova i valori della vita e della salute;

Da una pastorale di improvvisazione a una pastorale di progetti atti a curare la formazione dei giovani e degli adulti attraverso la catechesi, introducendo anche nei seminari la cultura in tema di Pastorale Sanitaria.

Dal Convegno è emersa la necessità di istituire dei corsi di bioetica, per medici e laici che operano nel campo sanitario e in strutture caritative (Caritas, Unitalsi, ecc.).

Se non si impara a riflettere su tali questioni, ha asserito P. Pangrazzi, c'è il rischio di trovarsi impreparati quando la malattia o la morte bussano alla porta della propria casa.

Dott. Daniele Manelli

Responsabile diocesano della Pastorale Sanitaria

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



21 DICEMBRE 1997

N. **42**
ANNO 73°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Dio ricomincia da un bambino

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
vorrei quest'anno invitarvi a fare del Natale la festa dello Spirito Santo. Ma come, dirà qualcuno, il Natale non è la festa della nascita di Gesù? E poi, osserverà qualche altro, la festa dello Spirito Santo non è Pentecoste?

Sì, è tutto vero. Ma, senza lo Spirito non ci sarebbe Natale. Potremmo commemorare un anniversario (1997 anni dalla nascita di Gesù) come si ricorda un grande uomo scomparso. Ma Gesù non è scomparso: è risorto! Per l'azione dello Spirito è sempre tra noi e noi attendiamo, nella fede, la sua seconda venuta. Dunque: non ricordo storico che riguarda il passato, ma memoria vivente che riguarda il presente e l'avvenire. Gesù, diciamo nel Credo, fu concepito per opera dello Spirito Santo: il Natale è la festa dell'Incarnazione di Dio. Il Natale di Gesù è anche la festa dello Spirito Santo.

Ma cosa significherà, allora, per noi, fare del Natale la festa dello Spirito?

Significherà, innanzi tutto, vivere il Natale come evento spirituale, non soltanto festa umana e materiale. Gioia spirituale della famiglia che unita si accosta alla mensa eucaristica e unita si ritrova nella

(continua a pag. 2)



A S.E. Mons. Vescovo,
alla comunità cristiana e a tutti i lettori,
la redazione augura un
Santo Natale di meravigliosa bellezza
e un Anno Nuovo di piena gioia.



(a pag. 1)

letizia della mensa domestica. Gioia spirituale semplice per i bambini che vedono Gesù piccolo come loro. Gioia spirituale semplice e matura degli adulti che portano al presepe il dono delle loro fatiche, delle loro ansie, dei loro problemi. Gioia spirituale di chi potrà e vorrà compiere un gesto di solidale condivisione verso i fratelli più poveri.

Ma il Natale festa dello Spirito significa anche festa della Speranza. Guardiamoci intorno: cresce attorno a noi una vita frenetica di impegni e di scadenze, ma piano piano sta scomparendo la speranza. Scompare in punta di piedi e quasi non ce ne accorgiamo. E tuttavia siamo sempre più un popolo di rassegnati: rassegnati ad una vita vecchia e invecchiata che ci pare impossibile poter modificare, a un sistema di valori centrato solo sul successo e sul denaro, rassegnati a una società che premia i prepotenti, e condanna i deboli e i miti, rassegnati ad arraffare cose che non ci danno vera serenità, a immergerci in feste che ci lasciano ancora rassegnati. Dov'è la speranza in un mondo migliore? In una società rinnovata, ringiovanita, più giusta e solidale? Chi spera nell'amicizia e nell'aiuto fraterno? Chi ha la capacità di stupirsi, di meravigliarsi di fronte alla vita e alle cose? Chi spera nella risurrezione dei morti e nel Regno di Dio che verrà?

Siamo onesti con noi stessi e con la nostra coscienza: siamo un popolo di rassegnati. La Speranza è svanita. Talvolta giunge perfino il contrario del-

la speranza: la disperazione, sarà il suicidio di un ragazzo o qualche altro gesto disperato: è un urlo, una ribellione impotente, una rabbia inaridita contro la rassegnazione. E contro di noi, popolo di rassegnati. Ogni gesto di disperazione ci fa paura, ci atterrisce. Ma con esso è lo spirito che ci grida: battezzati, scuotetevi! La rassegnazione non è cristiana.

Dio ricomincia da un bambino. Nasce per ricominciare la speranza. Agli assetati «che hanno scavato cisterne screpolate che non tengono l'acqua», darà l'acqua viva: il suo Spirito, il Consolatore. Perché ci ama! E quanti sperano nel Signore... mettono ali come aquile.

Ecco, allora, il Natale sarà per noi la festa dello Spirito Santo se lasceremo agire lo Spirito nei nostri cuori e ci lasceremo guidare alla verità che libera. Lo Spirito aprirà i nostri cuori alla speranza e ci darà la forza per camminare sulle vie della speranza.

Auguro a tutti un Santo Natale, perché ciascun battezzato, ricordando di essere tempio dello Spirito, preghi il Signore Gesù con le parole di Sant'Efrem il Siro:

«Solo per questo sei nato, per far nascere gli uomini a tua immagine. Ecco, la tua nascita fa nascere tutti. Lode a colui che si è fatto giovane e ha ringiovanito tutti. La speranza degli uomini era svanita, e tu l'hai fatta rifiorire».

AUGURI!



Famiglia



LUCE E VITA

Per un'autentica spiritualità familiare

di Antonio Campo

L'obiettivo di «promuovere in ciascuna coppia un'autentica spiritualità familiare» viene indicato dal progetto pastorale *Servi... fino all'orlo* come uno degli scopi fondamentali della scelta di prestare particolare attenzione alla crescita ed allo sviluppo dei gruppi famiglia in diocesi.

Il seminario di studio sulla spiritualità coniugale e familiare che l'Ufficio di Pastorale Familiare ha tenuto il 27 e 28 novembre scorsi ha rappresentato una tappa significativa del cammino verso la concretizzazione di quell'obiettivo. E il fatto che vi abbiano preso parte oltre cinquanta coppie di coniugi — tutte o impegnate nell'animazione dei gruppi famiglia parrocchiali e degli itinerari per fidanzati in preparazione al matrimonio o iscritte alla Scuola di formazione per Operatori di Pastorale Familiare — lascia credere che il cammino proseguirà. Su basi ancora più solide.

Nel corso delle due serate in cui si è articolato il seminario, infatti, si è fatta strada una consapevolezza che inevitabilmente segnerà ogni riflessione futura su questo tema: la spiritualità dei coniugi e della famiglia non ha solo una dimensione per così dire «verticale», quella cioè del dialogo con Dio nella preghiera e nella vita sacramentale; ne ha anche — ed è importantissima — una «orizzontale».

Il merito di questa «scoperta» va ascritto al prezioso lavoro svolto nel seminario da Maria Teresa e Gilberto Gillini, i coniugi bresciani che l'Ufficio di Pastorale Familiare aveva invitato come relatori.

Pedagogisti di grande esperienza, entrambi laureati alla Cattolica di Milano, i Gillini svolgono attività di *counseling* pedagogico, collaborano con diocesi e seminari, scuole e assessorati alla cultura nelle attività di formazione dei ragazzi e dei genitori. Nel seminario teologico di Bergamo tengono corsi di formazione per i seminaristi, oltre ad avere un ruolo di supervisori nell'équipe degli animatori di corso. Sono membri della Consulta Nazionale della Famiglia della CEI. Collaborano con diverse riviste, tra le quali *Famiglia Oggi*, *Religione e Società*, *La Famiglia*, *Scuola Italiana Moderna*, *Madre*, e sono autori di numerosi testi per la formazione dei genitori, degli educatori e di quanti, in generale, si occupano della famiglia.

Il curriculum rende appena ragione del loro spessore pro-



fessionale ed umano, che invece i partecipanti al corso hanno potuto sperimentare direttamente.

I Gillini hanno guidato i partecipanti al seminario lungo un percorso di riflessione articolato, in entrambe le serate, in tre momenti. Innanzitutto quella che chiamano «consegna degli strumenti»: l'offerta iniziale, cioè, di una serie di spunti e stimoli per inquadrare il tema e preparare così il secondo momento, rappresentato dai gruppi di studio. Che sarebbe meglio chiamare «laboratori», visto che si è trattato di luoghi in cui si sono applicati ad un caso concreto gli «strumenti» ricevuti nel primo momento. Ogni serata si è poi conclusa con la «raccolta», che non è stata la semplice esposizione degli elaborati dei gruppi, piuttosto una prosecuzione dell'intervento iniziale, guidata ancora dai due relatori ma realizzata di fatto dai partecipanti al seminario.

Ma torniamo alla consapevolezza di cui parlavamo poc'anzi.

La dimensione «orizzontale» della spiritualità dei coniugi cristiani e delle loro famiglie — questo, in sostanza, rimane quale frutto della riflessione nelle due serate — può definirsi come l'impegno a crescere nella capacità di creare le condizioni perché in famiglia ci sia ben-essere (ovviamente qui non si tratta della tranquillità economica) e la comunicazione tra i suoi membri diventi allora davvero portatrice della «buona notizia».

Quando si dice, cioè, che i coniugi devono incarnare, rivivere, l'uno per l'altro, l'amore

con cui «Cristo — come si esprime San Paolo nella lettera agli Efesini — ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa», non ci si può più riferire in modo semplicistico ad una generica volontà di vivere secondo il Vangelo, ancorché mediata da un impegno costante di confronto con la Parola nella meditazione e nella preghiera.

Il vivere ordinario di una coppia e di una famiglia è un intrecciarsi continuo di relazioni non sempre facili, comunque complesse, spesso conflittuali. Fare in modo che tali relazioni divengano virtuose (che creino ben-essere, appunto) e portatrici della «buona notizia» è cosa che non può più prescindere dal ricorso a quelle scienze umane (la psicologia e la pedagogia, innanzitutto) che possono aiutare a comprendere le ragioni dei comportamenti e fornire strumenti per orientarli correttamente.

Vivere in famiglia secondo lo Spirito vuol dire, allora, certamente e innanzitutto lasciarsi illuminare dalla Parola di Dio, ma al tempo stesso porre attenzione scrupolosa a che le relazioni familiari si sviluppino seguendo modalità corrette, secondo quello che le conoscenze scientifiche attuali sono in grado di proporre.

E qui comincia l'impegno, per chi si occupa di pastorale familiare, a far sì che questa visione, per così dire «completa», della spiritualità coniugale e familiare influenzi, tanto per cominciare, i cammini concreti dei gruppi famiglia.

Ma questo è un altro discorso.

Spiritualità



LUCE E VITA

Beata Colei che ha creduto!

di Edvige Di Venezia

Avevi fretta nel viaggio verso la montagna. Iniziava il grande andare per te e per tuo figlio. Un andare senza esitazioni pur nelle difficoltà, in fretta. Per via non salutasti nessuno. Dovevi raggiungere Elisabetta. Lei era il segno che Dio aveva riservato per te. Non aveva preteso una fede cieca.

E lei, Elisabetta, ricolma di Spirito Santo, pronunciò per te le più solenni espressioni liturgiche, quelle che i leviti cantavano davanti all'Arca dell'Alleanza. E intanto il bambino sgambettava di gioia nel suo grembo. Il tempo della salvezza era davvero vicino.

Maria, avevi previsto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata, così vogliamo dirtelo anche noi: beata te che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore!

Sapessi quanto avremmo voluto violare l'intimità dell'incontro con Elisabetta per lasciarci contagiare dalla gioia.

La nostra vita languisce sui rivoli amari delle nostre solitudini, delle nostre paure, dei nostri pensieri chiusi alla speranza. Le conosciamo le parole di tuo figlio, ne siamo addirittura inflazionati, ma esse non parlano più al nostro cuore spento.

Ci manca la gioia. Per questo boccheggiamo sul ciglio della strada della vita.

Non passare accanto a noi «in fretta» e non lasciarci a mani vuote e con il freddo nel cuore. Troppe volte abbiamo assaporato l'amarrezza di non sentirci custoditi da nessuno. Ormai siamo davvero convinti che «ognuno sta solo sul

cuor della terra» in attesa della malinconica sera...

Almeno tu, che hai creduto all'amore al punto di averlo incarnato, fermati con noi. Sii tu il segno che Dio ha riservato per sostenere la nostra fede. Ripetici le parole di tuo figlio, anche quelle che non hai capito sul momento. Sulle tue labbra acquireranno accenti inconfondibili e scenderanno come balsamo sulle nostre ferite.

Dicci che ciò che conta di più nella vita è l'amore. Quello capace di stendere un velo su un cumulo di misfatti. L'amore che si abbandona. L'amore che dà speranza. L'amore che salva. L'amore che restituisce ali per volare sempre più in alto, come hai fatto tu. E forse allora un lembo della tua beatitudine sfiorerà anche noi.



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

L'AC diocesana organizza il 27, 28 e 29 dicembre presso la Casa di Preghiera a Terlizzi un corso di

ESERCIZI SPIRITUALI RESIDENZIALI predicati dal Vescovo don Donato Negro.

L'invito è rivolto ai giovani, agli adulti e alle famiglie aderenti all'AC. La quota è di L. 90.000.

Le adesioni vanno comunicate al Centro diocesano.

Colori e sapori del Natale

Il presepe e l'albero

di Domenico Amato

All'avvicinarsi del Natale nelle famiglie c'è l'usanza di allestire il presepe. Sappiamo già come questa antica tradizione risale ai tempi di S. Francesco d'Assisi, il quale fu il primo a farne uno vivente.

Quelli nelle case hanno un valore di memoria e pedagogico.

Di memoria perché in tal modo tutti i membri della famiglia sono invogliati a riflettere sul mistero del Dio fattosi carne; e pedagogico perché in tal modo, spiegando ai più piccoli il senso del presepe, si raccontano in modo semplice, ma efficace, gli avvenimenti evangelici riferentisi alla nascita di Gesù e al loro significato di salvezza per gli uomini.

Per tradizione, la notte del 24 dicembre, nelle famiglie si organizza, subito prima o subito dopo la Messa, una piccola processione in cui il più piccolo della casa porta e depone Gesù bambino nella culla.

Negli ultimi anni ha preso sempre più piede l'allestimento di presepi viventi nelle città della Diocesi. In genere interessando i centri storici, o luoghi caratteristici. Questi presepi, pur mantenendo il loro originario valore, si sono caricati negli anni di altri significati di carattere più sociologico: riappropriazione dei centri storici, recupero della cultura popolare e dei tradizionali mestieri del posto.

In molte case poi, da solo o insieme al presepe, si allestisce l'albero di Natale. Questo, per una errata interpretazione che lo vuole proveniente da tradizioni nordiche

e pagane, e per l'appropriazione fatta dai mezzi di comunicazione, in particolare la pubblicità che lo ha eletto insieme a babbo natale a simbolo del natale consumistico, ha perso il suo originario significato cristiano.

Invece bisogna sapere che, prima del presepe, i cristiani, e non altri, avevano scelto a simbolo del Natale l'albero. Ciò faceva riferimento a quel primo albero, quello del paradiso terrestre, che era stato la causa del peccato dell'umanità. Con la nascita di Gesù Cristo la vita nuova rifioriva come un albero che non muore mai, riassumendo così il valore nuovo di salvezza e di speranza che il Natale dà ai cristiani. I Padri della Chiesa in diverse omelie indicano l'albero come simbolo del Natale e della vita nuova che nasce.

Allora nelle case si continuò ad allestire l'albero di Natale, e anche questo diventò nella vita familiare momento pedagogico per spiegare ai bambini il valore del Natale come vita nuova dell'umanità, indicato propria da quell'albero sempre verde usato per l'occasione, e addobbato per indicare la gioia e la festa della salvezza. □



La tradizione della cucina natalizia

di Angela Camporeale

Le festività natalizie, mescolanza di riti sacri e profani, caratterizzate dallo scintillio di luci e festoni e dalle elaborate scenografie dei presepi, costituiscono da sempre un momento di intensa gioia e magia. Tutte le case, forse anche le più bisognose, si riempiono di una atmosfera magica che per pochi momenti cancella le preoccupazioni, le angosce, gli affanni giornalieri e dona attimi intensi di amore e solidarietà.

La magia delle feste di Natale però non può prescindere, nel nostro caso, dalle tra-

dizioni canore e culinarie. E, se le strade delle nostre città si riempiono del festoso inno della «Santa Allegrezza», dalle nostre case escono profumi di dolci, pietanze e quant'altro la tradizione ci riserva. Il Natale è per noi anche il Natale della «tavola» intorno alla quale, mai come in questo periodo, si riunisce un numero inusitato di parenti e amici. I quali ad essa si accostano con rispetto, degustando sapori dolci e salati, frutto dell'alacre impegno di mamme, nonne e zie.

Tanti sono per esempio i

Per Natale, solo giochi leali e made in dignity

È tempo di Natale, tempo di doni, regali, di scambi e d'abbracci. Il gesto del donare si può oggi arricchire di significati diversi ed universali che abbracciano il mondo. Ma come?

Boicottando, ad esempio, tutti quei giochi violenti e non educativi, dietro i quali spesso si nascondono storie di violenza, di morte e di sfruttamento di donne e bambini. Si pensi al tragico incendio di una piccola fabbrica a Huyong in Cina, che produceva giocattoli per la Chicco, e che non presentava alcuna misura di sicurezza. Vi morirono carbonizzate 80 ragazze ed altre 40 rimasero invalide a vita, senza alcun indennizzo da parte dello stato e del datore di lavoro.

Il Natale è l'occasione giusta per donare un oggetto che conservi l'ineguagliabile ricchezza dell'unicità, ed abbia il sapore della solidarietà: è questo il sogno dell'Associazione Pianeta Solidale che ha promosso a Terlizzi una mostra di presepi del mondo e c'invita ad acquistare solo prodotti «Made in dignity».

Anche facendo rotolare i dadi del Terzomondopoli e consumando una bevanda o una fumante cioccolata delle Cooperative equo-solidali, possiamo cominciare a dire al mondo che amiamo la vita, ogni vita, e che insieme vogliamo salvaguardare il patrimonio culturale, le dignità, la giustizia d'ogni popolo.

Franca Maria Lorusso

Lettera dei Vescovi della Regione Puglia ai genitori

Carissimi genitori,
nell'imminenza del Santo Natale, noi Vescovi di Puglia, nella fedeltà al mandato apostolico ricevuto dal Risorto, sentiamo il dovere di rivolgerci a voi che siete il riflesso terreno della paternità e maternità di Dio, per dirvi tutto il nostro apprezzamento per l'opera educativa che svolgete nei confronti dei vostri figli e per incoraggiarvi a continuare con amore nell'esercizio di essa.

Ci rivolgiamo a voi a Natale, nella celebrazione liturgica della nascita di Gesù Bambino, Figlio di Dio. In Lui noi riconosciamo che sia avvenuta la più grande rivelazione della dignità dell'uomo. Essa, oggi, è vilipesa dalle molteplici e reiterate forme di violenza sui bambini che, con orrore e disgusto, abbiamo letto, visto e ascoltato nelle cronache degli ultimi tempi.

1. Collaboratori di Dio Creatore, voi genitori osservate con stupore la nascita di un bambino nella vostra casa e non mancate di ringraziare il Signore per il dono di un figlio (Gn 4, 1). Stupore e gratitudine nascono dalla convinzione di trovarvi di fronte a una creatura umana che, pur essendo, frutto del vostro amore, ha una sua dignità che non siete voi a dare, ma che tocca a voi accogliere, custodire, difendere e promuovere.

2. Nessuno più di voi sa che il bambino è importante non per quello che sarà e farà da grande né per quello che ha, ma per quello che è, cioè immagine di Dio (Sap 2, 23), «fatto poco meno degli angeli» (Salmo 8, 4), la sola creatura al mondo che Dio vuole per se stessa (GS,

24). Inoltre, contro i «benpensanti» di ieri e di oggi che ritengono che i bambini siano di disturbo al mondo degli adulti, Gesù dice: «lasciate che i bambini vengano a me» (Mt 19, 14). Anzi a coloro che intendono vivere sotto la regalità di Dio, Gesù propone i fanciulli, come modello da imitare nella disponibilità ad accogliere i doni divini: «se non vi convertirete e non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18, 3).

3. Il bambino è una creatura fragile. Egli ha bisogno del papà e della mamma e di un clima familiare accogliente e vigile perché possa crescere «in età, sapienza e grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2, 52).

Quello che il Vangelo dice di Gesù corrisponde a quello che voi genitori desiderate per i vostri figli. Siete convinti, infatti, che non basta dare ai figli una professione, una casa perché essi siano felici.

È necessario che, oltre alla competenza professionale e alla sicurezza sociale, essi acquisiscano la sapienza della vita, sappiano discernere il bene dal male, siano guidati a fare un uso buono della libertà, si sentano amati per essere in grado di amare.

4. La crescita equilibrata e serena dei bambini è minacciata dalla irresponsabilità morale degli adulti. Gesù ha parole di fuoco contro chiunque è di ostacolo allo sviluppo umano dei bambini: «è meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli» (Lc 17, 2). È difficile trovare parole più dure di queste per condannare gli orrendi crimini contro i bambini che accadono nella società di oggi.

Noi facciamo nostre queste parole di Gesù e denunciando quella cultura permissiva in campo sessuale che è fattore non secondario della recrudescenza della violenza sessuale in genere e degli episodi di pedofilia in particolare.

5. In considerazione del clima culturale che si respira nella società, abbiamo un motivo ulteriore per sottolineare la necessità di un intervento educativo competente e mirato, che abbia come soggetto di riferimento il bambino. La vostra primaria e insostituibile missione è quella di essere educatori dei vostri figli. Si tratta di un compito che non può essere delegato ad alcun altro, né subordinato ad altri interessi. Né la scuola, né tantomeno la televisione possono sostituirsi a voi. Le stesse nostre comunità parrocchiali, che investono le migliori energie per essere comunità cristiane educative, hanno bisogno della vostra preziosa collaborazione per as-

olvere la loro missione. La vostra comunità familiare è la prima scuola di vita.

6. Sappiamo che la vostra missione educativa oggi è quanto mai difficile. Noi vogliamo testimoniare tutta la nostra comprensione e la nostra attenzione solidale. Vogliamo che voi continuiate a considerare la Chiesa dalla vostra parte nella difesa e promozione di quei diritti e doveri che vi competono in quanto genitori.

Noi vogliamo aiutarvi perché la vostra paternità e maternità, pur tra tanti problemi, siano una esperienza di gioia, perché nel mondo non c'è nulla di più nobile che essere collaboratori di Dio nella trasmissione della vita.

Mentre vi assicuriamo la nostra costante preghiera vi auguriamo un Buon Natale e vi diamo di cuore la nostra benedizione apostolica.

I Vescovi di Puglia



Nenie popolari e poesie natalizie

di Vincenzo Zanzarella

dolci natalizi che la nostra tradizione annovera. Quasi tutti hanno due ingredienti base: le mandorle e i fichi. Non a caso, durante l'estate, le nostre mamme si sono preoccupate di fare essiccare i fichi e di procurarsi la quantità giusta di mandorle per fare la pasta di fichi, il vincotto e la più nota «pasta reale». Questi sono infatti gli ingredienti per realizzare: «calzoène de San Lénérde, carteddate, cànogliate, sesemiedde, spume d'emini-le» e numerose altre specialità locali. È in questo periodo che i fornai vedono riempirsi i loro forni di grandi teglie piene di queste specialità che fra un pranzo e l'altro riempiono la tavola, imbandendola di un non so che di vero e genuino.

Ma la nostra tavola, devo dire assai rispettosa delle tradizioni, non è solo piena di dolci. È salda infatti la consuetudine di festeggiare le «vigilie» con un piatto tipicamente locale: le frittelle. Si tratta di panzerotti di media grandezza, riempiti di vari ingredienti: mozzarella, tonno, ricotta, mortadella e cipolla. Alle frittelle, per lo più si accompagnano le rape e i più comuni baccalà e capitone cucinati nei modi più svariati.

Il nostro palato, aduso a sapori caratteristici, non disdegna tuttavia, nei giorni di Natale, di assaggiare tutta la buona cucina e di assaporare anche una buona fetta di panettone «nazionale».

Buon Natale e buon appetito!



*«Ué la patròene ué la patròene
iess ù chènistre de re còese bòene»*

(Ehi la padrona Ehi la padrona
esci il canestro delle cose buone)

Con tale invocazione, gruppi improvvisati di musicisti e cantori di Molfetta usano concludere una filastrocca di quindici strofe, cantata per le strade e nei condomini dal 15 al 24 dicembre, per raccontare la vita di Gesù dalla nascita alla morte.

«La Santa Allegrezza» è uno dei motivi popolari che caratterizzano il periodo natalizio; espressioni di arte e di fede popolare, i canti e le nenie trasmettono un semplice messaggio di rasserenazione per le famiglie, chiamate a gioire per la venuta di Gesù ed al contempo capirne la ragione:

*«Volle Iddio venire nel mondo
Festivo e giocondo e con allegria.
Ma alla fine trafitto fu in croce
Davanti a Maria con pena atroce.
Per redenzione, dell'umana generazione»*

Così recita l'ultima strofa ed il ritornello seguente della Santa Allegrezza.

Alcuni autori molfettesi si sono dilettrati di recente nell'affidare alla poesia le proprie sensazioni sul Natale.

È l'esempio di **Gaetano Campo** con questa sua lirica in vernacolo:

La stèdde de Nétale

*Mènghe ne picche a mézzènòtte!
L'àrie s'ènnète pe ttutt u ciele.
Làusce ógn' e stèdde
c'aspète da siecle
de sendàie l'órdene: «Va!»*

*Ècche, sòene l'ulteme bbòtte!
Dómenédàie sténne lé mène,
cape tra llòere
la chiù peccenòne
e ddàisce ad èdde: «Ha da velà!»*

*Lèste s'èmméene attemelàune
da sòep' o ciele prefiginghe ndèrre,
smicce nê gròtte
daffóer' a Bètlème
e ddà s'affèrme a stravesà.*

*Oh, nettate ca vólze Ddàie!
Própi' ó meménde de tēnda làusce
nēsce u meninne
chiù bbédde du munne.
Dürme, munne, e statte ddà!*

*Tutt'è bellèzze ind' a la gròtte.
Bbédde' è u Bòmmèine sòep a la pàgghe
e la Mèdónne
e u Sènde Geséppe.
È nu quatre da ammerà.*

*Góete la stèdd' a ttènd' a viste,
mèndre nu èngele parl' acchessi:
«Uemene, allégre
e Ddàie rengraziàite!
Óesce è nète la Veretà!».*

Di sicuro interesse è anche questa poesia di **Antonio de Gioia** composta nel 1953:

Non è Natale

*Non è Natale
quando di mille colori
scintillan le città,
quando splendenti di luci e canzoni
brillan le strade;
lucenti festoni,
diamanti e visoni,
regali di lusso
e allegri cenoni.*

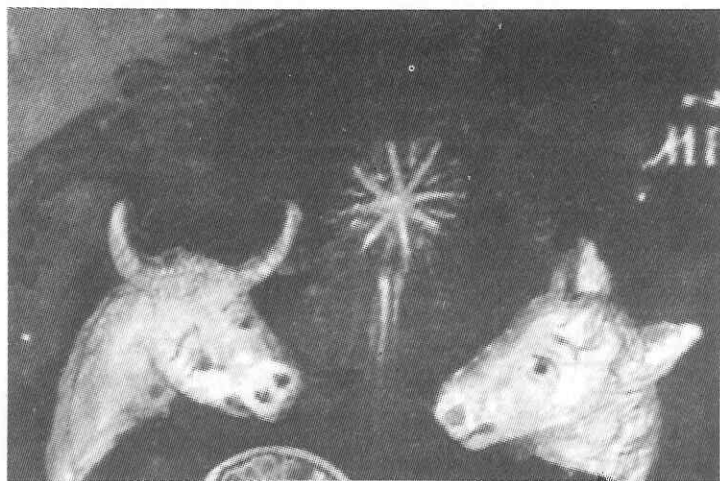
*Natale è quando
al pian scende la nece,
quando è silenzio
e arcano in cielo
un tremulo luccicar di stelle,
porta l'eco di fiabe
che sanno di greggi belanti,
di magi e pastori incantati.*

Celebrazioni del Vescovo in Cattedrale

24 dicembre ore 24	S. Messa della notte
25 dicembre ore 10,45	Solenne Pontificale
31 dicembre ore 18	S. Messa di ringraziamento e canto del «Te Deum».

Cresima Generale

La Cresima generale sarà amministrata in Cattedrale
Venerdì 26 dicembre alle ore 10.





Cultura, linguaggio e comunicazione nel Nuovo Direttorio Generale per la Catechesi

di Michele Rubini

Aiuta gli

«uomini della solidarietà»

di Maria Grazia Bambino

Proprio in questi giorni in TV e alla radio degli spot avvisano che un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti aiuta tutti* e, se fatta entro il 31 dicembre, si potrà dedurre con la prossima dichiarazione dei redditi. I bollettini di conto corrente postale sono in parrocchia e alla posta. Ma perché si dovrebbero dare dei soldi per il sostentamento dei 38.000 sacerdoti diocesani? Ma chi li conosce questi preti? Domande comprensibili che necessitano di qualche riflessione e di risposte. Partiamo dalla prima. Fatti di cronaca a volte giocano a favore, a volte meno, sulla figura del sacerdote. Ma la missione di ogni sacerdote va oltre la cronaca. Sono loro i primi animatori di carità che, annunciando il Vangelo, devono anche testimoniare. Ed eccoli, infatti, aiutare concretamente i poveri ed i bisognosi nel corpo e nello spirito, sorreggere nel loro cammino i ragazzi in cerca di aiuto e del senso della vita, confortare mariti e mogli che non trovano più la forza di andare avanti. Già solo questo potrebbe dare una risposta alla prima domanda.

Tra questi sacerdoti impegnati ad essere consolatori, pacificatori universali, guaritori speciali al servizio di Dio e degli uomini, c'è sicuramente anche il vostro parroco. Riflettiamo allora sul fatto che finora le 500.000 persone che dal 1989 hanno fatto un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti all'Istituto Centrale Sostentamento Clero hanno pensato pure al vostro parroco, oltre che ai tanti bisognosi, poveri, ragazzi famiglie in dif-

ficoltà che lui ha potuto aiutare anche grazie a quell'Offerta. Questa la risposta alla seconda domanda.

È vero. Non conosciamo tutti i sacerdoti ai quali potremmo fare un'Offerta deducibile per il loro sostentamento, come non conosciamo quei poveri, quei malati, quei giovani o quelle famiglie che quei sacerdoti aiutano quotidianamente. Ma è sempre poi così importante dare un volto alla solidarietà?

Un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti, dunque, è un'occasione di bene per tutti perché permette ai sacerdoti «uomini della solidarietà» di rendere concreta la solidarietà. E di rendere tutti i battezzati uniti nel sostenere anche economicamente la nostra Chiesa.

* Oltre ad avere un alto significato ecclesiale le Offerte per il sostentamento dei sacerdoti hanno anche un vantaggio concreto: fatte entro il 31 dicembre sono interamente deducibili (fino a due milioni annui) con la prossima dichiarazione dei redditi risparmiando sull'imposta da pagare (L. 222/85 D.P.R. 917/86).

I bollettini di c/c postale n. 57803009, pre-intestati all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, si trovano in parrocchia e alla posta. Un'Offerta deducibile si può fare anche direttamente all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero della Diocesi o con un bonifico bancario. Per chi preferisce il bonifico bancario troverà in appositi espositori dei moduli predisposti nelle Banche di credito cooperativo (ex rurali ed artigiane), nelle agenzie della Banca popolare di Verona e della Banca Commerciale Italiana (COMIT). □

Oggi si parla di cultura della comunicazione, dell'immagine, della parola, del dialogo, della vita, etc., e, ahimè... quante sono poche le idee vere, oggettive che sottendono questi ambiti culturali, idee che devono illuminare l'intelletto per produrre pensieri saggi e retto sentire, fortificare la volontà per produrre voleri giusti e il retto operare, corroborare il cuore, perché sentimenti ed affetti siano nella sana regola etica e morale.

La fede e la cultura, ben armonizzate, ciascuna per la sua parte e la sua strada, aiutando l'uomo «devono mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana».

Esiste una certa difficoltà. Infatti «non mancano cristiani, specialmente fra coloro che hanno ricevuto una for-

mazione culturale, più elevata, che sperimentano un certo disagio di fronte al linguaggio della fede, giudicato troppo vincolato a formule superate o troppo legate alla cultura occidentale. Essi sono alla ricerca di un nuovo linguaggio religioso, più confacente con la vita moderna e che permetta alla fede di approfondire la sua luce sulle realtà che angustiano gli uomini d'oggi, consentendo al Vangelo di potersi incarnare nelle diverse culture. Certo è dovere della Chiesa considerare con la massima attenzione questa esigenza dell'uomo.

Ed è proprio quello che fa il nuovo Direttorio Generale per la Catechesi nei suoi 291 articoli.

L'«inculturazione» del messaggio evangelico, della fede, traspare da tutto il testo; in modo speciale è approfondita nel capitolo 1 della parte II e nel capitolo 5 della parte IV.

Riporta una affermazione della Catechesi Tradendae che così dice: «Della catechesi, come dell'evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture».

Non si può più indugiare. Il mondo cammina, i popoli si allargano fuori dei propri confini sul fronte dell'universalismo, e le culture si moltiplicano e si diversificano e ci im-



Errata corrige

Per un disguido tipografico, nel numero scorso sono state invertite le foto di p. 4 e p. 6 riguardanti l'Associazione «Gaetano Morgese» e don Lorenzo Milani. Ce ne scusiamo con i lettori e gli autori degli articoli.

pegnano alla conoscenza e al confronto.

Ed ecco i compiti di una catechesi per l'inculturazione della fede:

— conoscere profondamente la cultura delle persone e il grado di penetrazione nella loro vita;

— riconoscere la presenza della dimensione culturale nello stesso Vangelo..., e d'altra parte riconoscere il Vangelo non sia isolabile dalle culture...;

— annunciare il cambiamento profondo che il Vangelo opera nelle culture;

— testimoniare la trascendenza e il non esaurimento del Vangelo nella cultura;

— promuovere una nuova espressione del Vangelo secondo la cultura evangelizzata, mirando ad *un linguaggio della fede* che sia patrimonio comune tra i fedeli, e quindi *di fattore fondamentale di comunione*;

— mantenere l'integrità dei contenuti della fede della Chiesa, con spiegazione e illustrazione delle formule dottrinali ancorate alla situazione culturale e storica dei destinatari, senza mutilazione e falsificazioni dei contenuti.

Viene affermato che «l'inculturazione della fede per certi aspetti è opera di linguaggio».

La catechesi deve rispettare e valorizzare il linguaggio proprio del messaggio:

- il linguaggio biblico;
- il linguaggio storico-tradizionale della Chiesa;
- il linguaggio dottrinale.

Il linguaggio deve pure essere conforme ai modi di esprimersi, che sono parte

della cultura della persona cui si rivolge, e deve essere appropriato, adatto alle diverse categorie. «È dovere della catechesi trovare un linguaggio adatto ai fanciulli e ai giovani del nostro tempo in generale, come a numerose altre categorie di persone: linguaggio per gli intellettuali, per gli uomini di scienza; linguaggio per gli analfabeti o per le persone di cultura elementare; linguaggio per handicappati, ecc.».

Sorge quindi la necessità di comunicare in modo adeguato. Infatti «intrinsecamente legati al linguaggio sono i modi della comunicazione. Uno dei più efficaci e persuasivi è quello dei *mass media*», con una specifica qualità comunicativa, che deve saper ben equilibrare il linguaggio dell'immagine con quello della parola.

Con una catechesi aperta, generosa e coraggiosa bisogna raggiungere le persone dove vivono, dove si verifica «gli scambi culturali elementari e fondamentali, come la famiglia, la scuola, l'ambiente di lavoro, il tempo libero».

La catechesi deve raggiungere quegli ambiti antropologici dove le tendenze culturali creano modelli di vita (il mondo urbano, il flusso turistico e migratorio etc.) e quelle aree culturali, denominate «aeropaghi moderni», come gli impegni per la pace, lo sviluppo, la liberazione dei popoli, la salvaguardia del creato, etc.

Sono tutti ambiti o settori da illuminare con la luce del Vangelo.

Giovani



Un Master per sviluppare la cultura della solidarietà

Le organizzazioni che perseguono fini di solidarietà stanno oggi assumendo un ruolo di crescente importanza a livello politico, economico e sociale. A questa crescita, non è tuttavia corrisposto fino ad ora un adeguato sviluppo manageriale degli operatori che, a diverso titolo, sono responsabili della gestione delle organizzazioni Non Profit.

L'ISTUD - Istituto Studi Direzionali di Stresa, da trent'anni impegnato nella formazione di dirigenti e quadri delle più importanti aziende italiane e multinazionali, ha progettato un «Programma di formazione al management delle attività Non Profit».

Questo corso vuole contribuire incisivamente alla formazione di giovani che intendono operare in modo competente, cosciente e critico nell'ambito delle Organizzazioni Non Profit.

Il Master, finanziato dal Ministero del Lavoro, dalla Regione Lombardia e dall'Unione Europea è completamente «gratuito».

A questo corso possono partecipare giovani laureati che abbiano preferibilmente già svolto un'attività di volontariato e che abbiano meno di 27 anni. Il corso si terrà a Stresa presso la sede dell'ISTUD e durerà 9 mesi, da febbraio a novembre. La scadenza per presentare la domanda è fissata per l'8 gennaio 1998.

Il programma, di 1000 ore complessive, prevede 700 ore d'aula, durante le quali saranno utilizzate metodologie didattiche attive (casi, esperienze pratiche, testimonianze, filmati, ecc.), e 300 ore di project work, dedicate allo sviluppo di conoscenze specialistiche relative ai diversi ambiti di Non Profit.

Questo Master rientra tra le iniziative che l'ISTUD ha dedicato negli ultimi anni al Terzo Settore. Tra queste si segnalano, un Ciclo di seminari per il miglioramento dell'efficienza gestionale nelle imprese Non Profit rivolto a chi già opera con ruoli di responsabilità nelle organizzazioni Non Profit e un corso, che partirà a gennaio sulla gestione dei musei. L'obiettivo, in tutte le iniziative, è lo stesso: sviluppare una cultura manageriale della solidarietà.

Per informazioni:

ISTUD - Istituto Studi Direzionali - Segreteria Relazioni Esterne
Corso Umberto I, 71 - 28838 Stresa (VB)
Tel. 0323/933801 - Fax 0323/933805 - E-Mail istud@gse.it

ASSOCIAZIONE «DON SAVERIO BAVARO» - GIOVINAZZO

Ricordiamo don Saverio Bavaro

Sabato 20 dicembre 1997, alle ore 19
nella Chiesa di S. Maria degli Angeli a Giovinazzo
sarà celebrata una messa
nell'11° anniversario della sua scomparsa.

Nell'occasione sarà presentato il libro «Frammenti»,
una raccolta di pensieri e riflessioni di don Saverio.



Lutto nell'episcopato pugliese

Il 15 dicembre, improvvisamente è morto Mons. Armando Franco, vescovo della Chiesa di Oria.

Da diversi anni era Presidente della Caritas Italiana che durante la sua presidenza ha iniziato un'attenta e sistematica riflessione sullo stato sociale, in particolare sui riflessi della riforma del *welfare state* sulle fasce sociali più a rischio.

«Un vescovo — ha ricordato il Vicario Generale della diocesi di Oria — morto sul campo di lavoro, attento ai bisogni della gente, dei sacerdoti, delle anime consacrate, delle famiglie, dei giovani, particolarmente sensibile alle necessità degli ultimi.

E questo non solo né semplicemente per dovere, per incarico ricevuto a presiedere la carità della chiesa diocesana e nazionale, ma per convinzione, per maturazione esperienziale, per coerenza con la sua fede».



Recensioni



LUCE E VITA

Colora di speranza i tuoi giorni con don Tonino Bello

«Signore tu non mi basti mai»

Dodici immagini tascabili, con una piccola frase di don Tonino Bello, per accompagnare le nostre giornate future.

Il calendario tascabile e segnalibro, un'iniziativa dell'Associazione Pianeta Solidale, espressione del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, sarà presentato ufficialmente il 6 gennaio, giorno dell'Epifania, presso la Casa di Preghiera di Terlizzi, in occasione dell'incontro - festa dal tema «Epifania della Solidarietà».

Le immagini sono vere e proprii santini, piccoli granelli di vita, che tengono alta la memoria di don Tonino Bello e la ricchezza di un uomo che ha saputo trasmettere la capacità di sognare e che ancora oggi sembra suggerirci un ritornello: «Signore, tu non mi basti mai».

Il «segnagiorni» sarà un compagno di viaggio nelle nostre letture, o durante lo studio, e, se conservato tra le pagine

Signore...
tu non mi basti mai!



del diario, ci aiuterà a tener la nostra nave nel porto di una profonda spiritualità.

Prenderlo, donarlo o regalarlo è un modo per crescere insieme aiutando chi c'è accanto, infatti, i fondi raccolti, saranno interamente devoluti alla Caritas diocesana. È un modo per cominciare l'anno con un inedito gusto della vita e per sognare una nuova aurora, in questi sgoccioli di fine millennio.

FML

ANTONIO BELLO

SCRITTI
DI
PACE



È disponibile
il 4° volume
degli Scritti di
Mons. Antonio Bello
dedicati al
tema della pace

Rinnova il tuo
abbonamento a
Luce e Vita

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Alfonso De Leo

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele D'Ercole, Edvige di Venezia, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Angela Paparella, Luisella Sparapano, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1997 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Ricordando il Pellegrinaggio a Lourdes

10 dicembre '97: Cattedrale di Molfetta piccola Lourdes con i pellegrini che a luglio scorso sono stati ai piedi della grotta di Massabielle. La celebrazione eucaristica e la consegna del fascicolo-ricordo i momenti più belli.

Coloro che non hanno potuto partecipare possono ritirare il fascicolo presso la parrocchia S. Domenico di Molfetta oppure presso l'organizzazione con cui sono andati a Lourdes.

Ma per tutti coloro che vogliono rivedere le immagini sarà proiettata una video cassetta a Molfetta presso l'Auditorium S. Domenico e a Giovinazzo presso la parrocchia Immacolata il 27 dicembre con inizio in ambedue i posti alle ore 19.

Franco Sancillo

